



CONVEGNO INTERNAZIONALE SULLA CARNE BOVINA

ATTI DEL CONVEGNO

Roma 7-8 Marzo 2003

Con il patrocinio del:



Ministero della Salute



Campagna Finanziata
con il contributo
della Comunità Europea

Con il patrocinio del:



*Ministero per le Politiche
Agricole e Forestali*

VENERDÌ 7 MARZO 2003

INTRODUZIONE	pag. 4
Il perché di un evento internazionale dedicato alla carne bovina - <i>Luigi Cremonini</i>	pag. 5
SESSIONE NUTRIZIONALE - <i>Moderatore: Ferdinando Romano</i>	pag. 8
L'Inran quale organismo di garanzia nella comunicazione alimentare - <i>Ferdinando Romano</i>	pag. 9
La rivalutazione della carne bovina nella dieta ipocalorica moderna - <i>William S. Yancy</i>	pag. 10
Il ruolo della carne nell'alimentazione della gestante e nell'infanzia - <i>Marcello Giovannini</i>	pag. 12
La carne come stimolo alla crescita nell'età adolescenziale - <i>Andrea Strata</i>	pag. 16
Apporto proteico e attività fisica - <i>Davide Festi</i>	pag. 19
La carne bovina nell'alimentazione dell'anziano - <i>Vincenzo Marigliano</i>	pag. 21
Carne bovina, valore nutrizionale e sicurezza - <i>Giorgio Calabrese</i>	pag. 24
SESSIONE SICUREZZA - <i>Moderatore: Cesare Corsi</i>	pag. 27
Bse e vCjd: la limitata diffusione nella popolazione umana e l'assenza di un'epidemia - <i>Philip Thomas</i>	pag. 28
Dubbi sulla natura infettiva della Bse - <i>Roland Scholz</i>	pag. 31
Le garanzie della legislazione comunitaria per il consumatore - <i>Salvatore Magazzù</i>	pag. 33
La sicurezza della carne bovina in Italia - <i>Romano Marabelli</i>	pag. 35
Le esigenze dei consumatori - <i>Daniela Primicerio</i>	pag. 37
Il ruolo di garanzia dell'Efsa: Authority europea sulla sicurezza alimentare - <i>Geoffrey Podger</i>	pag. 38

SABATO 8 MARZO 2003

SESSIONE PRODUZIONE - <i>Moderatore: Alessandro Mastrantonio</i>	pag. 40
Le ragioni di una riforma - <i>Franz Fischler</i>	pag. 41
La proposta di riforma della Commissione europea - <i>Jean-Jacques Jaffrelot</i>	pag. 43
La posizione del Parlamento europeo - <i>Joseph Daul</i>	pag. 48
Le esigenze degli allevatori europei - <i>Pierre Chevalier</i>	pag. 50
I mercati globali della carne: una sfida e un'opportunità - <i>Nancy Morgan</i>	pag. 52
Evoluzione della produzione bovina in Italia - <i>Giorgio Amadei</i>	pag. 55
La posizione dell'industria italiana - <i>Luigi Scordamaglia</i>	pag. 61
La posizione italiana sulla riforma della Pac - <i>Giovanni Alemanno</i>	pag. 65



Assocarni

00187 Roma - Piazza di Spagna, 35 Telefono 06/69190640; Telefax 06/69925101; E-mail: assocarni@assocarni.it - www.assocarni.it

La mina vagante del disaccoppiamento

Alessandro Mastrantonio

Coordinatore editoriale di Agrisole - Il Sole 24 Ore

Dopo aver superato, con non pochi danni, il lungo tunnel della crisi di mercato legato alla vicenda della Bse (e in questo senso confortanti notizie sulla ripresa dei consumi sono venuti dal convegno internazionale di Roma), il settore della carne bovina europea, e italiana in particolare, si trova a dover fronteggiare un'altra emergenza. Una riforma della politica agricola che il linguaggio ufficiale dell'euroburocrazia continua a definire «revisione di medio termine», mentre – nei fatti – se dovesse passare così come la Commissione europea ha messo nero su bianco nelle proposte di regolamento presentate a gennaio, sarebbe più giusto chiamare «rivoluzione».

Nome in codice di questa rivoluzione è il sistema del disaccoppiamento – o decoupling, come lo chiamano gli americani, che per primi l'hanno introdotto nella loro politica agricola, salvo poi il clamoroso ripensamento con il recente Farm Bill – con il quale la Commissione europea propone di sganciare l'erogazione dei premi dall'effettiva produzione. Una mossa – sostiene Bruxelles – che consentirebbe all'Unione europea di presentarsi al tavolo del negoziato agricolo in sede Wto con le carte in regola e avere una maggiore forza contrattuale nel prossimo round negoziale.

E proprio il disaccoppiamento è stato il piatto forte del dibattito che ha animato la seconda giornata del Convegno internazionale sulla carne bovina, organizzato da Assocarni, i cui lavori sono stati ampiamente dedicati proprio alle prospettive del settore, anche in vista del negoziato in corso sulla riforma della Pac. Esperti, studiosi, autorevoli rappresentanti delle istituzioni europee e delle associazioni di categoria in rappresentanza dell'intera filiera europea hanno esposto, con analisi molto approfondite e con dovizia di grafici, il loro punto di vista. Un dibattito molto interessante – come si può evincere dagli interventi pubblicati integralmente nelle pagine successive – che ha avuto come prologo l'intervento in videoregistrazione del Commissario Ue all'Agricoltura, Franz Fischler – mentre l'intervento conclusivo è stato affidato al ministro delle Politiche agricole, Gianni Alemanno.

Puntuale, ma se vogliamo anche scontato, l'inter-

vento del grande tessitore della riforma della Politica agricola comune, che nel messaggio inviato ai convenisti ha ripetuto le buone ragioni delle sue proposte: una riforma necessaria per difendere i redditi generati dalle attività agricole. Il disaccoppiamento? Secondo Fischler è lo strumento che offrirà ai produttori di carne bovina maggiori flessibilità e orientamento al mercato, centrando tre obiettivi: semplificazione dell'erogazione dei contributi, ottimizzazione del potenziale produttivo, stabilità del reddito. In cifre – secondo gli studi della Commissione europea – entro il 2009 la produzione europea di carni bovine diminuirà del 3% mentre i prezzi alla produzione beneficeranno di un incremento del 7 per cento.

Di altro tenore il discorso del ministro Alemanno, che nel suo intervento conclusivo ha peraltro accolto i numerosi assist provenienti dalle forti preoccupazioni

esprese sia dal rappresentante degli allevatori europei, sia dal direttore di Assocarni, Luigi Scordamaglia, che hanno denunciato i gravi rischi derivanti all'intero sistema delle carni bovine italiane da un repentino cambio di rotta dei meccanismi comunitari, introducendo da un giorno all'altro il disaccoppiamento.

Le riforme vanno fatte – ha sostenuto Assocarni – ma con gradualità, non si possono cambiare le carte in tavola quando gli allevatori, proprio sulla base delle regole di Agenda 2000, hanno pianificato la loro attività e i loro investimenti su basi pluriennali.

Da sempre convinto assertore di una sostanziale riqualificazione della Politica agricola comune, il ministro Alemanno si è fin dall'inizio schierato nel difficile e contrastato scacchiere europeo dalla parte dei riformisti, con un atteggiamento di apertura al dialogo, ma con la chiara intenzione di votare no se la riforma non cambia. E questi cambiamenti – come ha espressamente detto per la prima volta proprio in occasione del convegno internazionale organizzato a Roma da Assocarni – devono riguardare proprio la zootecnia. La soluzione percorribile? Secondo Alemanno, potrebbe essere proprio una forma di disaccoppiamento parziale, che escluda cioè dal nuovo meccanismo i premi per la macellazione.

Un'ipotesi, quella del disaccoppiamento parziale, che l'evoluzione del dibattito sulla Revisione di medio termine del mese di aprile sembra aver decisamente rafforzato come compromesso possibile per spianare la strada alla riforma.

**Alemanno:
l'Italia chiederà
un'applicazione
parziale
che escluda
i premi alla
macellazione**

Il perché di un evento internazionale dedicato alla carne bovina

Luigi Cremonini

Presidente Assocarni

Grazie, innanzitutto, agli onorevoli parlamentari per il loro intervento e grazie alla Commissione europea, la cui collaborazione, instaurata da anni con Assocarni, ha reso possibile la realizzazione di questo Convegno.

Vorrei ora dire due parole di presentazione del Convegno e soprattutto spiegare il perché Assocarni abbia ritenuto importante e non più rimandabile l'organizzazione di questo evento internazionale dedicato alla carne bovina.

Alcune motivazioni sono già state richiamate dal dott. Gencarelli, che ha ricordato come la Commissione europea abbia deciso di cofinanziare le campagne informative sulla carne bovina nella Ue per ripristinare la fiducia del consumatore verso tale prodotto dopo le diverse emergenze verificatesi.

L'obiettivo che Assocarni si pone con tale Convegno è ancora più ambizioso e vuole essere quello di dire finalmente, in un contesto così importante, e istituzionale, una serie di verità sulla carne bovina.

Verità che sino a oggi non sono state dette in maniera sufficientemente chiara né nelle sedi scientifiche, né in quelle istituzionali, né, cosa ancora più grave, al consumatore.

Questo convegno non vuole tuttavia essere una difesa di parte della carne, ma un momento in cui le massime autorità scientifiche e istituzionali discutono e si pronunciano in maniera oggettiva, trasparente e con solide argomentazioni scientifiche su alcuni degli argomenti più importanti per il nostro settore.

Proprio a dimostrazione e garanzia di questa oggettività, Assocarni ha ottenuto sulla manifestazione, sia il patrocinio del ministero della Salute, garante della sicurezza e della salute dei cittadini, sia quello del ministero delle Politiche agricole, garante della correttezza della produzione.

È un vero onore che queste due istituzioni, per la prima volta, abbiano voluto associarsi contemporaneamente e in perfetto accordo con il settore della carne bovina, cosa mai avvenuta in passato.

Il convegno è stato organizzato in tre differenti sessioni. La prima, che si terrà nella mattinata di oggi, è dedicata agli aspetti nutrizionali.

L'obiettivo di questa sessione è quello di contribuire a ristabilire il legittimo ruolo nutrizionale che la carne ha nella dieta nelle varie fasi della vita dell'uomo.

La carne in generale, e quella bovina in particolare, è stata negli ultimi anni oggetto di pesanti e ingiustificati attacchi da parte di altri settori alimentari che ne hanno provocato una strumentale demonizzazione a esclusivo proprio vantaggio.

Tutto è cominciato con l'invenzione, da parte americana, della famosa piramide alimentare che metteva alla base della dieta ideale un elevato consumo di carboidrati riservando alla carne solo spazi minimi.

Negli anni l'incentivazione al consumo di carboidrati è andata sempre crescendo sino ad arrivare agli eccessi attuali a cui su tutti i mezzi di comunicazione si assiste, a qualsiasi ora, a uno spadellamento continuo di tutto fuorché di carne.

Il perché di questo bombardamento continuo che invita al consumo di carboidrati e alla demonizzazione della carne è facilmente comprensibile se si analizzano alcuni dati.

Se analizziamo gli investimenti pubblicitari fatti dai diversi settori alimentari nel 2002, vediamo che il settore della carne ha investito nel complesso solo 12 miliardi di vecchie lire.

Di contro, il solo settore dei gelati ha investito in pubblicità circa 70 miliardi, la pasta e il pane altri 70 miliardi, i prodotti da forno 173 miliardi, i dolci ben 230 miliardi, gli altri snack 15 miliardi.

Complessivamente, quindi, il mondo dei carboidrati ha investito quasi 600 miliardi in pubblicità, con un rapporto tra settore delle carni e quello dei prodotti a base di carboidrati di oltre 1 a 50.

Credo che questi dati possano spiegare bene l'entusiasmo con cui conduttori televisivi, pseudosperti o grandi cuochi si prodigano nell'esaltare determinati alimenti, arrivando ad affermare che la carne è la causa dell'obesità o che bisogna eliminare la carne per dimagrire. Affermazioni, queste, non solo distorte, ma prive anche di buon senso.

Se però gli americani hanno la colpa di aver inventato la famosa piramide alimentare, hanno anche il merito di averla per primi rimessa in discussione con studi ormai sempre più ampi e diffusi.

È così la famosa piramide ha cominciato a incrinarsi di fronte alla sempre più evidente dimostrazione che gli eccessi di carboidrati, attraverso un consumo smodato di merendine, pasta, pane, pizza, sono diventati i principali responsabili dell'eccesso di calorie nella dieta e quindi dell'incremento dei fenomeni di obesità e delle conseguenti patologie.

Questo ripensamento del mondo scientifico, seppur tardivo, è per noi motivo di particolare soddisfazione perché, già nel '92, Assocarni era intervenuta presso il Giuri italiano della disciplina pubblicitaria contro la «Piramide del mangiar sano» fatto pubblicare su diversi quotidiani da aziende produttrici di pasta.

In un apposito pronunciamento in risposta al nostro ricorso, il Giuri aveva definito quel messaggio come pubblicità censurabile per i messaggi non del tutto corretti trasmessi al consumatore. Ma il senso della comunicazione in tutti questi anni non è comunque cambiato.

Oggi, finalmente, il mondo scientifico, non solo americano, sta parzialmente ribaltando tale piramide, non per avvantaggiare altri prodotti, ma per riaffermare l'importanza di un maggiore equilibrio tra i diversi alimenti.

Purtroppo questo salutare richiamo a un maggiore equilibrio alimentare non è stato adeguatamente ripreso nel nostro Paese ma, anzi, identificato strumentalmente con modelli alimentari lontani dai nostri e sistematicamente boicottato dai mezzi di comunicazione.

La cosa più grave è che in Italia manca una comunicazione alimentare equilibrata e credibile affidata esclusivamente a qualificate figure scientifiche. Devono essere queste personalità scientifiche e non, come succede, esperti improvvisati senza alcuna qualifica, che spieghino al consumatore come ogni alimento sia assolutamente essenziale e abbia un suo insostituibile ruolo. Soprattutto un alimento come la carne bovina, da sempre considerata nobile e necessaria in ogni fase della vita.

A nostro avviso, l'unico ente nazionale qualificato che può svolgere questo ruolo di garante della correttezza dell'informazione alimentare in Italia è l'Istituto nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione.

Il ruolo che questo istituto svolge ha un'importanza fondamentale non solo per il nostro settore ma per tutta l'industria alimentare italiana che, nel suo complesso, è interessata ad avere una voce unica, istituzionale, non distorta da mode o interessi, e che comunichi con trasparenza e oggettività al

consumatore italiano, le regole fondamentali di una alimentazione sana ed equilibrata.

Nell'interesse dei consumatori, innanzitutto, ma anche dei produttori, bisognerebbe quindi far di tutto affinché questo istituto sia sempre più autorevole e presente su tutti i mezzi di comunicazione.

Proprio per assicurare anche nel nostro convegno questo equilibrio e correttezza nella comunicazione, abbiamo voluto che la sessione nutrizionale fosse organizzata e patrocinata dal Prof. Romano, presidente di tale Istituto.

La seconda sessione del convegno, prevista per oggi pomeriggio e presieduta dal Sottosegretario Cursi, è, invece, dedicata alla sicurezza del prodotto carne bovina e, in particolare, all'argomento Bse.

A quasi 20 anni dalla comparsa dei primi casi di tale malattia, l'impressione che io ho, e qui esprimo il mio personale pensiero su cui spero di avere una risposta dai qualificati relatori oggi presenti, è che sia volutamente mancata un'informazione chiara e oggettiva da parte dei responsabili scientifici e istituzionali.

Ci sono degli elementi incontestabili che a mio avviso non vengono tenuti nella dovuta considerazione e non vengono adeguatamente divulgati per interessi specifici.

Innanzitutto, i dati oggi esistenti dimostrano definitivamente che il fenomeno Bse è rimasto ben localizzato nel tempo e nello spazio.

Soltanto il Regno Unito ha avuto circa 180.000 casi di animali ammalati con sintomi clinici evidenti di tale malattia. Al di fuori di tale Paese l'incidenza della malattia è rimasta estremamente bassa. Inoltre, dopo il picco del 1996, anche nel Regno Unito il numero dei bovini colpiti si è drasticamente ridotto.

In Italia, in particolare, continua a non essere confermato alcun caso di animale con sintomi riferibili alla Bse e ciò nonostante quasi 6.000 veterinari pubblici siano quotidianamente impegnati nei piani di controllo e sorveglianza.

Tutti questi elementi porterebbero a ipotizzare anche cause diverse da quelle infettive, che abbiano colpito in maniera specifica la popolazione bovina di aree geografiche ben delimitate in un determinato periodo.

Purtroppo, queste teorie alternative alla sola ipotesi infettiva, avanzate da qualificati scienziati, non sono state adeguatamente approfondite anche perché avrebbero potuto chiamare in causa precise responsabilità da parte di alcuni Paesi.

Ulteriori interessi a non mettere in discussione la teoria infettiva sono stati legati, a mio avviso, nel tempo, allo sviluppo dei famosi test, vere e proprie miniere d'oro per le aziende proprietarie del brevetto.

È quindi mancata una ricerca seria, completa e obiettiva, che speriamo arrivi oggi a garantire con la costituzione dell'Autorità alimentare europea, il cui direttore sarà nostro ospite della sessione di oggi pomeriggio.

Tutto ciò ha portato a una serie di situazioni difficilmente comprensibili per gli addetti ai lavori come me. Per esempio, un Paese come il Regno Unito, con 180.000 casi di Bse, oggi può commercializzare senza alcun problema sul suo mercato la famosa bistecca con l'osso, mentre l'Italia ancora no.

È evidente che tutto ciò deriva anche dall'impegno politico con cui ciascun Paese tutela i propri produttori. Ricordiamo che per i produttori inglesi, si è mosso addirittura Carlo di Inghilterra che è andato direttamente in Francia e in Italia a promuovere la carne inglese. Dovrebbe servire da lezione ai nostri rappresentanti che hanno fatto, sino a ora, troppo poco per aprire i mercati esteri ingiustamente chiusi per la Bse. Il mio timore è che per sperare in un intervento analogo a quello di Carlo di Inghilterra dovremo attendere anche noi in Italia il ritorno di un re.

Ovviamente tutte queste mie considerazioni e richieste di spiegazioni nulla hanno a che fare con la sicurezza del prodotto carneo. Una sicurezza comunque assicurata ai massimi livelli dalle rigide misure di protezione nazionali e comunitarie (quali, ad esempio, l'eliminazione degli organi a rischio) basate sulla rigida applicazione del principio di precauzione.

L'industria e l'intera filiera bovina italiana sono sempre state pronte e attente ad applicare qualsiasi misura la comunità scientifica ritenesse indispensabile. Quello che però pretendiamo e che tali misure siano realmente giustificate e soprattutto valide per tutti, senza alcuna eccezione.

Chiaramente questo è il mio pensiero, mio personale e probabilmente di un intero settore che ha l'impressione di aver ingiustificatamente sofferto per colpe non proprie; nel pomeriggio di oggi ascolteremo invece qualificati e obiettivi relatori internazionali e autorità che, con competenza e autorevolezza, ci daranno una mano a rispondere a tutti questi dubbi sinora rimasti senza risposta.

L'ultima sessione del nostro convegno è quella dedicata al futuro della produzione di carne bovina in Italia e in Europa. Una sessione importante considerato il momento particolare che stiamo attraversando.

Ci attendono in poco tempo appuntamenti importanti che potremo sperare di condizionare, anche solo in minima parte, a nostro favore solo se sapremo essere uniti molto più di quanto siamo stati sinora. Uniti tra le varie fasi della filiera e uniti con i nostri rappresentanti istituzionali che dovranno andare a Bruxelles a difendere i nostri interessi.

Proprio per approfondire e conoscere il contesto internazionale in cui si svolgerà la negoziazione, alla sessione di domattina interverranno i principali rappresentanti delle Istituzioni e delle Organizzazioni coinvolte (dalla Commissione al Parlamento europeo, alla Fao al Copacogeca). Sarà presente anche il ministro Alemanno che potrà così direttamente rendersi conto della realtà e dell'importanza del settore bovino italiano e farsi meglio portavoce delle nostre legittime esigenze.

Nel complesso questo convegno rappresenta un grande sforzo organizzativo, da parte di Assocarni, che abbiamo tuttavia voluto affrontare, in quanto siamo certi che potrà portare, con l'aiuto e la partecipazione attiva di tutti noi, un comune beneficio ai consumatori, alle istituzioni e soprattutto al settore bovino europeo e italiano.

Venerdì 7 marzo 2003

SESSIONE NUTRIZIONALE

**Ruolo della carne bovina
in una alimentazione equilibrata,
dall'infanzia alla terza età**

Moderatore

Ferdinando Romano

*Presidente Istituto Nazionale
di Ricerca per gli Alimenti e la Nutrizione*

L'Inran quale organismo di garanzia nella comunicazione alimentare

Ferdinando Romano

Presidente Inran -Istituto Nazionale di Ricerca per gli Alimenti e la Nutrizione

Oggi più che mai si sente la necessità di dare informazioni al pubblico nella maniera giusta sul tema della sicurezza alimentare. Il consumatore spesso è confuso, incerto, finisce per seguire mode e tendenze facendo danno a sé stesso. Occorre riportare ordine e certezza nella capacità di giudizio del consumatore, che deve avere informazioni corrette e coerenti per poter scegliere nel migliore dei modi per la sua salute. **Finora la comunicazione in questo senso è stata carente. Sono stati solo attuate sistematicamente delle demonizzazioni delle carni bovine, e questo è inaccettabile. La carne bovina va riposizionata in un giusto concetto dell'alimentazione, e noi addetti ai lavori**

siamo chiamati a pronunciarsi su questo tema, tenendo conto che la scienza evolve, e che alcune posizioni che in passato venivano date per scontate ora non lo sono più, e vanno modificate. Proprio a livello scientifico, infatti, si stanno riscoprendo, in termini di importanza, tanti elementi di valore aggiunto contenuti nelle carni bovine, molti dei quali approfonditi proprio in questo Convegno.

Due, quindi, sono gli elementi importanti: riportiamo chiarezza nel dibattito scientifico e riportiamo il livello di comunicazione verso il consumatore su un piano di onestà e correttezza. Stimoliamo e valorizziamo il mondo della scienza, che porta sempre nuove informazioni: in termini di conoscenza c'è ancora tanto da fare nello studio delle carni bovine. **Occorre poi una nuova posizione, più serena, continua e più adatta alle esigenze nutrizionali della popolazione quando si parla di carne bovina.**

La rivalutazione della carne bovina nella dieta ipocalorica moderna

William S. Yancy

Professore di Medicina alla Duke University, Durham, North Carolina (Usa)

Il fenomeno dell'obesità è in aumento in tutto il mondo, soprattutto negli Stati Uniti d'America. **Per perdere peso le ultime ricerche scientifiche hanno rivalutato sempre più il ricorso a diete a basso contenuto di carboidrati, conosciute anche come diete ricche di proteine o grassi.** Tuttavia, l'insufficiente informazione fa sì che l'alto contenuto di grassi e colesterolo in queste diete alimenti il timore, in realtà ingiustificato, che diete povere in carboidrati possano innalzare i livelli di colesterolo nel siero aumentando quindi il rischio di malattie cardiovascolari. Lo scopo delle nostre ricerche è stato di valutare gli effetti sul peso corporeo e sui lipidi sierici, in un periodo di sei mesi, di una dieta chetogena a basso contenuto di carboidrati (Lckd) abbinata a integratori alimentari rispetto a una dieta povera di calorie, a basso contenuto di grassi e colesterolo (Lfd).

In uno studio clinico randomizzato abbiamo arruolato 120 volontari del luogo che erano sovrappeso, iperlipidemici e motivati a perdere peso. In uno studio clinico ambulatoriale questi volontari:

1) informati sull'Lckd (inizialmente <20 grammi di carboidrati al dì), hanno ricevuto degli integratori alimentari, sono stati consigliati di fare dell'attività fisica e sono stati organizzati alcuni incontri di gruppo, oppure

2) informati sull'Lfd (<30% di energia dai grassi, <300 mg/dì di colesterolo, 2,1-4,2 MJ/dì in meno rispetto alla stima di una dieta di mantenimento), sono stati consigliati di fare attività fisica e sono stati organizzati alcuni incontri di gruppo.

La dieta Lckd prevedeva un apporto illimitato di carne e di uova e quantitativi limitati di verdura e formaggi. Gli amidi sono stati drasticamente limitati. I nostri principali controlli hanno riguardato: il peso corporeo, la composizione corporea calcolata mediante l'impedenza bioelettrica, il valore dei lipidi sierici a digiuno e la tolleranza.

I due gruppi presentavano caratteristiche di base analoghe. L'età media era di circa 45 anni, circa il

75% era composto da donne e il 76% era caucasico. Il peso corporeo medio di base era di circa 97 kg e l'indice di massa corporea era 34 kg/m². Un maggior numero di partecipanti del gruppo Lckd (75%) rispetto al gruppo Lfd (53%) ha portato a termine lo studio semestrale ($p=0,03$). Fra coloro che avevano completato i 6 mesi, la perdita di peso è stata maggiore nel gruppo Lckd (variazione media $[+SD]$, $-14,2 \pm 4,8\%$) rispetto al gruppo Lfd ($-9,3 \pm 6,4\%$ del peso corporeo iniziale, $p=0,002$ di confronto). La perdita della massa lipidica (Lckd: $-10,5 \pm 4,1$ kg, Lfd: $-6,5 \pm 5,9$ kg, $p=0,001$ di confronto) in entrambi i gruppi si è rivelata notevolmente superiore di quella della massa non lipidica (Lckd: $-3,4 \pm 2,1$ kg, Lfd: $-2,5 \pm 1,9$ kg, $p=0,05$ di confronto). Si è riscontrata una maggior diminuzione dei trigliceridi sierici nel gruppo Lckd rispetto al gruppo Lfd ($-42 \pm 29\%$ contro $-15 \pm 33\%$, $p<0,001$), e un maggior aumento del colesterolo Hdl ($+13 \pm 29\%$ contro $-1 \pm 14\%$, $p<0,001$). Non sono state rilevate differenze nel colesterolo totale e nel colesterolo Ldl nei due gruppi.

Per concludere, **una dieta chetogena povera di carboidrati abbinata all'assunzione di integratori alimentari (più ricca di carne) ha avuto una maggior adesione e ha ottenuto come risultato una perdita di peso superiore con variazioni favorevoli nei trigliceridi sierici e nel colesterolo Hdl in 6 mesi rispetto a una dieta povera di calorie, ma con un ridotto apporto di grassi e colesterolo.** È certo che si condurranno ulteriori ricerche sul meccanismo d'azione e sulla sicurezza delle diete a basso contenuto di carboidrati.

RICERCHE SUCCESSIVE SULL'ARGOMENTO

Perdere peso mantenendo nel contempo intatta la massa muscolare. È il sogno di tutti quelli che si mettono a dieta. Secondo altri studi, condotti sempre negli Stati Uniti, la formula basata su proteine e verdure, riconducibile al classico abbinamento «bistecca-insalata» è l'unica che consente di raggiungere questo obiettivo.

L'ultima ricerca in questo campo è stata condotta dal professor Donald Layman, nutrizionista ame-

ricano dell'Università dell'Illinois di Urbana-Champaign: i risultati sono stati pubblicati sul Journal of Nutrition di febbraio, e indicano che **le diete che consentono più facilmente di perdere peso mantenendo intatta la massa magra, sono quelle che riducono pane, pasta e cereali, riabilitando la fettina, dando quindi via libera a carni magre, pollame e prodotti caseari**, con l'ausilio di contorni freschi. In altre parole sconfessa sia la dieta mediterranea intesa in maniera estremistica e non corretta, sia la piramide alimentare raccomandata sinora dai medici che mettevano la carne, specialmente quella rossa, tra i cibi da consumare con grande moderazione, onde evitare malattie cardiovascolari e aumento di peso.

Lo studio condotto all'Università dell'Illinois, ha visto 24 donne tra i 45 e i 56 anni in soprappeso di almeno il 15% rispetto al loro peso ideale. Tutte hanno seguito una dieta di 1.700 calorie al giorno: un primo gruppo si è attenuto ai principi della piramide messa a punto dai nutrizionisti negli ultimi dieci anni e ha privilegiato i carboidrati (pane,

pasta, riso e cereali), concedendosi poche proteine di origine animale (carni, uova, formaggi e latte). L'altro gruppo ha fatto il contrario basando la propria dieta soprattutto su carni, specialmente bovine, prodotti caseari e uova e al massimo ha consumato 170 grammi di carboidrati al giorno.

Alla fine del periodo di dieta, tutte erano calate di circa sei chili. Ma le signore del primo gruppo, che hanno privilegiato i carboidrati, si sono ritrovate con circa due chili di muscolatura in meno. Quelle del secondo gruppo invece, hanno perso principalmente grasso e pochissima massa magra.

Donald Layman, lo studioso che ha condotto l'esperimento, attribuisce parzialmente questo risultato alla leucina, un aminoacido che agirebbe positivamente sui muscoli: è presente in carne, pollame, pesci, uova e formaggi. In più, mentre in tutte le volontarie si è assistito a un calo del 10/12% di colesterolo, in quelle che hanno privilegiato le proteine animali si è verificato anche un calo dei pericolosi trigliceridi.

Curriculum Vitae

William S. Yancy

Data di nascita: 12 febbraio 1969.

Luogo di nascita: Oceanside, California.

Residenza: Durham, North Carolina.

Studi e formazione:

Duke University Medical Center, Durham, NC - Fellow in Health Services Research, Divisione di Medicina Interna Generale, 1999-01 - Master in Scienze della Salute, maggio 2001;

University of Pittsburgh Medical Center - Pittsburgh,

Pennsylvania - Chief Medical Resident, 1998-99 - Internato in Medicina Interna, 1995-98;

East Carolina University School of Medicine - Greenville, North Carolina - Laurea in Medicina, maggio 1995;

Duke University, Durham, North Carolina - Bachelor of Arts, maggio 1991;

Scuola Superiore Charles E. Jordan - Durham, North Carolina - Diploma di maturità: giugno 1987.

Il ruolo della carne nell'alimentazione della gestante e nell'infanzia

Marcello Giovannini

Direttore della clinica pediatrica presso l'ospedale San Paolo dell'Università di Milano

Prima di parlare dell'importanza della carne bovina nell'alimentazione della donna durante gravidanza e allattamento, è importante valutare la durata della gravidanza, i vari fattori che possono influenzarla, il deficit o la presenza di certe sostanze come l'acido rachidonico di cui parlerò più avanti, il mantenimento delle riserve materne durante la gravidanza e l'allattamento, ricordando chiaramente **che una corretta alimentazione durante la gravidanza è preferibile a una somministrazione di integratori, visto che occorre molto più tempo per assimilarli e metabolizzarli. È importante che le gestanti e le giovani madri non facciano la spesa in farmacia bensì usino alimenti ricchi di elementi utili per la crescita del feto o del bambino.** Occorre tener presente l'importanza dell'arricchimento del latte materno e quanto esso dipenda dall'alimentazione: parleremo di acido arachidonico come fattore di crescita. La carenza di acido rachidonico si trova nei funicoli dei bambini che hanno una rallentata crescita fetale. Parleremo dell'intake di ferro e di zinco, di cui si parla poco oggi, ma che è importante per la crescita e per lo sviluppo neurocomportamentale del bambino. **Le ultime ricerche del gruppo dell'Inta di Santiago del Cile hanno visto quanto la carenza di ferro può influenzare lo sviluppo neurocomportamentale e i potenziali visivi e acustici dei bambini cileni con carenza di carne nell'alimentazione.** E la quantità di acido rachidonico che possiamo trovare nella carne, è anche maggio-

re di quella presente del latte materno e seconda rispetto a quella dell'uovo.

Quali sono i fattori di crescita che caratterizzano la carne bovina? Ferro, zinco, acido rachidonico: per il contenuto, la forma biologica, l'assorbimento e la biodisponibilità (tabella 1). Dobbiamo valutare tutti questi elementi e finirla di parlare di diete che stressano il fisico. L'uomo è onnivoro e deve mangiare di tutto un po', come ha detto un grande nutrizionista, David Crechevsky, che ha dedicato una vita a questo tipo di studi. **Ricordiamoci anche che l'uomo divenne erectus quando divenne onnivoro e cominciò a mangiare la carne.**

La gravidanza e l'infanzia: occorre un'alimentazione in cui la quantità giusta di calorie sia rispettata, e l'apporto degli alimenti traccia dei minerali sia portato in maniera naturale. Non deve essere dimenticato l'acido rachidonico, che è fattore di crescita importante. Tutto questo per una crescita armonica del feto e del bambino. **Il latte materno deve avere un divorzamento diverso: il bambino allattato al seno necessita di un divorzamento carneo.**

Anche la ragazza adolescente deve avere un apporto carneo, non limitarsi ad assumere ferro sotto forma di farmaco visto che ha una minor biodisponibilità.

Ferro e gravidanza: per evitare l'anemia materna e il parto pre termine (tabella 2), è importante un'alimentazione completa che comprenda il ferro alimentare e lo zinco di origine vegetale, che è maggiormente biodisponibile se mescolato alla carne. Ci sono infatti dei fattori nella carne, che ancora non vengono studiati, ma che permettono di assorbire meglio il ferro vegetale. Quando abbiamo una gestante che presenta valori serici più bassi, rischiamo di avere bambini a basso peso, con spese per la comunità e parti a rischio. Abbiamo la possibilità

Tabella 1 - Fattori di crescita che caratterizzano la carne bovina

- Ferro
- Zinco
- Acido arachidonico per le seguenti proprietà:
 - Contenuto
 - Forma biologica
 - Assorbimento→biodisponibilità

Tabella 2 - Ferro e Gravidanza

- La supplementazione routinaria con ferro previene stati di anemia materna e può prevenire il parto pretermine
Villar J et al, Who World Bank, Obstet Gynecol Surv 1998; 53:575
- Nel caso di anemia ferropriva (ferritina serica <12 microgrammi/L) il rischio di basso peso alla nascita viene triplicato e quello di parto prematuro viene più che raddoppiato
Scholl To et al, Am J Clin Nutr 1992; 55:985-8

Tabella 3 - E gli effetti funzionali possono persistere...

- Confronto a 4 anni fra 41 bambini con anemia ferropriva nei primi due anni (Hgb <10g/dL a 6 mesi e <11g/dL a 12 e 18 mesi) e 43 controlli
 - Indagini: potenziali evocati uditivi e/o visivi
 - Risultati: latenze delle onde prolungate ai potenziali evocati sia uditivi che visivi nei confronti della popolazione controllo
 - Speculazione: possibile effetto negativo sullo sviluppo psicocomportamentale generale?
- Algarin C et al, Pediatr Res 2003; 53:217-23*

tà di prevenire certi problemi, con un'alimentazione corretta senza andare in farmacia. Il bambino pre termine non ha riserve di ferro e quindi necessita, dopo il divezzamento, che nella sua alimentazione sia presente il ferro, ferro alimentare e non farmacologico. Questa necessità si è evidenziata soprattutto nei Paesi in via di sviluppo. Stiamo facendo uno studio in Cambogia: stiamo valutando dei bambini nell'ambito di una campagna contro la tubercolosi e per la prevenzione della malaria. Valutiamo anche la crescita, e chiediamo la preparazione di prodotti galenici per fare un'integrazione di ferro, zinco e calcio: in quei Paesi infatti, stiamo valutando la differenza della crescita proprio di quei bambini che seguono questa integrazione.

Qual è il fabbisogno di ferro? Somministrando dai 6 agli 8 mmg al giorno riusciremo ad avere un fabbisogno di ferro dagli 0,75 a un milligrammo al giorno. Il professor Williams ha pubblicato sul British Medical Journal uno studio effettuato su 85 bambini randomizzati abitanti in aree urbane: la supplementazione con ferro attraverso formule arricchite previene il declino dei punteggi di sviluppo psicomotorio e l'anemia sideropenica.

Quali sono gli effetti funzionali che possono persistere in caso di anemia? **In un confronto tra bambini di 4 anni (tabella 3) con anemia ferro priva nei primi due anni e bambini supplementati o in quelli che avevano un'alimentazione corretta comprendente la carne in cui era presente il ferro, i potenziali evocativi uditivi e/o visivi di questi ultimi erano migliori.** Gli studi sono stati pubblicati su Pediatric Research del mese di febbraio. **La carenza di ferro in una dieta non corretta, carente di carne, può portare effetti negativi sullo sviluppo psicocomportamentale generale.** Una volta, per questo genere di sviluppo si pensava soprattutto al fosforo contenuto nel pesce; adesso si è notato che il ferro è importante, soprattutto nella femmina pre-adolescenziale e durante l'adolescenza.

Come si assorbe il ferro? Il latte materno ha un assorbimento basso ma è altamente biodisponibile. **La quantità di ferro eme nella carne bovina è seconda solo a quella contenuta nel latte materno,**

ed è superiore alla quantità contenuta nel latte artificiale.

La carne bovina ha un effetto positivo sullo stato marziale in quanto contiene ferro nella forma eme, che è altamente biodisponibile, e perché ha un effetto positivo sulla forma di ferro non eme presente in altri alimenti nello stesso pasto. Questo è uno dei motivi per cui secondo le linee guida dell'Organizzazione della Sanità europea, il baby food non deve essere 100% carne ma in proporzioni di 51% e 49 per cento. **Così, la biodisponibilità di ferro contenuto in alimenti vegetali può essere notevolmente incrementata con l'aggiunta di quantitativi anche limitati di carne bovina.**

Uno studio del professor Michaelsen ha dimostrato l'associazione positiva tra ferritina serica ed assunzione di carne tra i sei e i nove mesi di vita del bambino, mantenendo i valori di ferritina plasmatica costanti e non variabili, e questo è molto importante in un bambino che raddoppia il peso a sei mesi e lo triplica a un anno. Uno studio condotto dal professor Engelmann compiuto su 42 bambini randomizzati dell'età di 8 mesi, ha dimostrato che si raggiungono valori di emoglobina più stabili grazie a una somministrazione di 27 grammi al giorno di carne invece che di 10. Lo stesso Engelmann ha compiuto uno studio sugli isotopi stabili su otto bambini dell'età di dieci mesi, notando che l'aggiunta di dieci grammi di carne a 100 grammi di purea vegetale aumenta di 2,7 volte la quantità di ferro assorbito.

Quali sono le sostanze contenute nella carne bovina? Da valutare il meat factor, vale a dire l'insieme di componenti che ancora non si conoscono ma che contribuiscono a mantenere il ferro in una forma solubile e quindi biodisponibile: probabilmente certi peptidi di basso peso molecolare che si producono durante la digestione della carne e della istidina in essi contenuta.

Altro importante elemento contenuto nella carne è lo zinco, che abbiamo visto essere fondamentale per la crescita del bambino. Abbiamo carenze di zinco nei bambini pre termine anche se

Tabella 4 - Zinco e gravidanza

- Un basso intake di zinco si associa a un aumento di circa due volte il rischio di basso peso alla nascita (< 2.500 grammi)
 - Il rischio di parto pretermine (< 37 settimane) aumenta a sua volta, soprattutto in caso di rottura prematura delle membrane
 - Un basso intake di zinco nelle fasi precoci della gravidanza si associa a un rischio tre volte superiore di parto molto prematuro (< 33 settimane)
 - Il rischio aumenta in associazione ad anemia ferro-priva
- Scholl To et al, Am J Epidemiol 1993; 137:1115*

allattati al seno e anche se nel latte materno dovrebbe essere contenuto zinco. (tabella 4). È importante che la dieta della gestante contenga questo elemento: rischia quindi la donna vegetariana, ma se la donna è onnivora deve assumere la carne rossa che è ricca di zinco, ferro e acido arachidonico. Se la donna ha un basso intake di zinco, il rischio di basso peso alla nascita aumenta di circa due volte. Aumenta il rischio di parto pretermine soprattutto in caso di rottura prematura delle membrane. Un basso intake di zinco nella fase precoce della gravidanza si associa a un rischio tre volte maggiore di un parto molto prematuro. Il rischio aumenta in associazione ad anemia ferropriva.

Da valutare anche l'importanza dello zinco nell'infanzia: la condizione e il ruolo di questo elemento sono analoghi a quelli del ferro, come l'associazione con gli indici di crescita e sviluppo non dose dipendente: i bambini pre termine sono i più esposti. Occorrono circa 5 milligrammi al giorno: è stato visto che le diete ad alto tenore di cereali non raffinati non estrusi portano solo al 15% dell'assorbimento, mentre diete con cereali raffinati e carne portano al 50% dell'assorbimento dello zinco. Ricordiamoci quindi che è utilissima la fibra nell'alimentazione, è importante la sua capacità di modulazione intestinale ma ricordiamoci anche che le fibre inibiscono l'assorbimento, quindi la dieta va valutata con quote giuste.

Riguardo allo zinco, in uno degli ultimi numeri del British Medical Journal si dice che è conosciuto da 40 anni ma ignorato dalle organizzazioni mondiali per la salute, nel senso che non ci sono ancora globali osservazioni sul suo ruolo.

Secondo la meta-analisi di 33 studi di intervento, la supplementazione di zinco da sola migliora la crescita lineare e l'incremento ponderale. **Secondo alcuni scienziati americani che lavorano in oriente, la supplementazione di zinco ha migliorato gli indici di sviluppo neurocomportamentale dei bambini cinesi (tabella 5).** L'apporto ottimale tra i 6 e 12 mesi evoca indici di sviluppo ottimali anche

in bambini cileni secondo il gruppo di studi dell'Inta di Santiago del Cile.

Dov'è contenuto lo zinco? Le quantità maggiori si trovano nel manzo (8 mg/100gr), nell'albume abbiamo 0,02 mg/100gr, nel latte materno abbiamo alta biodisponibilità ma 0,12 mg/100gr. Il manzo contiene otto volte la quantità di zinco rispetto al pollo. È uno dei motivi per cui è preferibile dare ai bambini il manzo, che è meglio del vitello e molto meglio del pollo.

Per quanto riguarda la carne bovina e l'assorbimento di zinco nell'infanzia, è stato fatto uno studio con isotopi stabili in due gruppi di bambini a 7 mesi: a un gruppo è stato somministrato latte materno associato a vegetali, all'altro latte materno e carne. **L'assorbimento di zinco è migliore quando abbiamo latte materno associato a carne.**

L'importanza dell'acido arachidonico: abbiamo due grassi essenziali, il linoleico e l'alfa linolenico, con tutto un insieme di enzimi. L'n-6 e l'arachidonico, fattore di crescita, in cui dovrebbe stare in equilibrio con l'epa che arriva dalla serie n-3, che è la cosiddetta serie del mare (alghe, pesce): ma devono stare in equilibrio, perché entrambe si depositano a livello cerebrale ed entrambi influenzano le funzioni neurocognitive e neurocomportamentali. Quindi si dicono essenziali perché non sono sintetizzati dall'organismo, sia il linoleico che l'alfa linolenico. In certi momenti nel primo anno di vita, durante l'allattamento il bambino riceve l'arachidonico dal latte materno, **ed è importante un divezzamento al sesto mese con una presenza della carne di manzo nel baby food proprio per la presenza dell'acido arachidonico.** Quindi questi acidi grassi a semi-essenzialità, possono essere forniti con l'alimentazione.

Durante la gravidanza abbiamo visto che nei bambini a rallentata crescita fetale avevamo dei tassi più bassi di acido arachidonico attraverso la fonocolocentesi. Anche altre ricerche come quelle del professor Kolezko in Germania e del professor Leaf nel Regno Unito hanno trovato un'associazione tra l'acido arachidonico nei lipidi del funicolo e gli indici antropometrici nel prematuro e nel neonato a termine.

L'acido arachidonico quindi migliora la performance nel bambino, e viene assorbito soprattutto con un divezzamento con alimenti a origine animale. Nella carne bovina abbiamo presenza sia di acido linoleico che alfa linolenico, e la presenza dell'arachidonico è seconda solo a quella contenuta nelle uova e leggermente superiore a quella nel latte materno (tabella 6).

La carne bovina quindi contiene acido arachidonico nei fosfolipidi e nei trigliceridi. È importante per sottolineare che il miglior legame per questo acido è il fosfolipide che si trova nella carne bovina magra.

Non dimentichiamo quindi che in una dieta la qualità proteica della carne bovina innalza anche la qualità proteica di altri alimenti (come proteine vegetali) presenti nello stesso pasto.

Tabella 5 - Zinco, crescita e sviluppo

- Meta-analisi di 33 studi di intervento: la supplementazione di zinco migliora la crescita lineare e l'incremento ponderale
Brown KH et al, Am J Clin Nutr 2002; 75:1062-71
- La supplementazione di zinco migliora gli indici di sviluppo neurocomportamentale in bambini cinesi con deficit di zinco
Sandstead HH et al, Am J Clin Nutr 1998; 68:S470-75
- L'apporto ottimale di zinco tra 6 e 12 mesi attraverso supplementazione evoca indici di sviluppo ottimali in bambini cileni
Castillo-Durán C et al, J Pediatr 2001; 138:229-235

Tabella 6 - Acido arachidonico nell'infanzia

- L'acido arachidonico si accumula elettivamente in aree cerebrali associative, insieme all'acido docosaesaenoico
Farquharson J et al, Lancet 1992; 340:810

- Associazione tra livelli di acido arachidonico nei lipidi circolanti e indici di sviluppo psicotellettivo a 4 mesi e 24 mesi

Agostoni C et al, Pediatr Res 1995; 38:262-6
Agostoni C et al, Arch Dis Child 1997; 76:421

In conclusione: ferro, zinco e acido arachidonico rappresentano fattori di crescita con importanti effetti sulla crescita strutturale e funzionale dei tessuti, in particolare del sistema nervoso centrale, nel corso della vita fetale e dell'infanzia. **La carne bovina è la principale fonte di ferro e zinco, apporta acido arachidonico e aumenta il valore biologico delle**

Tabella 7 - Conclusioni**La carne bovina:**

- è la principale fonte di ferro e zinco
- apporta acido arachidonico
- aumenta il valore biologico delle proteine degli alimenti vegetali assunti contemporaneamente
- e rappresenta un alimento insostituibile per una alimentazione completa ed equilibrata nella gravidanza e nell'infanzia... fino a tutta l'adolescenza!

proteine degli alimenti vegetali assunti contemporaneamente. Rappresenta poi un elemento insostituibile per una alimentazione completa ed equilibrata nella gravidanza e nell'infanzia, fino a tutta l'adolescenza. Non dimentichiamocelo mai: l'uomo è onnivoro e deve mangiare di tutto. (tabella 7)

Curriculum Vitae

Marcello Giovannini

Laureato in Medicina e Chirurgia presso l'Università di Bologna.

Specializzato in Pediatria presso l'Università di Pavia.

Professore incaricato di Clinica Pediatrica - Università di Milano dal 1976.

Professore ordinario di Pediatria presso l'Università di Milano dal 1980.

Direttore Clinica Pediatrica - Direttore di Medicina - Chirurgia - Odontoiatria - Ospedale S. Paolo - Università di Milano.

Direttore III Scuola di Specializzazione di Pediatria - Università di Milano.

Presidente Società Italiana di Nutrizione Pediatrica.

Già Presidente Società Italiana di Pediatria Preventiva

e Sociale (dal 1988 al 1996).

Presidente Società Italiana Studio Malattie Metaboliche Ereditarie dal 1993 al 1995.

Presidente dell'Istituto Scientifico Danone Italia, per la ricerca e la cultura della Nutrizione.

Direttore Scientifico della Rivista «Doctor Pediatrics» (mensile di medicina e di cultura per il pediatra).

Promotore, organizzatore, presidente di Congressi Internazionali biennali «Milano Pediatrics» dedicati a Nutrizione, genetica, ambiente.

Organizzatore del Congresso Mondiale «Inborn Errors Metabolism» Milano, maggio 1994.

Vincitore del Premio Invernizzi nel 1999 per le «Scienze alimentari».

La carne come stimolo alla crescita nell'età adolescenziale

Andrea Strata

Professore di Nutrizione Clinica della Facoltà di Medicina dell'Università di Parma

È intuitivo che un'alimentazione equilibrata e corretta è senza dubbio di importanza fondamentale per un buono stato di nutrizione. **Ancor di più durante la fase di accrescimento e in particolare durante la fase dell'adolescenza, un congruo apporto proteico è elemento indispensabile quale substrato per l'aumento della massa corporea. Le fonti proteiche di origine animale (carne uova, latte, pesce) sono sicuramente privilegiate rispetto a quelle di origine vegetale. Da 100 grammi di proteine è possibile la sintesi di 74 grammi di proteine per l'organismo umano assumendo carne bovina, e soltanto 45 per esempio, assumendo lenticchie.** È chiaro anche che la carne bovina può, attraverso il suo particolare spettro aminoacidico, complementarizzare lo spettro aminoacidico del complesso proteico vegetale o cereale: ne deriva un complesso globale che viene valorizzato con effetto sinergico sul possibile utilizzo anche delle proteine vegetali. **Ma in particolare la carne bovina assume un ruolo rilevante per una serie di prerogative che possono essere individuate nelle sue caratteristiche organolettiche e nei suoi contenuti bromatologici.** Si tratta di contenuti di proteine a elevato valore biologico che la carne è in grado di offrire proprio nella fase delicata di crescita degli adolescenti: per esempio, **la correlazione tra assunzione di carne bovina e accrescimento staturale può essere facilmente colta attraverso la lettura dell'andamento dei consumi a partire dagli anni '50 fino agli anni '90: in questo periodo ha avuto un incremento il consumo di carne bovina e sempre dagli anni '50 agli anni '90 c'è stato un netto aumento della statura media degli italiani. (tabella 1)** Sicuramente esistono fattori associati che hanno contribuito al fenomeno dell'innalzamento della statura della nostra popolazione, come il miglioramento dell'alimentazione in generale, il miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie, il miglioramento dello stile di vita. Ma è certo che l'andamento dei due grafici è così suggestivo che non si può non vedere una stretta correlazione.

Nonostante ciò, da quando con il miglioramento delle condizioni socio-economiche del Paese dagli anni '50 agli anni '90, la carne bovina è diventata abbondante sulle nostre tavole, si sono sviluppati di pari passo, nei confronti di questo prodotto, dei pregiudizi ingiustificati, della paure inspiegabili, delle leggende metropolitane, difficilmente comprensibili. Una di queste è che la bistecca contenga una quantità enorme di antibiotici, o sia imbottita di farmaci, o di

estrogeni, quando le disposizioni legislative relative ai controlli su tale alimento sono più rigide rispetto a qualsiasi altro alimento. Inoltre, proprio i produttori sono i primi a controllare la filiera produttiva per evitare di incappare in incidenti di percorso o in scandali che lederebbero irrimediabilmente l'immagine, senza considerare le conseguenze penali a cui andrebbero incontro. Il controllo c'è ed è assoluto. Ogni tanto si legge sui giornali, e fa notizia, il caso singolo, ma io porterei ad esempio un fatto di tutti i giorni: è severamente proibito rapinare le banche, però tutti i giorni ce ne sono almeno due o tre rapinate. Così allo stesso modo, ci può essere qualche allevatore disonesto che non rispetta le regole e le disposizioni legislative che disciplinano il controllo dell'allevamento e della filiera produttiva. Ciò non fa altro che dimostrare la particolare rigidità ed efficacia dei controlli su tale alimento.

Ma ancora, tante volte, è stato richiamato il concetto della bistecca ai ferri che sarebbe dotata di effetti cancerogeni, legati alle modificazioni del complesso proteico a cui andrebbe incontro in conseguenza delle sollecitazioni termiche: non si capisce perché il fenomeno sia esclusivamente ascrivibile alla carne rossa e non per esempio, al pesce, al pollo o al maiale, le cui proteine vanno a volte incontro alle stesse modificazioni della carne bovina durante il periodo di cottura.

La carne rossa viene messa sotto accusa anche per il suo contenuto in grassi, che sarebbe causa di aterosclerosi: **ma se noi andiamo a esaminare i contenuti di grassi saturi vediamo che con la carne bovina ne introduciamo una quantità relativamente modesta: il contenuto di grassi in una bistecca è tra il 3 e il 6%, per cui se mangiamo una bistecca di 200 grammi, assumiamo 3-5 grammi di acidi grassi saturi che non sono dannosi e rappresentano la stessa quantità contenuta nella carne di pollo, di tacchino e di coniglio.** E nessuno mette sotto accusa i formaggi che a loro volta contengono grassi saturi ma in quantità di gran lunga superiore: **un etto di stracchino, che è un formaggio che nell'immaginario popolare ha, non si sa perché, delle valenze salutistiche, contiene 25 grammi di grasso: quando mangiamo un etto di stracchino assumiamo 15 grammi di acidi saturi contro i 3-4 contenuti in 200 grammi di carne bovina.** Molto spesso è stato messo sotto accusa il contenuto di colesterolo nella carne bovina: **ma il contenuto è tale quale a quello della carne di pollo, di tacchino e di pesce.** Ci vorrebbe ogni tanto un po' di umiltà e occorrerebbe studiare le tavole di composizione degli alimenti edito dall'Istituto Nazionale della Nutrizione, prima di pontificare sugli effetti dannosi degli alimenti.

Nella carne sono contenuti in realtà tutta una serie di sostanze con valenze nutrizionali e salutistiche eccezionali al di là del contenuto proteico, come

il ferro, lo zinco, le vitamine del complesso B. Ma tutto questo troppo spesso è stato dimenticato e si sono create delle leggende urbane che, in certe situazioni, hanno fatto contrarre i consumi della carne bovina. Il colpo peggiore è stato ricevuto dalla Bse: non sto a ricordarvelo, su questo vorrei dirvi solo due cose: io personalmente sin dall'inizio continuavo a imperversare su giornali e reti televisive affermando che non c'era nessun rischio per la fettina di carne e che il troppo allarmismo era ingiustificato; da qualche altra parte non si è fatto certo un bel servizio. Per esempio un'intervista rilasciata dall'allora ministro della Sanità non giovò all'informazione: a un certo punto dell'intervista il Ministro suggeriva di diventare tutti vegetariani, perché questo accorgimento ci avrebbe consentito di prevenire la diffusione della Bse. Sicuramente questo fatto non è passato inosservato e ha avuto delle indubbie conseguenze sul piano pratico, per esempio a livello familiare. I genitori hanno costretto spesso le autorità scolastiche a togliere la carne dal menu delle mense scolastiche, ed è successo in gran parte del Paese, dove magari anche altri siti di ristorazione collettiva hanno tolto dal proprio menu la carne bovina, nel timore che potesse causare non so quali danni, anche se questi danni non erano affatto dimostrati.

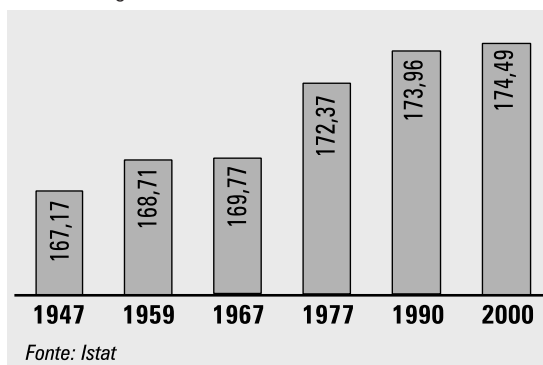
Vorrei ricordarvi come purtroppo queste prese di posizione e questa disinformazione hanno facile presa su una particolare fascia di popolazione, rappresentata dai nostri adolescenti. Questa fase è particolare, psicologicamente fragile, perché è un momento in cui si è pieni di incertezze, di timori, di paure, ci si vede brutti, ci si controlla per la prima volta a livello dietetico per salvaguardare la propria "linea"; **soprattutto le fanciulle, spesso in questa fase diventano vegetariane: rifiutano la carne rossa proprio nel momento in cui ne avrebbero più bisogno, proprio perché spesso in questa fase, con l'anticipo del menarca, che è passato da un'età di 14/15 anni ai 12 anni, è necessaria la reintegrazione delle perdite ematiche con un maggior apporto di proteine, di ferro e zinco e vitamina B12 per evitare un'anemia che è abbastanza frequente nella fase adolescenziale.**

Gli adolescenti sono spesso confusi e disorientati, soprattutto nelle loro scelte. In un'indagine effettuata qualche mese fa dalla Coldiretti (dal titolo «Dimmi come mangi e ti dirò come cresci») emerge che, su 26mila bambini dai 7 ai 13 anni scelti in tutto il territorio nazionale, il 60% circa dedica meno di 5 minuti alla prima colazione, il 60% dedica meno di 30 minuti al pranzo e quasi il 50% dedica meno di 30 minuti alla cena serale: oggi si mangia di corsa, affrettatamente e non si bada più neanche a quello che si mangia. A questi bambini è stato poi chiesto di dare un voto ai cibi: al primo posto troviamo la pizza, i gelati, le patatine fritte, la pasta asciutta, le torte e le bibite. Con un punteggio che va da 6,5 a 7, viene inserita tutta una serie di alimenti tra i quali c'è la carne, il latte, le merendine, la frutta, il pane e i biscotti. All'ultimo posto, con il punteggio di 4, ci sono le verdure, che invece dovrebbero costituire un largo spazio nell'alimentazione dei nostri adolescenti e dei nostri bambini. Non so quale sarà il futuro dal punto di vista salutistico se questa è la scelta che fanno e se non interveniamo in tempo a correggere questi errori.

È importante nell'adolescenza l'apporto di carne bovina soprattutto per la fanciulle proprio perché oltre alle prime perdite mestruali che necessitano

Tabella 1 - La statura degli italiani

Analisi sui giovani di leva



una reintegrazione proteica di ferro e di vitamine B12 che solo la carne può dare, spesso in questa fase dello sviluppo compaiono i caratteri sessuali secondari. Cioè c'è una distribuzione distrettuale di grassi in determinate sedi corporee che mette in crisi molto spesso le adolescenti perché si vedono grasse, complessate, e ricorrono a restrizioni dietetiche, si muovono meno perché passano dai giochi di movimento infantili a una vita più sedentaria, ingrassano e diventano flaccide, e **l'alimento che viene penalizzato di più è proprio la carne bovina, che eviterebbe invece molti di tali problemi di sovrappeso.** Il fenomeno si verifica anche nei maschi, perché proprio in questa fase del ciclo vitale si riduce l'attività fisica e d'altra parte è stato dimostrato che un aumento dell'apporto proteico associato a un aumento dell'attività fisica, comporta uno stimolo alla produzione dell'ormone della crescita. E c'è una stretta correlazione dimostrata scientificamente tra riduzione dell'apporto di zuccheri, in particolare quelli semplici, e produzione dell'ormone della crescita. Questo non è irrilevante dal punto di vista pratico, proprio se vogliamo ottenere quel risultato sulla statura e sul buono stato di salute dei nostri ragazzi.

Molto recentemente un grande interesse ha suscitato il riscontro della presenza nella carne bovina di un particolare acido grasso (acido linoleico coniugato - CLA) (tabella 2 - tabella 3), che nelle prime ricerche sperimentali ha dimostrato di possedere effetti biologici di estrema importanza: stimolazione del sistema immunitario, attività anticancerogena, azione antiaterosclerotica ma soprattutto assai utile, in rapporto a soggetti in fase di crescita, un'attività di stimolo allo sviluppo della massa magra con riduzione della massa adiposa.

Dalle prime ricerche condotte in campo clinico parrebbe che questi effetti si manifestino anche nell'uomo. Questo riscontro rappresenta evidentemente una grande speranza per tutta quella fascia di adolescenti che in rapporto allo stile di vita caratterizzato da una ridotta attività fisica e un aumento degli introiti calorici, sono oggi soggetti a un'alterazione dello sviluppo caratterizzata da una tendenza al sovrappeso, se non all'obesità, per aumento della massa adiposa con riduzione della massa magra.

In tal senso la carne bovina rivestirebbe un ruolo del tutto particolare di cui non sono dotate le altre carni (suine e avicuniole) né i pesci o le uova, fonti cioè tradizionali di proteine animali.

Tabella 2 - Contenuto in Cla

% sulla materia grassa in vari prodotti alimentari

Latte intero	0,24-1,77	Agnello	0,56
Burro	0,47-0,90	Pollo	0,09
Formaggi	0,36-0,80	Coniglio	0,11
Yogurt	0,38-0,47	Maiale	0,12-0,15
Olio d'oliva	0,02	Tacchino	0,20
Olio Girasole	0,04	Salmone	0,05
Manzo	0,65	Trota	0,03
Vitello	0,56	Merluzzo	0,03
Fegato di manzo	0,43	Scampi	0,06

Questa caratteristica è infatti appannaggio esclusivo dei ruminanti, a opera di un batterio (*Butyrivibrio fibriosolvente*) che si trova nel rumine ed è in grado di attivare la conversione dell'acido linoleico in Cla, dotato appunto di questi utili effetti biologici. Le ricerche cliniche sul Cla sono tuttora in corso ed è possibile che nel prossimo futuro vengano meglio chiariti i reali effetti e possa trovare largo campo di applicazione nella nostra alimentazione.

Sta di fatto che, sulla base dei primi dati sperimentali e clinici, non vi è dubbio che questi **primi rilievi rappresentino un ulteriore stimolo a un maggior impiego della carne bovina proprio negli adolescenti in fase di crescita.**

D'altra parte esistono documentazioni cliniche che dimostrano uno stimolo alla produzione dell'ormone della crescita degli adolescenti in sovrappeso od obesi dopo un breve esercizio fisico, e tale effetto viene ulteriormente stimolato da una riduzione di carboidrati, in particolare semplici (dolci) associata a un adeguato

apporto di proteine nella loro razione alimentare.

Risulta quindi ulteriormente evidente che **la carne bovina rappresenta proprio l'alimento ideale per ridurre la massa adiposa e stimolare lo sviluppo della massa magra nell'età adolescenziale**, specialmente quando, come troppo spesso si verifica nei nostri ragazzi, è presente una diffusa tendenza al sovrappeso o a uno squilibrio tra massa magra e massa grassa.

Tabella 3 - Conjugated Linoleic Acid

Mean Fat Cla Content of food produced in Germany

	Fat content	Cla content	Cla content
	g/100 g food	mg/g fat	mg/100 g food
Butter	80,0	4,7	376
Condensed milk	10,0	7,0	70
Milk, homogenized	3,5	5,5	19
Yogurt, natural	3,5	5,1	17
Cottage cheese	4,3	4,5	19
Mozzarella cheese	11,5	4,7	54
Gouda cheese	30,0	6,3	189
Beef tallow	96,5	2,6	251
Roast beef	8,9	2,9	26
Ground meat	14,0	4,3	60
Veal, chop	3,1	5,6	17
Lamb, chop	32,0	2,7	86
Pork, chop	13,0	0,6	8

Curriculum Vitae

Andrea Strata

Laureato in Medicina e Chirurgia nel 1959, con il massimo dei voti e lode.

Assistente (1960-1972) e poi aiuto (1972-1978) presso la Clinica Medica dell'Università di Parma.

Dal 1973 Professore incaricato di Scienza dell'Alimentazione e della Dietetica, e, dal 1980, Professore di Nutrizione Clinica presso la Facoltà di Medicina di Parma.

Direttore del Servizio di Malattie del Ricambio e Diabetologia dell'Ospedale in Convenzione con l'Università (1978-2001).

Specialista in Medicina Generale, Geriatria, Endocrinologia e Malattie del Ricambio, ha conseguito la Libera Docenza in Patologia Speciale Medica (1965) e in Clinica Medica Generale e Terapia Medica (1969).

Ha incarichi di insegnamento presso varie Scuole di Specializzazione (Medicina Generale, Endocrinologia e Malattie del Ricambio, Idrologia Medica, Igiene e Medicina Preventiva, Gastroenterologia).

Dal 1984 membro della «Commissione Consultiva per

i Prodotti Destinati a un'alimentazione Particolare del Ministero della Salute».

Componente:

della «Consulta Nazionale per la Nutrizione e la Sicurezza degli Alimenti e l'Educazione Alimentare» (Ministero della Sanità, 1992-1995);

del Comitato Scientifico della Nutrition Foundation of Italy;

del Gruppo di Lavoro per la revisione delle «Linee Guida per una sana Alimentazione italiana (2002)» (Istituto Nazionale di Ricerca per gli Alimenti e la Nutrizione - Ministero delle Politiche Agricole e Forestali);

della Commissione Interministeriale per la Valutazione dei Nuovi Prodotti e nuovi Ingredienti Alimentari (Novel Foods).

Membro di numerose Società Scientifiche Nazionali ed Internazionali.

Autore di oltre 300 Pubblicazioni Scientifiche.

Ha tenuto numerosissime Relazioni e Conferenze a Simposi e Congressi Nazionali e Internazionali.

Apporto proteico e attività fisica

Davide Festi

*Professore straordinario di Gastroenterologia
all'Università di Bologna*

Il rapporto tra attività fisica e apporto proteico risale ai tempi antichi: **Omero diceva che gli eroi mangiavano carne in funzione di prestazioni che gli uomini comuni, che si nutrivano solo di pane e cereali, non potevano avere** (tabella 1).

Qual è la richiesta di proteine per chi svolge attività fisica, sia a livello amatoriale che a livello agonistico? Su questo c'è stata un'evoluzione storica: nell'800 si pensava che le proteine rappresentassero un elemento fondamentale per svolgere attività fisica. A metà del '900 questo concetto è stato rimesso in discussione per poi essere riconfermato in tempi più recenti. In rapporto a quelli che sono i fabbisogni raccomandati di 0,75 grammi per chilo, per quello che noi oggi sappiamo, da studi in vitro e fatti direttamente sull'uomo, **il fabbisogno proteico è nettamente maggiore in caso di attività fisica. Ovviamente molto dipende dal tipo di esercizio fisico che viene fatto** (tabella 2), **in termini di intensità e durata**: si va da circa 1,6 grammi per chilo al giorno a 1/1,2. Per quanto riguarda le atlete di sesso femminile viene invece comunemente accettato un fabbisogno di entità inferiore. Questo dato deve essere letto tenendo però conto del fatto che esiste una letteratura nettamente inferiore per quanto riguarda il fabbisogno femminile: c'è una linea di sviluppo di ricerche che cerca di definire quale sia il bisogno dell'atleta donna, ma è molto recente.

Il fabbisogno proteico per chi svolge attività fisica, oltre a essere nettamente superiore (intorno al 100%) in rapporto a chi invece svolge attività sedentaria, cambia a seconda del tipo di attività fisica, sia questa aerobica o anaerobica. Secondo l'American College of Sport Magazine (ma questo concetto è presente anche in dati italiani) il fabbisogno proteico viaggia da

Tabella 2 - Protein intake and physical activity

Estimated protein requirements

Population	Protein requirement (g/kg/day)
Elite male endurance athletes	1,6
Moderate-intensity endurance athletes	1,2
Recreational endurance athletes	0,80-1,0
Football, power sports	1,4-1,7
Resistance athletes (early training)	1,5-1,7
Resistance athletes (stearly state)	1,0-1,2
Female athletes	15% < male athletes

(modified from Tarnopolsky, 1999)

1,2-1,4 grammi pro chilo/die a 1,6-1,7 grammi pro chilo/die.




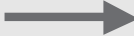

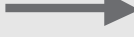
Perché c'è bisogno di un maggior apporto proteico per chi svolge attività fisica? I dati possono essere sintetizzati in tre punti: per compensare il microtrauma che colpisce le fibre muscolari durante lo sforzo, per utilizzare una fonte di energia in più, per cercare di mantenere efficiente, anche dal punto di vista volumetrico, la massa magra, che è quella metabolicamente più attiva.

Attenzione però, perché un eccesso proteico può creare problemi, che comunque dal punto di vista fisico sono abbastanza infrequenti se l'apporto è inferiore ai 2 grammi per chilogrammo/die. Le diete iperproteiche non sono né necessarie né benefiche, anzi, possono essere potenzialmente pericolose, perché è stato dimostrato come un eccesso proteico richieda un maggior apporto idrico, determinando quindi una maggiore perdita di calcio urinario, portando così a introdurre dei deficit per quanto riguarda altri nutrienti. Può rappresentare anche una sorgente di acidi grassi saturi, che in eccesso possono essere in qualche misura dannosi. Importante quindi sempre l'equilibrio.

Quali tipi di proteine occorrono? La famosa piramide alimentare, oggi rimessa in discussione, ha fatto da padrone a livello culturale, come messaggio in parte scientifico e in parte di comunicazione: ma la piramide alimentare è nata in America, in seguito a studi epidemiologici finalizzati a scoprire qual era il rapporto tra stile di vita, cancro e alimentazione. La ricerca aveva portato poi a identificare e a proporre nel '99 alcuni suggerimenti (anche agli sportivi) che tendevano a sbilanciare la dieta verso proteine vegetali piuttosto che animali, ovviamente associate a un'attività fisica. Il dibattito sul rapporto tra attività fisica e nutrizione è

Tabella 1 - Physical activity and protein intake

A mytological perspective

	Gods		nectar, ambrosia
	Heros		meat
	Men		bread, grains

ancora intenso: nell'editoriale di un numero monografico dell'European Journal of Clinical Nutrition si è rimesso in discussione e ha analizzato criticamente il rapporto tra proteine di origine animale e cancro: **la conclusione è che il consumo di carne come parte di una dieta equilibrata e varia, deve essere attivamente incoraggiato.**

Qual è allora il rapporto più specifico tra proteine e performance atletica? Sono stati identificati degli atleti che sono a maggior rischio di un deficit nutrizionale se l'apporto proteico è deficitario: per esempio le donne maratonete o i lottatori. **Noi sappiamo che esiste la possibilità di sviluppare, nel corso dell'attività fisica agonistica o amatoriale, un'anemia da carenza di ferro che nasce sia dalla perdita del ferro con i sudori che da un'aumentata richiesta con l'esercizio dell'amioglobina: il problema va quindi controllato attentamente in tutti coloro che svolgono attività fisica.**

Sappiamo anche come la carne contenga tutta una serie di microelementi assolutamente indispensabili e che possono quindi compensare il rischio di sviluppo di un'anemia.

Volevo anche mettere in evidenza alcuni punti che sono molto dibattuti in letteratura specifica, che riguardano proprio le atlete donne, non a caso oggetto di studi in questi ultimi anni: **studiando le atlete che non assumono carne è stato osservato un rischio maggiore di sviluppare il deficit proteico, di ferro e di zinco, e la possibilità di sviluppare amenorrea e quindi una conseguente osteoporosi (parliamo di persone che hanno dai 20 ai 25 anni).** Altro dato importante: è in aumento, in questo gruppo di soggetti, lo sviluppo di alterazione del comportamento alimentare (bulimia e più di frequente anoressia): è infatti stata coniata in questi ultimi anni la triade delle atlete, tendenzialmente vegetariane, coinvolte in prestazioni fisiche particolarmente pesanti, che possono sviluppare tre tipi di disturbi: **anoressia, amenorrea e osteoporosi** (tabella 3 - 4 - 5).

Anche chi segue diete vegetariane e fa attività sportiva è stato studiato nei dettagli: **la dieta vegetariana non è detto che peggiori, ma sicuramente non migliora la performance rispetto a una dieta bilanciata.** L'aspetto positivo è che è stato dimostrato come questa dieta faciliti l'assorbimento intestinale dei carboidrati, che sono il fuoco che serve all'atleta nel breve periodo per avere una performance ottimale, e

ovviamente introduce una maggiore quantità di anti-ossidanti. Però abbiamo visto **come una dieta vegetariana, specialmente se particolarmente estrema, possa portare ad alterazioni del ciclo mestruale nelle donne e quindi lo sviluppo di deficit, in particolare di ferro e zinco.**

Da questa letteratura che ho cercato di sintetizzare, emerge che **se noi vogliamo sviluppare una capacità preventiva nei confronti della popolazione (e l'attività fisica ne è un elemento fondamentale) in termini di benessere, è importantissimo seguire una dieta bilanciata, ricca di frutta e vegetali, che però deve contenere anche la carne.** È importante mantenere il peso entro certi limiti e bisogna svolgere attività fisica.

Noi come addetti ai lavori, in collaborazione con il mondo dell'industria, dobbiamo effettuare studi di tipo clinico ma anche epidemiologico: la piramide alimentare è stata scoperta in seguito a studi epidemiologici retrospettivi, con tutti i limiti ora evidenti che queste ricerche possono avere. Occorre quindi anche ripetere certi studi, per definire quali sono i reali rischi e i benefici dell'assunzione di carne nella performance dell'atleta.

Tabella 3 - Protein intake and physical activity

Protein and energy deficiency: athletes at risk
● Amenorrheic female runners
● Male wrestlers
● Male and female gymnasts
● Female dancers

Tabella 4 - Physical activity and protein intake

Meatless diet in female athletes: possible health risks
● Protein, iron and zinc deficiencies
● Amenorrhea (and premature osteoporosis)
● Eating disorders

Tabella 5 - Physical activity and protein intake

The female athlete triad
● Disordered eating
● Amenorrhea
● Osteoporosis

Curriculum Vitae

Davide Festi

Attualmente è professore di Gastroenterologia presso la Facoltà di Scienze Motorie dell'Università di Bologna.

È segretario generale della Società Italiana di Gastroenterologia.

Dal 1995 è esperto italiano nel campo dei medicinali a

uso umano accreditato all'Agenzia Europea per la Valutazione dei Medicinali (Emea); dal 1997 è della Commissione Unica del Farmaco (Cuf) del Ministero della Salute.

È specialista in Malattie dell'Apparato Digerente, Medicina Interna e Tecnologie Biomediche.

La carne bovina nell'alimentazione dell'anziano

Vincenzo Marigliano

Direttore del Dipartimento di Scienze dell'Invecchiamento
Università di Roma «La Sapienza»

Come geriatra e come internista ho avuto l'onore di avere come maestro Luigi Condorelli e di dirigere la prima clinica medica dell'Università di Roma per tanti anni. Ho fondato un dipartimento di Scienza dell'invecchiamento, che studia le capacità dell'uomo di invecchiare fino al massimo della propria capacità (cioè 120 anni) in buone condizioni di salute, per poi morire di morte naturale, senza sofferenze. Questo è il nostro progetto e l'alimentazione è senz'altro una delle chiavi per realizzarlo. Noi internisti riteniamo che la medicina e la chirurgia abbiamo già fatto tanto, e quindi il problema è evitare che ci sia usura del nostro corpo e che questa usura porti a una morte prematura.

La longevità è esplosa in questi anni: è la prima volta che sulla faccia della terra l'uomo ha sperimentato la capacità di invecchiare fino ai limiti estremi. Insieme ai miei collaboratori sto studiando il più grosso gruppo di centenari in tutto il mondo: abbiamo elementi per dire che la capacità di invecchiare è legata sì alle conquiste della medicina, ma oltre una certa età la ragione per cui si è ultra centenari e in buone condizioni fisiche è da ricercare nello stile di vita, unito a fattori ambientali e genetici: **i centenari non sono uomini eccezionali, sono semplicemente persone che hanno rispettato quell'orologio biologico che circonda ogni giorno nel nostro corpo. Se noi lo facciamo funzionare al ritmo giusto ci può portare fino a 120 anni.**

Il problema a questo punto è vedere come riuscire ad esplicitare questo programma. Togliamo il problema delle malattie, e diamo per scontato che i medici ormai siano capaci di eliminarle: dobbiamo cercare di fare prevenzione, evitare che un organo si inginocchi, per esempio il polmone con il fumo (ma questo è un compito che ognuno di noi ha nei confronti di se stesso) e far sì che la nutrizione possa mantenere in efficienza i vari organi e apparati, e non «inginocchiare» un organo attraverso la malattia che poi possa portare a quella che è l'accelerazione dell'orologio

biologico. Sarebbe come se un orologio impostato a 120 anni si fermi improvvisamente a 50, perché qualcuno gli ha messo una carica troppo forte e lo ha fatto girare troppo velocemente.

Quali sono i fabbisogni nutritivi? E come hanno mangiato i centenari? **I centenari e gli anziani hanno gli stessi fabbisogni nutritivi di un giovane o di un adulto normale, quindi le raccomandazioni sono uguali anche per loro (tabella 1): mantenere sempre il peso ideale, mangiare in maniera varia, frazionare i pasti, non aggiungere sale, bere limitando il consumo di bevande alcoliche, fare attività fisica e poter contare su un aiuto in caso di persona disabile.** Spesso infatti un anziano non mangia carne solo perché non dispone di una dentizione normale: ecco perché occorre l'aiuto nei confronti di questa persona, che è disabile nella funzione masticatoria. L'aiuto consiste nel dargli dei cibi già preparati e già tritati. Oppure se una persona ha avuto un incidente e non può muovere un braccio occorre dargli delle posate che possano essere utilizzate con l'altro braccio. Tutti noi sappiamo che i bambini hanno cucchiaini con l'estremità ritorta, ma nessuno ha mai pensato di darla a qualcuno che per esempio ha avuto un incidente sul lavoro quand'era giovane.

I fabbisogni nutritivi degli anziani quindi, sono uguali a quelli dei persone giovani o adulte. **Andiamo a vedere allora che cosa serve agli anziani: (tabella 2) i protidi per esempio, che devono essere in parte animali e in parte vegetali. La carenza di proteine può dare riduzione delle difese immunitarie fino al 60%, può provocare aumento delle infezioni e può portare anche altre importanti alterazioni.** Vi sono poi i lipidi, che possono essere assunti sia attraverso la carne che altri alimenti: la carenza dei lipidi può portare a una carenza minerale ossea, che a sua volta può portare l'osteoporosi dopo i 50 anni. (tabella 3) **Al di là del fabbisogno energetico totale ci interessa il fatto che alcuni oligoelementi che sono fonte essenziale per il benessere, e nella maggior parte dei casi presenti nella carne, sono quelli che rendono un anziano normale e non un anziano fragile:** un anziano fragile è quello che si sveglia la mattina e si sente stanco, non riesce più a camminare con la velocità a cui era abituato e che potrebbe essere normale per la sua età, che non ha più la voglia di

Tabella 1 - Raccomandazioni

- Mantenere o ristabilire il peso ideale
- Mangiare in modo vario senza eliminare nessun alimento
- Frazionare i pasti
- Fare un uso moderato del sale
- Introdurre un'adeguata quantità di acqua
- Limitare il consumo di bevande alcoliche
- Mantenere un'adeguata attività fisica
- Fornire aiuto in caso di persona disabile

Tabella 2 - Protidi (dieta 2000 Kcal)

15% del fabbisogno calorico = 75 g

	FONTI	FABBISOGNO GIORNALIERO (adulti)	CARENZA
Proteine di origine animale	carne, latte, uova, tonno, merluzzo, sgombero	30 g	↓ difese immunitarie, ↑ infezioni, coagulopatie, demielinizzazione, neuronale, miopatie
Proteine di origine vegetale	legumi, cereali	45 g	

Tabella 3 - Lipidi (dieta 2000 Kcal)

30% del fabbisogno calorico = 66,6 g

FONTI	FABBISOGNO GIORNALIERO (adulti)	CARENZA
Ac. grassi saturi margarina burro, strutto, pancetta, parmigiano, gorgonzola	15,5 g	deficit vit. A, D, E, K alterato trofismo cute, emeralopia, coagulopatie ↓ mineralizzazione ossea ↑ infezioni
Ac. grassi monoinsaturi olio di oliva, agnello, oca	33,3 g	
Ac. grassi poliinsaturi olio di semi, tuorlo d'uovo, legumi, noci	17,8 g	

vivere e che non fa più progetti. L'anziano fragile, secondo quanto è stato stabilito da noi geriatri in diversi simposi, ha un'aspettativa di vita di soli altri due anni. **Se noi andiamo ad analizzare, la mancanza di forze spesso è legata alla mancanza di questi oligoelementi, tra cui il ferro contenuto soprattutto nella carne.** Il calo di peso, altro elemento della fragilità dell'anziano, può essere dovuto non tanto all'apporto calorico quanto all'apporto di alcuni di questi oligoelementi essenziali, senza i quali il nostro corpo non può vivere. L'elenco di questi elementi è lungo. (tabelle 4 - 5 - 6 accorpate) **Possiamo citare il ferro, il manganese, lo zinco, il rame, tutti importantissimi: basti pensare che lo zinco è indispensabile per i processi di difesa sia neoplastici sia infettivi. La fonte di questo elemento è soprattutto la carne, ultimamente criminalizzata ma che invece va utilizzata nei rapporti giusti e nella quantità giusta.** Importantissimi anche magnesio e selenio: la mancanza di selenio porta malattie cardiovascolari e rischio di neoplasie, comportando un'accelerazione di quell'orologio biologico, che porta il nostro anziano al rischio di non poter vivere ancora più a lungo.

Un apporto proteico giusto può ridurre un quadro devastante della situazione geriatrica nel nostro Paese, che come tutti sanno è tra i più vecchi del mondo. Da due anni abbiamo superato il Giappone e da 4 anni in Italia le persone sopra i 65 anni sono più numerose dei giovani con meno di 19 anni: il nostro è un paese di persone anziane, che fortunatamente hanno vissuto a lungo ma che devono essere mantenute in salute. **Se noi andiamo a vedere quanti di questi anziani sono malnutriti, ci accorgiamo che affollano gli ospedali: il 45% degli anziani ospedalizzati sono malnutriti. Lo sono perché si trovano in ospedale, o sono ricoverati in quanto malnutriti? La risposta è semplice: vengono in ospedale principalmente perché sono malnutriti.** Se poi vengono istituzionalizzati e messi in gabbie dorate, il 70% di questi soggetti mangia male, assorbe meno sostanze nutritive e non ha una dieta intelligente. I fattori della malnutrizione sono tanti, e malnutrizione significa mancata capacità di invecchiare in salute. I fattori sono tanti perché di diverse categorie, compresi quelli sociologici, come per esempio la presenza di barriere architettoniche intorno all'anziano. Se un anziano non può uscire tutti i giorni per comprarsi la fettina di carne o vegetali freschi, deve avere un sistema di mantenimento dei cibi nel proprio domicilio. Vi sono poi fattori neuro psichiatrici, come la solitudine e la depressione o altre situazioni psicotiche, che influiscono anche sulla nutrizione, che viene trascurata. Anche alcune malattie del cavo orale influiscono, e fanno scegliere a un anziano di mangiare la classica minestrina con un po' di pasta e un formaggio sciolto dentro: un tipo di alimentazione che è l'anticamera della disabilità e della fragilità.

Il problema sarà far sì che noi medici, invece di dare soluzioni farmacologiche che impediscono una dieta, stimoliamo invece i nostri anziani ad arrivare oltre i 100 anni in perfette condizioni di vita. E l'elemento principale è una buona nutrizione. Tutti i centenari che noi abbiamo studiato e che continuiamo a studiare (ogni sei mesi li andiamo a trovare) hanno sempre avuto un peso stabile e hanno sempre mantenuto l'alimentazione in relazione al loro consumo energetico. Abbiamo fatto uno

Tabelle 4 - 5 - 6

Oligoelementi essenziali	Fonti	Fabbisogno giornaliero (adulti)	Carenza
Ferro	Carne, pesce, legumi, vegetali, uova	10-15 mg	Astenia, anemia
Manganese	Cereali, noci, carne, legumi, pesce	1-10 mg	Calo di peso, < crescita peli
Zinco	Frutta secca, carne, legumi, uova, frutti di mare	7-10 mg	< Crescita, infezioni, alteraz. del gusto, alteraz. dell'olfatto, alteraz. cicatrizzaz.
Rame	Noci, cereali, frutti di mare, uova, ortaggi	1,5-3 mg	Anemia, fragilità vasi, demineral. ossa
Magnesio	Carne, frutta secca, ortaggi, uova, soia latticini, cereali	150-500 mg	Anoressia, nausea, vomito
Selenio	Cereali, frutta, carne latticini, pesce, ortaggi	55 mcg	Mal. cardiovasc., neoplasie, invecchiamento
Iodio	Pesce, carne, ortaggi, latticini, uova	150 mcg	Tireopatie, cretinismo
Cobalto	Cereali, patate, carne, pesce, frutta, latte	> 1-2 mcg	Anemia, gozzo
Cromo	Cereali, carne, frutta, ortaggi	50-200 mg	Iperinsulinemia, iperlipoprotein.
Molibdeno	Carne, legumi, cereali	50-100 mcg	Irritabilità, tachicardia, danni cerebrali, tumori esofago
Fuoro	Acqua, vino, caffè, soia, pesce, ortaggi	1,5-4 mg	> Carie

studio in tutta Italia, raggiungendo un numero notevolissimo di centenari e abbiamo messo in evidenza che spesso la loro dieta è quella mediterranea, che non è, come solitamente si crede, basata su pasta, pizza e pomodoro: in realtà è una dieta in cui l'apporto proteico è discreto ed è congruo, così come l'apporto di fibre e vegetali e di carboidrati. Al di là delle malattie, che è compito della medicina curare ed eliminare, l'invecchiare si basa su quattro elementi: la dieta è l'elemento principale. Seguono il controllo dello stress, inteso come la maniera di incamerare le novità di tutti i giorni, l'esercizio fisico, l'assenza del vizio del fumo e la moderazione nell'assunzione delle bevande alcoliche. Ma con una dieta giusta la possibilità di invecchiare è sicura: tutti i centenari hanno sempre mangiato nella maniera giusta. **L'esplosione della longevità è dovuta sicuramente anche a una maggiore disponibilità di carne, soprattutto bovina: 100 grammi di carne bovina forniscono dai 18 ai 22 grammi di proteine, ed è quello che serve, oltre a fornire in misura giusta i grassi, che sono utili.**

Le piaghe da decubito che affliggono gli anziani, sono dovute al fatto che spesso vengono portati a letto in ospedale, e sottoposti a una serie di esami la mattina dopo, magari all'ora di pranzo: bastano 48 ore di digiuno per causare piaghe da decubito non dovute allo stare a letto ma alla malnutrizione e alla mancanza dell'apporto calorico proteico giusto.

L'altro aspetto che vorrei richiamare è quello della Bse, che è un falso problema: la probabilità di morire di Bse è una su 4 milioni e 402mila, ma non in Italia, in altri

Paesi, quindi il problema Bse non deve essere un deterrente per chi vuole mangiare carne.

Per concludere, porto ancora una volta l'esempio dei nostri centenari: hanno sempre avuto un giusto rapporto calorico rispetto all'attività fisica e al tipo di lavoro che svolgevano. Hanno sempre avuto, anche in periodi in cui la carne era difficile da reperire, un apporto proteico di almeno una volta alla settimana derivante dalla carne (tabella 7), e comunque incameravano proteine con i legumi e i derivati del latte. Se oggi noi arriviamo con facilità ai 100 anni, speriamo anche 120 (gli uomini forse non ce la faranno ma le donne sì), lo dobbiamo sicuramente all'apporto alimentare e alla disponibilità alimentare che abbiamo. Il problema è scegliere e coordinare i cibi giusti e nel rapporto giusto.

Tabella 7 - Aspetti nutrizionali della carne bovina

- Amminoacidi essenziali (isoleucina, leucina, lisina, metionina, fenilalanina, treonina, triptofano, valina) in rapporto percentuale ottimale
- 100 grammi di carne bovina forniscono dai 18 ai 22 grammi di proteine, in funzione del taglio prescelto
- Fonte importante di vitamine, PP, A, ma soprattutto di vitamine del gruppo B (B1, B2, B6) e in particolar modo di vitamina B12
- Contengono numerosi minerali quali lo zinco, il selenio e il ferro in forma più biodisponibile rispetto a quella presente nei vegetali

Curriculum Vitae

Vincenzo Marigliano

Il prof. Vincenzo Marigliano è nato a Roma il 21 gennaio 1942. È coniugato e ha tre figli, laureato il 28 luglio 1966 a pieni voti con lode, presso l'Università degli Studi di Roma «La Sapienza».

Si è specializzato presso la stessa Università nelle seguenti discipline: Medicina Interna, Cardiologia, Geriatria e Gerontologia, Malattie Infettive, Patologia Generale, Tisiologia e Malattia dell'Apparato Respiratorio.

Dal 1986 come Professore Straordinario e dal 1990 come Professore Ordinario di Geriatria e Gerontologia è titolare della Cattedra di Geriatria e Gerontologia dell'Università degli Studi di Roma «La Sapienza».

Dal 1989 è Direttore della Scuola di Specializzazione in Geriatria.

Dal 1994 a marzo del 2000 è stato Direttore dell'Istituto di Clinica Medica Generale e Terapia Medica dell'Università La Sapienza di Roma.

Da marzo 2000 è Direttore del Dipartimento di Scienze dell'Invecchiamento dell'Università di Roma «La Sapienza». È docente in varie Scuole di Specializzazione della stessa Università.

È titolare dell'insegnamento di Geriatria nel corso integrato di Medicina Clinica e della Disabilità nel Corso di Diploma Universitario di Infermiere.

È direttore dei seguenti Corsi di Perfezionamento: Geriatria, Oncologia Geriatria, Riabilitazione Geriatria.

Ha promosso e coordinato in vari comuni dei Castelli Romani un Progetto di Assistenza Geriatria Globale Integrata, denominato Progetto Nestore, ispirato ai principi della centralità, autodeterminazione e partecipazione dell'anziano all'autogestione della vecchiaia.

È presidente dell'Istituto Superiore di Studi Geriatrici e

Gerontologici (Isgeg), associazione liberamente costituita avente lo scopo di promuovere e incoraggiare gli studi e le ricerche in Italia e all'estero nel campo della Gerontologia e Geriatria e in campi affini. Con il patrocinio del Comune di Roma, Assessorato ai Servizi Sociali, ha curato e promosso il Progetto Didattico di Medicina Preventiva e Geragogia «Invecchiare bene è possibile».

È Rettore dell'Università Sperimentale (Unisped), Università intergenerazionale istituita dall'Opera Diocesana di Assistenza Roma.

Dal 2000 è Presidente della Sezione Lazio della Società Italiana di Gerontologia e Geriatria (Sigg).

È membro del consiglio direttivo della Società Italiana di Medicina Interna.

È il Delegato della Società Italiana di Gerontologia e Geriatria presso la sezione Europea della International Association of Gerontology Iag.

È coordinatore dello Studio Multicentrico Italiano della Longevità Estrema, Smiles, al quale partecipano Centri Universitari e Ospedalieri distribuiti sul territorio nazionale, la cui finalità è quella di delineare un profilo dei longevi italiani mediante una valutazione complessiva di ordine medico, sociale ed economico.

È il coordinatore del gruppo di ricerca che collabora con lo Studio Nazionale Multicentrico del Grande Vecchio mediante l'inclusione di un campione di 40 centenari residenti a Roma.

Dal 1992 è Clinical Professor presso il «Department of Community Health Science» dell'Università dello Stato del Michigan (Usa).

È membro del Consiglio Direttivo del Gruppo Italiano di Oncologia Geriatria (Gieger).

Carne bovina, valore nutrizionale e sicurezza

Giorgio Calabrese

Docente Università Cattolica S. Cuore di Piacenza ed Università di Torino - Membro Efsa - Authority europea sulla sicurezza alimentare

Desidero affrontare la questione nella doppia veste di nutrizionista clinico e di membro dell'Authority europea della sicurezza alimentare, soffermandomi su un aspetto della carne che è sempre stato poco dibattuto. **Molte volte si parla della carne bovina come un qualcosa che è diventato un lusso: viviamo in una società che è malnutrita in termini proteici ma in tanti si rifiutano di assumere tutti gli alimenti che sono gli apportatori veri delle proteine importanti, che permettono al nostro organismo di reagire positivamente.** Qual è la spiegazione di questo fenomeno? Spesso il problema è di tipo igienico. Ricordiamoci che non esiste la capacità di esprimere anticorpi se non esiste la capacità di introdurre alimenti che sanno far produrre all'organismo endogenamente l'anticorpo. Se noi vogliamo addurre il concetto della produzione anticorpale soltanto a qualcosa che è farmacologico o comunque esogeno, noi finiamo per trasformare il corpo umano in una macchina che invece di autodifendersi ha bisogno di andare a prelevare altrove, soprattutto a livello farmacologico, per poter esprimere ciò che potrebbe benissimo fare da solo.

È molto importante capire alcuni meccanismi di costruzione delle proteine: andiamo dalla carne di vitello che può fornire l'1% di grassi con un 21% di proteine, al bovino più grasso che può andare dal magro al 3% al grasso al 18 per cento. Occorre poi vedere quali caratteristiche questi grassi hanno nei confronti di alcuni elementi.

Mi occupo della nutrizione di una squadra di calcio di serie A: **facciamo determinati tipi di impostazioni dietetiche proprio non per fornire aminoacidi ramificati o addizionati come integratori, ma sostanze che sono naturalmente presenti in alcuni alimenti. Parliamo per esempio della carnitina:** tutti ricordano quel fantastico Mondiale di calcio dell'82, quando vinse la Coppa la nostra squadra nazionale. Il collega Vecchiet, medico sportivo al seguito della compagine azzurra, disse che avevano usato la carnitina come integratore per i calciatori. Questa pubblicità ovviamente fece felice la casa farmaceutica che in quel momento si trovava a trattare questo aminoacido con una certa indifferenza, e da allora in poi si trovò invece tra le mani un farmaco considerato improvvisamente la panacea di tutti gli sportivi del mondo. **In effetti il concetto era il seguente: dopo aver disputato quattro partite dai risultati appena sufficienti bisognava inventare qualcosa. Ma era più la carne che veniva data che faceva effetto, piuttosto che la carnitina in termini di farmaco** (tabella 1).

La carne di pecora e agnello ne contiene in maggiori quantità rispetto alla carne bovina che ne contiene comunque una quantità elevata. Sappiamo però che pecora e agnello non fanno parte della nutrizione giornaliera del nostro modo di vivere quanto la carne bovina, che è anche più facilmente reperibile attraverso la classica bistecca.

Quando noi parliamo di una quota di L-carnitina di 64 milligrammi stiamo parlando della possibilità di esprimere una capacità energetica della cellula nel mitocondrio e che sfrutta al massimo la possibilità della vitamina C presente nel nostro organismo, per dare alla membrana di questa cellula la capacità di esprimere molte energie introducendo pochi grassi, anzi traducendo questi grassi in energia senza dover sovraccaricare i carboidrati. È importante dire che si è sempre pensato che ci fosse un rapporto dei grassi tra saturi, monosaturi e polisaturi molto a favore dei grassi saturi, cioè di quelli che oggi noi criticiamo sempre di più (perché, ad esempio, con questi viene addizionato il cioccolato): proprio per la perizia delle scuole di veterinaria, in cui si è fatto uno studio accentuato sull'utilizzazione dei grassi saturi nell'alimentazione, **la carne bovina è stata modificata in modo da diminuire i grassi saturi e aumentare i grassi monosaturi e polisaturi** (tabella 2); **la nuova carne bovina degli ultimi anni quindi, grazie a una sapiente alimentazione, è paragonabile a un olio extravergine d'oliva, ovviamente sotto altra forma:** questo è fondamentale, perché quando noi parliamo di C18 e parliamo di acido oleico e cioè di monosaturo (di omega 9) **noi cominciamo a mettere le basi non più delle proteine viste semplicemente come elemento proteico, ma come proteina che metabolizzano meglio** perché c'è una quota di acidi grassi monosaturi che cambia la partecipazione del rapporto con i polisaturi, non favorendo più la quota satura.

Studiando il modo di cucinare la carne ci rendiamo conto subito di una cosa: quando parliamo di vitello parliamo di un alimento che è più ricco di acqua, che una volta cotto concentra di più la sua quota di colesterolo, che seppur bassa nei 150 grammi che si danno giornalmente, può concentrarsi di più. Il bovino adulto invece sulla griglia arriva a 35/45 milligrammi di colesterolo, il roast beef arriva a 50, non superano i 75 l'arrosto e il bollito. Attenzione: questi meccanismi nascono dalla tecnica culinaria che ormai non è più del cuoco ma deriva da uno studio ingegneristico e chimico-fisico che ci sta portando a riguardare le nuove tecniche di cucina: queste non nascono dalla semplice gastronomia ma da una dietetica gastronomica che presta al cuoco determinate tecniche per migliorare la qualità dell'alimentazione e quindi della vita.

Gli aminoacidi ramificati non devono per forza essere introdotti in palestre sotto forma di integratori alimentari: noi dobbiamo portare i nostri atleti a nutrirsi in maniera equilibrata (con l'aggiunta quindi del corretto quantitativo di carne) senza integratori limitandosi a integrare ciò che la nutrizione regolare non sa fornire.

Tabella 1

Concentrazione	
In L-carnitina	
Carni rosse:	
• Pecora	210 mg
• Agnello	78 mg
• Bovino	64 mg

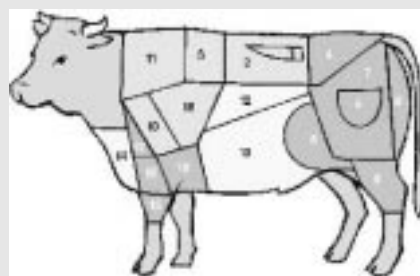
Tabella 2 - I tagli del bovino adulto italiano percentuale di grasso per taglio

40% ca grassi saturi; 40% ca grassi monoinsaturi e 20% ca grassi polinsaturi

da 1% a 4%	Grasso %
4 Scamone (fettina)	3,7
5 Fesa (fettina)	1,8
6 Noce (fettina)	2,3
7 Sottofesa	2,6
8 Girello	2,8
15 Geretto anteriore	3,2
9 Geretto posteriore	3,2
16 Muscolo spalla	2,4
19 Fesone di spalla	2,4
17 Girello di spalla	2,4

da 4% a 7%	Grasso %
1 Filetto	5,0
2 Lombata/roasbeef	5,2
3 Costata	6,1
10 Copertina di spalla	5,7
11 Sottospalla reale	5,7
18 Copertina di sotto	5,7

da 7% a 10,2%	Grasso %
12 Biancostato	10,2
13 Pancia	10,2
14 Punta di petto	10,2



Fonte: Tabelle di composizione Inran 2000

Molto spesso abbiamo il problema di introdurre sostanze che facciano abbassare gli eccessi di un'integrazione, che quando è fornita senza un riscontro emato chimico rischia di portare pericolosi sovraccarichi.

La carne ci permette di avere un alto contenuto di aminoacidi ramificati. Non dimentichiamo poi che specie nella fase adolescenziale abbiamo un bisogno tre volte superiore di queste sostanze. È noto in pediatria il ruolo dell'arginina che favorisce la crescita: consideriamo anche che con l'età dell'animale aumentano i contenuti di arginina oltre che di valina, di metionina e isoleucina (tabella 3). Si tratta di aminoacidi che hanno una loro connotazione specifica, che consiste nel condensare in poco spazio molte di quelle sostanze che sono alla base della capacità di invecchiare in salute.

Non dimentichiamo che i vegetariani non sbagliano quando assumono verdura e legumi in quantità: sbagliano solo quando non assumono la carne. Il loro problema è legato a questa grave carenza di vitamina B12 (tabella 4). Noi lo stiamo repertando attraverso studi e vari tipi di esperienze: in passato io stesso mi sono trovato in tribunale a fare da perito per situazioni in cui alcuni vegetariani avevano esasperato in modo integralistico la loro dieta. Loro ci hanno dato la positività di saper sfruttare nel nostro organismo legumi, cereali, frutta e

Tabella 4

- Le carni contengono alcune vitamine del gruppo «B» specie la:
 - vitamina «B12»
- Ma contengono anche le vitamine liposolubili: «A» - «D» - «E»

verdura. Ma quando noi togliamo il cibo proteico abbiamo una carenza di B 12 e cobalto, importanti per la produzione di globuli rossi e quindi miglior espressività nell'uso dell'ossigeno, e ci priviamo di sostanze importantissime quali ferro, zinco e selenio.

Lo studio statistico del consumo pro capite di carne nel 2002 è interessante: in Europa noi siamo i penultimi nel consumo di carne ma siamo quelli con il miglior rapporto tra le diverse specie di carne consumata (con un quantitativo più elevato di carne bovina) (tabella 5). Possiamo quindi dire che anche da questo punto di vista la dieta italiana è tra le migliori in assoluto. Purtroppo abbiamo imputato alla carne bovina tutti i problemi possibili, e abbiamo sbagliato: non dimentichiamo che mangiar carne significa assumere proteine essenziali per il nostro organismo. Noi possiamo mangiare anche 250 grammi di carne al giorno, la cosa importante è differenziare l'introduzione delle proteine animali, considerando il ruolo fondamentale della carne rossa che deve essere però alternata ad altri tipi di carne, pesce, latticini e uova: in questo modo possiamo dire che mangiare più carne non vuol dire addizionare l'apporto dei grassi nel nostro organismo ma significa solo introdurre la quota giusta di proteine che può permettere al nostro fegato e al nostro cuore di stare meglio.

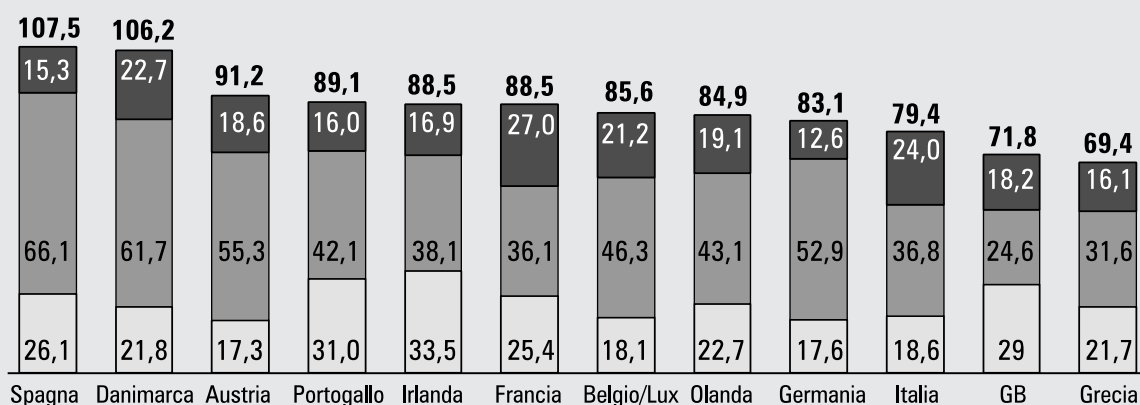
Tabella 3

Con l'età dell'animale aumentano i contenuti di:

- Arginina
- Valina
- Metionina
- Isoleucina
- Fenilalanina

Tabella 5 - Europa

Consumo pro capite di carni nel 2002 (in kg)



(Fonte: Gira 2002 Based On Euro Stat)

Carne avicola	Carne suina	Carne bovina
---------------	-------------	--------------

Curriculum Vitae**Giorgio Calabrese***Nato a Rosolini (Sr), il 3/8/1951**Laureato in Medicina e Chirurgia presso l'Università degli Studi di Catania (1977) e Specialista in Scienza dell'Alimentazione presso l'Università degli Studi di Pavia (1987).**È docente presso l'Università Cattolica del S.Cuore di Piacenza dal 1994 (Istituto di Scienza degli Alimenti - Direttore Prof. G. Piva) e presso l'Università degli Studi di Torino (1994).**È Visiting Professor presso la Boston University School of Medicine (1998).**È membro dell'Authority Europea della sicurezza alimentare, quale unico rappresentante italiano.**È Active Member of New York Accademy of Sciences.**È Active Member dell'American Association for the Advancement of Science (A.A.A.S).**È Active Member dell'American Diabetes Association (A.D.A.).**Collabora inoltre con le seguenti Università americane:**Boston University**Columbia University di New York**New York University of New York**Rockfeller University of New York**È membro della Commissione Mondiale «Nutrition et Santé» dell'O.I.V di Parigi**È componente della commissione scientifica alimentazione e salute del ministro Sirchia.**È componente della commissione scientifica sicurezza alimentare del Ministro Delle Politiche Agricole Alemanno.**Fa parte della European Commission of Health per le ricerche scientifiche della Ce.**Ha al suo attivo pubblicazioni scientifiche pubblicate su riviste nazionali e internazionali.**È stato relatore in diversi Convegni Scientifici in Italia e all'Estero e ha pubblicato a livello nazionale e internazionale Papers su Cibo e Salute.**È consulente dietologo della squadra calcistica di serie A Juventus F.C.**È Consulente dietologo di alcune squadre di Serie A di volley, pallamano e di tamburello; di marciatori della Nazionale italiana, di alcuni sciatori della Nazionale azzurra e di piloti centauri del Campionato europeo di Motocross ed Endurance.**È consulente dietologo del Comune di Torino (dal 1999) per la gestione delle mense scolastiche di tutto il territorio.*

Venerdì 7 marzo 2003

SESSIONE SICUREZZA

**Le garanzie di sanità
e sicurezza
della carne bovina**

Moderatore

Cesare Corsi

*Sottosegretario di Stato
al Ministero della Salute*

Tutte le informazioni sulle normative vigenti e sulle garanzie della carne bovina possono essere trovate sul sito della Commissione europea: <http://europa.eu.int/comm/agriculture/beef>

Bse e vCjd: la limitata diffusione nella popolazione umana e l'assenza di un'epidemia

Philip Thomas

Professore di Ingegneria e Sviluppo, Scuola di Ingegneria e Scienze matematiche, Università di Londra

Il 20 marzo 1996 erano stati diagnosticati dieci casi di una nuova patologia umana conosciuta più tardi come variante umana del morbo di Creutzfeldt-Jakob (vCjd).

Mentre la Bse che ha colpito i bovini nel Regno Unito è stata effettivamente un'epidemia, la nuova variante del morbo Creutzfeldt-Jakob (vCjd), che colpisce gli umani, non lo è stata. Il Segretario di Stato per la Sanità annunciò un possibile legame con l'encefalopatia spongiforme bovina (Bse). Era possibile calcolare già allora che il numero di vittime umane si sarebbe limitato a qualche centinaio e lo riferì alla Spongiform Encephalopathy Advisory Committee (Seac) nell'aprile del 1996. L'allora presidente si dichiarò dapprima contrario all'idea di fare delle previsioni e poi suggerì che i numeri potevano salire fino a 500.000. Questo stabilì il tono delle successive dichiarazioni del Comitato Consultivo: la frase «è troppo presto per sapere» venne usata ripetutamente dai membri della Seac, **mentre nello stesso tempo veniva evocato lo spettro di centinaia di migliaia di decessi umani. Si diede la stura a un allarme alimentare di proporzioni enormi. I giornali (diapositiva 1) riportavano dichiarazioni spaventose, e la situazione sarebbe stata effettivamente spaventosa se quanto si affermava fosse stato anche lontanamente riconducibile a verità.** Il governo ha reagito in tale misura poiché i suoi consulenti descrivevano la vCjd come un'epidemia, dicendo di non poterne prevedere l'evoluzione e che avrebbe potuto uccidere migliaia di persone. **In realtà, fra gli studi statistici citati dello stesso Seac, in uno si parlava sì del superamento del migliaio di vittime, ma solo considerando un periodo medio d'incubazione di almeno 60 anni (diapositiva 2).**

Il Prof. Newby e io effettuammo nuovamente i nostri calcoli a intervalli, ma le nostre previsioni sull'andamento dell'epidemia negli esseri umani cambiarono di ben

poco. La stima relativa al periodo che intercorre fra l'infezione e il decesso era inferiore ai 10 anni, molto probabilmente attorno ai 7 anni. **Il numero più probabile delle vittime umane restò di circa 100.** La stima attuale di 130 resta invariata dalla cifra presentata nel 1996. **Il limite massimo di decessi è sempre risultato essere di poche centinaia. Queste previsioni sono convalidate dai nuovi valori bassi dei decessi dovuti alla vCjd.** Tuttavia, sulla base delle indicazioni della Seac secondo cui centinaia di migliaia di persone avrebbero potuto morire, il governo istituì delle misure severissime a partire dal marzo 1996. Mentre le precedenti contromisure erano costate decine di milioni di sterline all'anno, quelle introdotte dopo il marzo 1996 sono costate circa un miliardo di sterline l'anno.

In realtà, la misura che ha effettivamente interrotto la progressione dei casi di Bse (tabella 1) fu il divieto di somministrazione ai ruminanti di farine ottenute dai ruminanti stessi (Ruminant Feed Recycle ban); insieme con i successivi provvedimenti di acquisto dei bovini e di divieto dei materiali a rischio (Sbo) è il provvedimento che effettivamente ha contribuito a salvare vite umane. Quasi trascurabili, invece, gli effetti delle costose misure introdotte dopo il marzo 1996, relative agli animali di età superiore a 30 mesi (Over Thirty Months Scheme, od Otms), arrivate praticamente quando l'epidemia nei bovini era ormai stata arrestata.

Tant'è vero che si sarebbero probabilmente potute salvare tutte le vite, se proprio le misure introdotte dal 1988 fossero state attuate correttamente fin dall'inizio, con le stesse modalità applicate dal 1996 in poi. La nostra stima statistica – confermata da una stima indipendente ufficiale – rivela che il tasso d'efficacia del divieto dei materiali bovini specifici (Sbo) è di appena il 66 per cento. Il governo non sembra aver eseguito un'analisi dei costi e benefici ma noi lo abbiamo fatto qui di seguito. Gli scienziati del governo hanno sovrastimato le potenziali dimensioni dell'epidemia di vCjd in modo costante e massiccio.

I rischi associati alla carne bovina sono sempre stati bassi e sono essenzialmente inesistenti dalla metà del 1996.

Misura	Data	Numero di vite salvate	Costo all'anno (ME)
Divieto di riciclo del mangime per ruminanti (Rfr)	luglio 1988	Migliaia	
50% e 100% Ordini di compensazione	agosto 1988 e febbraio 1990	Centinaia	< 100
Divieto di uso di scarti bovini specifici (Sbo)	fine 1989	Centinaia	
Misure successive al marzo 1996, compreso il piano Over Thirty Months (Otms)	dall'aprile 1996 in poi	Dieci o meno	circa 1.000

Diapositiva 1

The Newspapers 1996

BSE deaths 'could be two million'

By MICHAEL HUGHES
A LEADING scientist
warned that the number of
deaths from BSE could be
two million.

Colman, the Government's
Chief Medical Officer, Keith
Moldrum, the Chief Veterinary
Officer, and Professor

surprising if there is no species
barrier between cows and
human beings. It would also
be very surprising if BSE

repeatedly claimed with Sir
Kenneth and Sir Moldrum
over his career that the Gov-
ernment had obstructed his

The Times,
18 April

Brussels insists beef ban stays until UK has plan to end BSE

British legal challenge 'will take months' as confusion continues

But it would take up to 18
months to withdraw more than 100
thousand tonnes of beef from
the market, says the EU.

A commission spokesman
said: "The main reason was
to protect consumers' health
and public health."

The Guardian,
18 April

"The truth is going to lie
somewhere between two
more cases and 500,000,"
said Prof Pattison.

"We cannot yet exclude
the possibility that there will
be large numbers," he
added. "It is frightening."

The Sunday
Telegraph,
22 September



Bound for the slaughterhouse, but is the end in sight?

Diapositiva 2

March 21

1997: The Times

Deaths from new CJD strain 'may run to thousands'

By MICHAEL HUGHES
A LEADING scientist
warned that the number of
deaths from BSE could be
two million.

Colman, the Government's
Chief Medical Officer, Keith
Moldrum, the Chief Veterinary
Officer, and Professor

July 7

Is BSE science's greatest blunder?

By MICHAEL HUGHES
A LEADING scientist
warned that the number of
deaths from BSE could be
two million.

August 7

'CJD could become a disaster of biblical proportions'

By MICHAEL HUGHES
A LEADING scientist
warned that the number of
deaths from BSE could be
two million.

Colman, the Government's
Chief Medical Officer, Keith
Moldrum, the Chief Veterinary
Officer, and Professor

THE TIMES

No. 45,126

SATURDAY AUGUST 23 1997

August
23



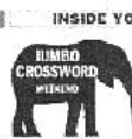
DIAGNOSTIC AND BEST FOR SPORT
URBAN GRANTVILLE:
IS WRIGHT BETTER
THAN BASTIN?

PHOTO: The greatest footballer
of all time revealed in the
MAGAZINE



DIAGNOSTIC AND BEST FOR SPORT
URBAN GRANTVILLE:
IS WRIGHT BETTER
THAN BASTIN?

PHOTO: The greatest footballer
of all time revealed in the
MAGAZINE



DIAGNOSTIC AND BEST FOR SPORT
URBAN GRANTVILLE:
IS WRIGHT BETTER
THAN BASTIN?



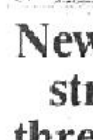
DIAGNOSTIC AND BEST FOR SPORT
URBAN GRANTVILLE:
IS WRIGHT BETTER
THAN BASTIN?



DIAGNOSTIC AND BEST FOR SPORT
URBAN GRANTVILLE:
IS WRIGHT BETTER
THAN BASTIN?



DIAGNOSTIC AND BEST FOR SPORT
URBAN GRANTVILLE:
IS WRIGHT BETTER
THAN BASTIN?



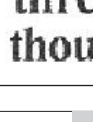
DIAGNOSTIC AND BEST FOR SPORT
URBAN GRANTVILLE:
IS WRIGHT BETTER
THAN BASTIN?



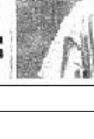
DIAGNOSTIC AND BEST FOR SPORT
URBAN GRANTVILLE:
IS WRIGHT BETTER
THAN BASTIN?



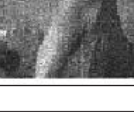
DIAGNOSTIC AND BEST FOR SPORT
URBAN GRANTVILLE:
IS WRIGHT BETTER
THAN BASTIN?



DIAGNOSTIC AND BEST FOR SPORT
URBAN GRANTVILLE:
IS WRIGHT BETTER
THAN BASTIN?



DIAGNOSTIC AND BEST FOR SPORT
URBAN GRANTVILLE:
IS WRIGHT BETTER
THAN BASTIN?



DIAGNOSTIC AND BEST FOR SPORT
URBAN GRANTVILLE:
IS WRIGHT BETTER
THAN BASTIN?

Conclusioni:

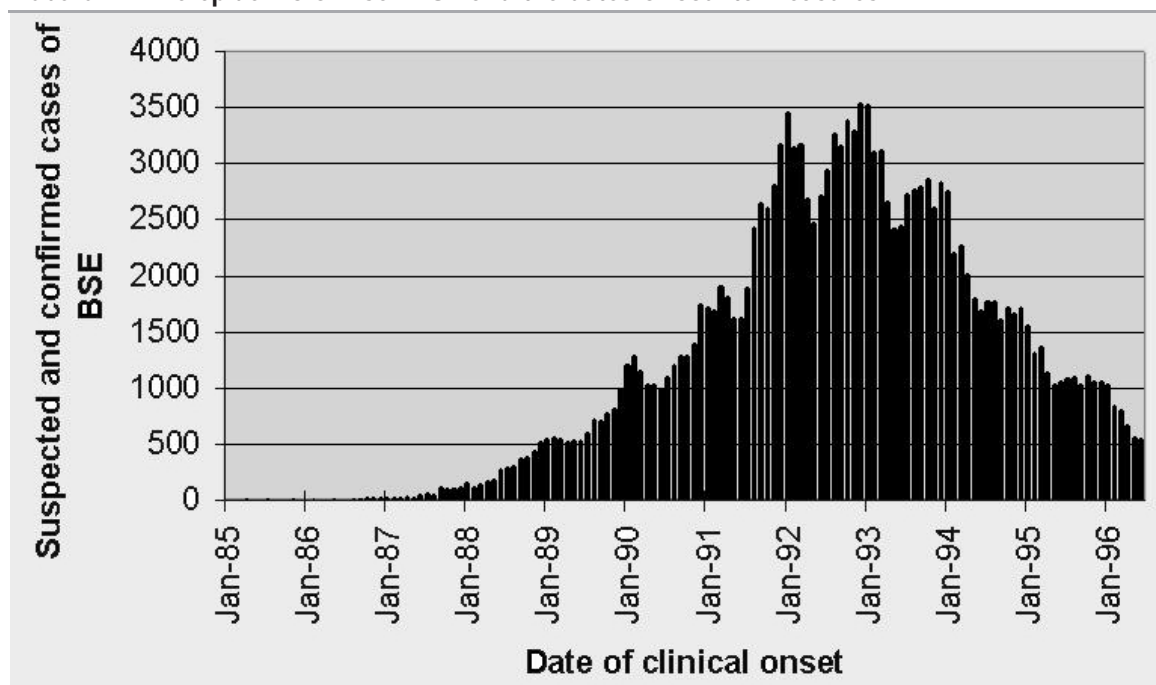
- la vCjd è probabilmente causata dalla Bse (anche se vi è qualche evidenza del contrario e assenza di certezze assolute);
- la Bse nel Regno Unito si è diffusa a causa del riciclo di frattaglie bovini nell'alimentazione animale;
- il divieto di somministrazione ai ruminanti dei materiali bovini specifici pose fine a tale riciclo, garantendo il tal modo che si arrivasse alla fine sia dell'epidemia di Bse sia dei casi di vCjd;
- i lunghi periodi d'incubazione (circa 5 anni per la Bse, circa 7 per la vCjd) rallentano il processo d'esaurimento dei casi;
- inoltre:
- le misure introdotte verso la fine degli anni '80 erano generalmente sensate. Tuttavia, il fatto che siano state applicate in maniera inefficiente prima del 1996 significa che saranno perdute in totale circa 130 vite;

- le misure successive al marzo 1996 furono introdotte dopo che il pericolo era in gran parte superato e quindi furono destinate a essere inefficaci, oltre che molto costose. Non si esclude che un'efficace applicazione del divieto sui materiali specifici bovini (Sbo) avrebbe ottenuto lo stesso risultato a zero costi aggiuntivi;

infine:

- gli scienziati incaricati dal governo del Regno Unito hanno sistematicamente ed enormemente sovrastimato la dimensione potenziale dei casi di vCjd (passando da stime iniziali di 500.000 casi poi diventati 100.000 e, ora, 7.000);
- il successo delle contromisure iniziali ha fatto sì che le carni bovine già nel 1996 comportassero pochi rischi (meno di uno su un milione);
- il forte inasprimento delle norme dopo il marzo 1996 ha significato che il rischio, già minuscolo, scomparisse;
- le carni bovine sono del tutto sicure già da 7 anni.

Tabella 1 - The epidemic of Bse in Uk and the dates of countermeasures



Curriculum Vitae

Philips J. Thomas

La carriera del Prof. Philip Thomas ebbe inizio nel settore industriale, dapprima con la Ici Plc e poi con la Uk Atomic Energy Authority/Aea Technology, dove occupò varie cariche come dirigente del Gruppo fra cui Ndt/Ispezione remota, studi sui materiali usati nel circuito del reattore, sviluppo della strumentazione, sviluppo ingegneristico e smantellamento - in quest'ultimo settore era Customer Project Manager per lo smantellamento del Windscale AGR con l'obiettivo di ripristinare lo stato primitivo del luogo. Divenne Visiting Professor onorario alla Scuola di Ingegneria della City University nel 1995, e fu nominato Professore Ordinario di Sviluppo Ingegneristico nel 2000. È esperto di ingegneria della simulazione e del controllo, di analisi dei rischi, di gestione ingegneristica e di sistemi energetici. È direttore del Centre for Risk Manage-

ment, Reliability and Maintenance, ruolo in cui insegna e svolge ricerche sulle problematiche dei rischi nucleari e patologici (Bse e v CJD), ed è Direttore del corso in Energia, Tecnologia ambientale ed Economia. Già Presidente dell'Institute of Measurement and Control, è membro del Consiglio Accademico dell'Hms Sultan's Nuclear Department e fa parte del Consiglio del British Nuclear Energy Society. È l'attuale presidente del Nuclear Academia-Industry Liaison Society. Il Prof. Thomas è autore di oltre 70 saggi e articoli sul control engineering, la gestione ingegneristica e l'analisi dei rischi. Il suo ultimo libro *Simulation of Industrial Processes for Control Engineers*, pubblicato nel 1999, è stato elogiato dai critici come il nuovo testo di riferimento per gli operatori nel settore della simulazione dinamica.

Dubbi sulla natura infettiva della Bse

Roland Scholz

Professore di Chimica fisiologica Università di Monaco

Il problema della Bse ebbe inizio nel 1976 quando il virologo Gajdusek affermò che tutte le encefalopatie spongiformi (Encefalopatia Spongiforme) sono patologie infettive dovute alla trasmissione di un virus per via alimentare. Egli addusse come prova la malattia Kuru in Papua Nuova Guinea, la quale, secondo lui, era causata da riti cannibalistici (che nessuno ha mai visto), e da un'ipotetica trasmissione della malattia mediante inoculazione intracerebrale di materiale cerebrale nel cervello di topi.

Nel 1982, il neuropatologo Prusiner studiò le caratteristiche placche presenti nel cervello di pazienti affetti dall'Encefalopatia Spongiforme, dimostrando che sono formate da una normale proteina di membrana che tende ad aggregarsi. Nei pazienti affetti dall'Encefalopatia Spongiforme, questa proteina ha subito una mutazione, e presenta una maggiore tendenza ad aggregarsi. Quindi, almeno le forme umane dell'Encefalopatia Spongiforme sono malattie di origine genetica.

Nonostante Prusiner non condividesse l'ipotesi virale di Gajdusek, era tuttavia influenzato dalla questione dell'infezione. Dal momento che l'inoculazione nel cervello di topi di materiale cerebrale di pazienti deceduti a causa dell'Encefalopatia Spongiforme provocava la sintomatologia dell'Encefalopatia Spongiforme, sostenne la presenza di un agente infettivo nel materiale inoculato. La proteina aggregata avrebbe quindi indotto l'aggregazione delle proteine normali. Chiamò questo agente proteico infettante Prione.

Apparentemente, Gajdusek, Prusiner e molti altri che dimostrarono l'infezione mediante l'inoculazione intracerebrale non si interrogarono sulla reazione del sistema immunitario a proteine estranee e su come tale sistema potesse essere coinvolto nello sviluppo di sintomi neurologici e istologici.

Per concludere, l'idea che le encefalopatie spongiformi siano malattie infettive a trasmissione orale sembra avere delle basi alquanto deboli: per prima cosa, l'infettività si basa sull'inoculazione intracerebrale che può essere interpretata come una risposta autoimmune; in secondo luogo, l'ipotesi di trasmissione orale si basa su voci di riti cannibalistici.

D'altra parte, i dati e le osservazioni precedenti di Prusiner (ad esempio, Parry, 1962 – «la scrapie ... può essere controllata tramite protocolli riproduttivi adeguati») suggeriscono che le encefalopatie spongiformi sono malattie di origine genetica. Sono o ereditate in seguito a mutazioni genetiche o acquisite in seguito a mutazioni somatiche. L'Encefalopatia Spongiforme ereditaria è molto rara (ad esempio, Cjd familiare negli esseri umani), ma è talvolta frequente in popolazioni endogamiche (ad esempio, la scrapie delle greggi scozzesi). L'incidenza dell'Encefalopatia Spongiforme acquisita negli esseri umani, la Cjd, è di 1 per 1 milione all'anno. Inoltre, l'Encefalopatia Spongiforme acquisita non è di certo una nuova malattia del bestiame. Mad cows, mucca pazza, vache

folle erano un fenomeno conosciuto nel passato, quando si permetteva alle mucche di invecchiare più di quanto non si faccia oggi. **Secondo i dati, il tasso di questa malattia era di circa 1 per 10.000 o meno. Si riteneva che fosse una malattia legata all'età e non una malattia infettiva.**

A partire dal 1986 si riscontrò una maggiore presenza di mucche pazze soprattutto in Inghilterra. Le cifre mensili salirono da 100 nel 1987 a 3.000 nel 1993 per poi diminuire lentamente. L'epidemia si diffuse dal sud al nord, ma si notò sempre una maggior incidenza nel sudest, dove la malattia rimase confinata ad alcune contee. Studi istologici rivelarono i segni tipici dell'Encefalopatia Spongiforme come quelli presenti nel cervello di pecore colpite dalla scrapie. I veterinari che sostenevano la dottrina di Gajdusek e l'idea di Prusiner dichiararono immediatamente, senza prova alcuna, che le mucche erano state infettate da prioni di pecore affette dalla virosi nervosa degenerativa presenti nelle farine animali; ciononostante, tali farine vennero proibite nel 1988.

Non si eseguì alcun esperimento controllato sul campo sui bovini che si alimentava in questo modo. Vennero invece effettuati numerosi esperimenti di laboratorio soprattutto su topi, senza controlli adeguati, presentandoli poi come prove alquanto discutibili. Il calo dell'epidemia 5 anni dopo il divieto di usare farine animali non costituisce una prova a sostegno dell'ipotesi della presenza di prioni nelle farine animali, dal momento che almeno un terzo dei bovini britannici colpiti dalla Bse era nato dopo il divieto.

Quindi, era (ed è tuttora) una mera ipotesi che un'agente infettivo venga trasmesso dalle pecore ai bovini attraverso il mangime e che venga trasmesso dai bovini agli esseri umani comportando gravi rischi per la salute di questi ultimi.

Alla luce delle osservazioni pubblicate (ad esempio, che la Bse era distribuita in modo eterogeneo e limitatamente ad alcune contee, che la Bse colpiva solo il 20% delle greggi, che la prole di madri affette da Bse era più esposta alla Bse e che il modello genotipico delle greggi colpite era diverso da quello delle greggi sane) e in linea con i dati di Prusiner è possibile formulare un'ipotesi alternativa: **l'epidemia britannica di Bse è dovuta anche a un difetto genetico accumulato nel pool genetico di certe greggi a causa di troppi incroci fra consanguinei.** I bovini che presentano una forte propensione genetica saranno più sensibili ai fattori ambientali (ad esempio, intossicazione da insetticidi, deficienza di rame, malattie autoimmuni) e si ammalaranno di Bse prima degli animali che non presentano tale tendenza.

Le mucche britanniche colpite dalla Bse (di età compresa fra i 4 e i 5 anni) erano chiaramente malate e la diagnosi fu effettuata sulla base di disturbi neurologici. L'incidenza nelle greggi più colpite era di 1 su 10. D'altra parte, **le cosiddette mucche pazze nell'Europa continentale erano per lo più diagnosticate sulla base di un esame post-mortem che indicava la presenza di alcuni aggregati proteici nel cervello che risultano poco digeribili dall'enzima batterico, ma che non evidenziava l'esistenza della malattia stessa. Il sospetto che queste mucche**

siano colpite dalla Bse si basa unicamente sull'autopsia. Avrebbero potuto contrarre la Bse alcuni anni più tardi se non fossero state macellate in età relativamente giovane. **L'incidenza in Italia è di un caso sospetto per 14.000 autopsie (16.000 in Germania). Probabilmente, ciò rispecchia il tasso di mutazioni del gene della relativa proteina a un primo stadio embrionale.** Le differenze regionali (ad esempio, un tasso maggiore nella Baviera meridionale) potrebbero essere causate da differenze nel bagaglio complessivo delle mutazioni. Gli ideatori dell'ipotesi della presenza di prioni nelle farine animali erano convinti che, se i prioni attraversano la barriera di specie tra pecore e bovini (mediante ingestione delle carcasse di pecore affette dalla virosi degenerativa nervosa) attraverseranno anche la barriera fra bovini e esseri umani (mediante ingestione di prodotti derivanti da bovini affetti dalla malattia). Fu previsto lo scoppio di un'epidemia fra gli esseri umani nei primi anni novanta. Migliaia di coloro che mangiavano la carne bovina avrebbero contratto la malattia Creutzfeldt-Jacob. I media esagerarono questa mera congettura che provocò reazioni isteriche nei consumatori europei.

Infine, nel 1994 morì un giovane paziente che presentava una sintomatologia neurologica; la diagnosi autopsica fu: Cjd. Siccome il modello della sintomatologia differiva

da quello di pazienti Cjd più anziani, lo si dichiarò il primo caso legato alla Bse dell'epidemia attesa. La malattia venne chiamata **nuova variante del morbo di Creutzfeldt-Jacob (nvCjd)**, ma la sua novità è discutibile, dal momento che la sintomatologia clinica e neuroistologica è in linea con la prima descrizione dell'Encefalopatia Spongiforme negli esseri umani, ovvero con il caso di un paziente ventitreenne, pubblicato dal neurologo tedesco Creutzfeldt nel 1920.

Sono stati fatti molti tentativi di dimostrare un collegamento fra la Bse dei bovini e la Cjd degli uomini, talvolta discutibili anche sotto il profilo metodologico.

Nel frattempo vennero diagnosticati 130 casi di nvCjd in Gran Bretagna, 1 per 4 milioni all'anno. È probabile che in un tempo precedente sarebbero stati etichettati con diagnosi diverse, come scrisse di recente l'epidemiologo britannico Venters (vCjd - «The epidemic that never was»). Disse che le malattie molto rare sono in genere diagnosticate erroneamente se non sono al centro dell'interesse generale (e di un'attesa ansiosa). **Manca una prova attendibile e definitiva della presenza di un legame con la Bse, benché vari scienziati** (soprattutto quelli che ricevono i fondi di ricerca per studi sulla Bse) **dichiarino costantemente il contrario, alimentando l'isterismo di massa.**

In conclusione

La nozione secondo cui le encefalopatie spongiformi sono patologie infettive trasmissibili per via orale poggia su una base molto debole.

Primo, l'infettività è basata su inoculazioni intracerebrali che possono essere interpretate anche come una risposta autoimmune.

Secondo, la trasmissione orale è basata su notizie di riti cannibalistici che nessuno ha mai osservato. Una sperimentazione con alimentazione controllata non è mai stata effettuata.

Per dimostrare che sono state le farine animali a provocare la Bse sarebbe stato sufficiente dividere

un gruppo di animali in due ed alimentare un gruppo senza farine animali ed uno con tali farine magari provenienti da pecore con scrapie o bovini con Bse e trattati a bassa temperatura.

Quindi non esistono prove definitive dell'ipotesi del prione nelle farine. I bovini inglesi colpiti da Bse hanno mostrato da sempre chiari sintomi neurologici.

I casi di Bse nella maggior parte dei Paesi dell'Europa continentale sono stati invece diagnosticati esclusivamente attraverso i test post mortem che indicano solo la presenza di una proteina nel

cervello scarsamente digeribile da un enzima batterico.

Un caso sospetto ogni 14.000 test in Italia, uno ogni 16.000 test in Germania fanno pensare ad una forma sporadica di Bse (come il Cjd sporadico nell'uomo) come difetto genetico acquisito dal singolo individuo.

In conclusione, è stato ed è ancora una mera speculazione che una proteina infettiva è trasmessa dalla pecora al bovino attraverso l'alimentazione.

Quindi, non c'è motivo di affermare che sarà trasmessa dal bovino all'uomo con seri rischi di salute pubblica».

Curriculum Vitae

Roland Scholz

Nato nel 1934.

1960 Laurea in Medicina, Università di Marburg, Germania.

1967 PhD e Lecturer di Biochimica, Università di Monaco di Baviera, Germania.

1967 Professore di Biofisica, Università di Pennsylvania, Philadelphia, Usa.

1972 Professore di Biochimica, Università di Monaco di Baviera, Germania, fino al pensionamento nel 1999.

Principali settori di ricerca e di insegnamento: regolazione metabolica, chimica delle proteine, basi biochimiche dell'alimentazione ed effetti metabolici del-

l'alcool.

Pubblicazioni sul dubbio che la Bse sia una malattia infettiva:

Arzt Und Umwelt, 1997, 105-112.

«Zur Infektiosität der spongiformen Enzephalopathien: Phänomene und Spekulationen, aber keine Beweise».

Deutsche Medizinische Wochenschrift, 2002, 127:341-343.

«25 Thesen gegen die Behauptung, Bse und v CJK seien oral übertragbare.

Infektionskrankheiten und Bse gefährde die menschliche Gesundheit».

Le garanzie della legislazione comunitaria per il consumatore

Salvatore Magazzù

DG protezione dei consumatori - Commissione europea

Il tema della sicurezza alimentare è talmente vasto che non si può certo trattare in maniera esaustiva nello spazio di una relazione. Mi limiterò a illustrare in sintesi il grande progetto di riforma che la Commissione europea sta portando avanti ormai da qualche anno. Devo dire che tutte le novità normative emanate da Bruxelles, sono sempre accolte con inquietudine da parte degli operatori alimentari: le norme provocano cambiamenti, allargano le responsabilità, alzano i costi di produzione. Ma bisogna capire l'importanza delle finalità che hanno queste riforme. La sicurezza è un bene per tutti, un obiettivo da non trascurare. Quando si incide molto sui cambiamenti bisogna sempre saper spiegare i motivi delle riforme, i contenuti e soprattutto che cosa ci si aspetta per il futuro.

Ecco perché la Commissione prima di varare la propria strategia ha voluto proporre un momento di confronto con la pubblicazione del libro bianco sulla Sicurezza alimentare. Pubblicata a inizio 2002, è un'opera già molto apprezzata. Tutti gli interessati (imprenditori, industriali, consumatori) hanno reagito in modo positivo. Il progetto di riforma è figlio delle crisi legate a Bse e diossina, gravi problemi che hanno scosso l'opinione pubblica e devastato l'economia di tanti Paesi, imponendo cambiamenti radicali di tanti comportamenti. Il libro bianco ha delineato le linee generali della politica che la Ce vuole perseguire per migliorare gli standard e per cercare di raggiungere un livello elevato di sicurezza e di salute e protezione dei consumatori. **Il cuore di questa strategia è l'approccio globale, integrato e scientifico dei problemi dell'alimentazione. Quello che si chiede è di affrontare il problema non in fasi specifiche della filiera ma lungo tutto il percorso che percorrono gli alimenti, dalla terra fino al momento della cessione al consumatore. Perno fondamentale è l'istituzione di un'autorità europea per la sicurezza alimentare.** Questo organismo è già operativo e funzionante; dai primi mesi di quest'anno ha iniziato l'attività nella sede di Bruxelles nell'attesa di trovare un'altra sede.

Altro elemento fondamentale è dotare l'Europa di una legislazione che sia di avanguardia in materia di sicurezza alimentare, che uniformi tutte le responsabilità che troviamo all'interno della filiera. Una legislazione moderna, fondata sulle migliori conoscenze scientifiche e basata sulla valutazione dei rischi. Questo lavoro la Commissione non lo poteva fare da sola. Il tutto funzionava in passato sottoponendo quesiti a commissioni scientifiche che dovevano rispondere a un numero sempre crescente di questioni a cui, col tempo, non riuscivano a dare risposte adeguate. Abbiamo bisogno di un grosso faro scientifico, un organismo che ci guidi nelle decisioni e che metta le

autorità politiche preposte nelle migliori condizioni per operare le migliori scelte nell'interesse pubblico. **Altra questione importante è dotare il sistema di un adeguato impianto di controllo, che deve essere ufficiale, pubblico ed efficiente. E soprattutto europeo, che assicuri cioè che tutti gli Stati membri abbiano comportamenti uniformi.** Proprio in questi giorni, è stato approvato dalla Commissione europea un progetto importante per cercare di migliorare il sistema dei controlli europei, che sono stati messi sotto accusa nel momento peggiore della crisi Bse.

Ultimo aspetto: la comunicazione. Ci vuole dialogo con i consumatori, trasparenza e apertura nei confronti dei cittadini e operatori da parte delle istituzioni. Servono delle regole che stabiliscano come ci si debba rapportare e come si debba comunicare quello che facciamo, oltre a essere sicuri che tutti capiscano e apprezzino gli sforzi che vengono prodotti in questo settore così delicato e sensibile.

Il libro bianco non è il libro dei sogni, ha un allegato dove ci sono oltre 80 proposte di regolamento che la Commissione si è impegnata a presentare entro 3 anni. Siamo un po' in ritardo, ma abbiamo già portato avanti proposte numericamente forse non incisive, ma molto pregnanti per importanza nei rispettivi settori: per questo possiamo dire di essere ormai a metà del lavoro. **Il primo tassello della riforma è il regolamento 178/2002: in questo regolamento sono stati inseriti le definizioni e i principi di base della legislazione alimentare.** Ci sono gli obiettivi da raggiungere e le basi della futura legislazione alimentare: ogni norma futura dovrà agganciarsi a questi principi. È una norma quadro di riferimento di tutta la legislazione alimentare europea. Ci sono tante novità importanti: una di queste è il **principio di precauzione** di cui si è sempre parlato, ma che ora è decodificato e ci aiuta a interpretare le situazioni di incertezza scientifica, evitando quelle situazioni di emparse che tante volte ci hanno bloccato. Altro aspetto: la **tracciabilità, estesa a tutti i prodotti e a tutti i livelli della catena alimentare.** Sono innovazioni che andranno a regime tra qualche anno, anche se sono già interpretabili. **Bisogna però prepararsi fin da adesso: la tracciabilità richiederà sforzi particolari, specialmente in certe categorie di prodotto molto complesse, in cui subentrano molti fattori nel corso della produzione.** Non è un principio che è stato stabilito per caso: necessiterà di momenti interpretativi e applicativi da parte dell'Ue, ma **dal primo gennaio 2005 bisognerà essere pronti a mettere in atto questo importante sistema.**

Parlando di carne a proposito di tracciabilità e di etichettatura non stiamo dicendo nulla di nuovo, perché è proprio il settore delle carni che ha funzionato da apri pista e già da tempo applica la tracciabilità: il settore dell'allevamento bovino per quanto riguarda l'identificazione del bestiame e la registrazione delle aziende, il settore della macellazione

per quanto riguarda la questione della tracciabilità e dell'etichettatura. **Proprio sull'esperienza nel settore carni il legislatore si è convinto dell'opportunità di estendere il principio a tutti gli altri settori, considerandolo un elemento fondamentale. Bisogna distinguere: nel settore delle carni non solo il sistema è entrato in vigore con anticipo, ma è entrato anche con una concezione e interpretazione molto più vasta rispetto agli altri prodotti alimentari nel regolamento 178/2002:** in questo regolamento si parla di tracciabilità e non di etichettatura solo in termini di sicurezza, quindi di meccanismi atti a garantire sicurezza e a gestire nel modo migliore crisi alimentari, con possibilità di conoscere input e output di un determinato segmento produttivo e l'opportunità di reperire a monte o a valle situazioni di rischio, richiamando i prodotti quando ci fossero stati sospetti sulla loro salubrità. Ovviamente la tracciabilità ha allargato le responsabilità dei produttori che hanno costi aggiuntivi. Questa tracciabilità supera il livello del produttore adattandosi al concetto di filiera: le responsabilità quindi non sono più proprie del produttore ma sono da allargare all'intero concetto di filiera produttiva. Il libro bianco propone altre cose: la Commissione ha già fatto proposte in tutti i campi, dalla sanità animale, come la proposta sulle zoonosi, che ha già visto un primo accordo da parte del Consiglio a dicembre, alle proposte su controllo e monitoraggio di certe malattie che colpiscono gli animali. Abbiamo importanti sviluppi anche su Bse, con novità su controllo e prevenzione di epidemie animali: abbiamo acquisito grosse esperienze con l'afta, che è purtroppo riapparsa in Europa, e con la quale abbiamo ancora problemi da risolvere. Ma problemi li abbiamo anche con il morbo della lingua blu, in diversi Paesi europei tra cui l'Italia. La Commissione sta seguendo queste questioni affiancando le autorità preposte, con cui vengono coordinate le azioni e le soluzioni. C'è anche una vasta produzione normativa sul benessere animale, anche per quegli aspetti strettamente correlati alla sicurezza: ci sono prove sul nesso tra benessere e igiene di carne e prodotto di origine animale. Per questo il benessere animale fa parte del benessere alimentare, e il tema è stato affrontato nel libro bianco. Da due anni c'è già al Parlamento un pacchetto di proposte su igiene generale e igiene di prodotti di origine animale: è già stato raggiunto un primo accordo politico a livello di Consiglio. L'igiene generale ha introdotto nel '95 il sistema di autocontrollo che adesso viene rivisitato alla luce delle migliori conoscenze scientifiche, in modo da adattarlo anche al quadro normativo più generale.

Per mettere in campo tutte queste proposte la Commissione sta facendo un grande sforzo: sono tutti progetti che nascono da riflessioni che la Commissione fa da tempo con soggetti interessati e Stati membri; c'è un lungo iter di preparazione prima che queste proposte arrivino sul tavolo del Consiglio e del Parlamento europeo. **Importante è anche la questione dell'ispezione delle carni, un settore che sembrava sacro e intoccabile, eppure la Commissione ci ha messo mano: alla luce di recenti pareri scientifici è stata rivista la procedura. C'è anche un progetto che propone un ruolo ancora più forte del veterinario ufficiale, ma anche più razionale. Noi vogliamo un imprenditore capace di prendersi le proprie responsabilità affiancato da un servizio veterinario capace di svolgere bene il proprio ruolo.**

Capitolo Bse: abbiamo capito che la situazione sta mano a mano migliorando: la tempesta è passata, i consumi di carne stanno guadagnando punti importan-

ti, e il gap della crisi è stato eliminato. La fiducia dei consumatori sta tornando alla normalità. Però non dobbiamo abbassare la guardia. Sarebbe un grave errore cullarsi in questa situazione soddisfacente, la Commissione non lo farà mai: ci sono dati scientifici su possibili dubbi sulla trasferibilità da Bse all'uomo. Queste sono ricerche per le quali dovranno essere impiegate le migliori risorse scientifiche che abbiamo nella Ue, ma noi come Commissione non possiamo abbassare la guardia. Nel 2002 sono stati fatti oltre 10 milioni e mezzo di test, co-finanziati dalla Commissione (oltre 15 milioni di euro negli ultimi due anni) per portare avanti una politica che ci permetterà di eliminare dalla filiera tutti quegli animali sospetti o positivi. **Il numero dei casi sta diminuendo: le positività dal 2001 al 2002 sono calate, ma bisogna considerare che abbiamo fatto oltre il 20% di test in più. Dato significativo che indica come la curva delle positività stia scendendo. Altro dato importante è che l'età media degli animali riscontrati positivi sta aumentando progressivamente: questo rafforza la nostra fiducia e la nostra soddisfazione sul fatto che queste misure che la Commissione europea ha adottato, e che gli Stati membri stanno puntualmente mettendo in atto, stanno funzionando.** Di questo anche i consumatori si stanno accorgendo, è uno dei motivi per cui la gente sta ritornando ai consumi di carne: i consumatori hanno capito che se ci sono dei rischi sono in relazione alla carne consumata anni fa, quando non c'erano questi controlli e quando non erano state messe in campo tutte queste misure. Possiamo dire di aver messo sul tavolo una serie di strumenti importanti per far fronte a questo problema e oggi possiamo dormire sonni tranquilli. I casi positivi sono stati riscontrati per due terzi su animali morti o con gravi patologie. Non sono neanche arrivati ai macelli. E questo rafforza la nostra convinzione di essere sulla buona strada, ma non abbiamo ancora visto il traguardo, dobbiamo solo proseguire così. Sulla Bse siamo ancora in fase di transizione, quindi il comitato direttivo è ancora attivo. Siamo in una fase di passaggio dal sistema vecchio al sistema nuovo, con la nuova autorità di garanzia del sistema alimentare che si sta pian piano appropriando dei propri compiti. Abbiamo però ulteriori indicazioni su alcune modifiche da fare, e questo coinvolge la materia dell'alimentazione animale, il tema dei materiali specifici a rischio e dell'incenerimento dei rifiuti. Abbiamo una proroga delle misure transitorie contenute nel regolamento 999/2001, che ha spazzato via tutta la vecchia legislazione nel corso della crisi Bse (c'era bisogno di condensare tutta la normativa europea). La fase verrà prolungata di 2 anni perché non ci sono condizioni tecniche per procedere alla classificazione in differenti categorie di rischio Bse degli Stati membri e dei Paesi terzi che hanno presentato il dossier. È una decisione che la Commissione ha preso di comune accordo con gli Stati membri. Abbiamo spiegato quali sono problemi, vantaggi e svantaggi, ed è stata presa una decisione all'unanimità. Ci sono anche da considerare opportunità di carattere politico, visto che non avendo ben chiaro quello che è l'effettivo rischio in alcuni Paesi terzi, si rischiava di avere situazioni di contenzioso che non convengono a nessuno. Meglio procedere nella direzione giusta e sperare che la situazione possa migliorare ulteriormente.

La sicurezza è prioritaria nei piani della Commissione europea e ai consumatori chiediamo conferma della loro fiducia: Ue, Stati membri e operatori stanno lavorando per dare più garanzie. L'augurio è che tutto ciò che arriva sulle tavole dei cittadini sia sempre più sano e di qualità.

La sicurezza della carne bovina in Italia

Romano Marabelli

Direzione generale Alimenti, Nutrizione e Sanità
Pubblica veterinaria del Ministero della Salute

Credo sia importante un approfondimento sul tema della sicurezza. La sensibilità sull'argomento è ancora molto legata alle questioni successive alle emergenze della Bse. Facciamo una carrellata quindi su questa situazione.

Per quanto riguarda l'Italia il primo caso autoctono di Bse individuato mediante test è del 2001: i casi totali sono 86 tra 2001 e 2002. Prendendo come riferimento i casi per milione di capi, per quanto riguarda animali con età superiore ai 24 mesi, la variazione tra il 2001 e il 2002 ha visto nel nostro Paese un calo del 40% (tabella 1). Analizzando i rischi relativi dell'Italia nel 2002, segnaliamo i risultati raggiunti con la sorveglianza attiva (tabella 2), che ha permesso di individuare i primi casi in Italia: nel 2001 l'incidenza era di un caso ogni 10mila

Tabella 1 - Variazione % 2002 vs. 2001

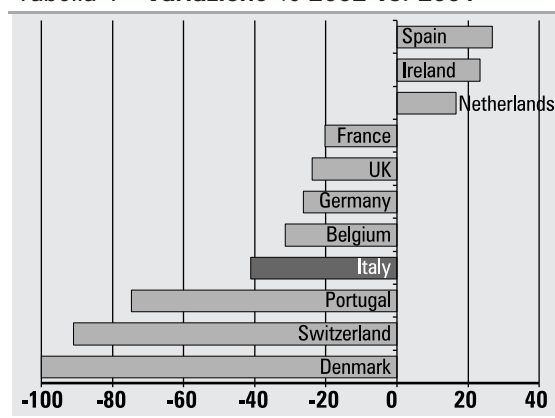
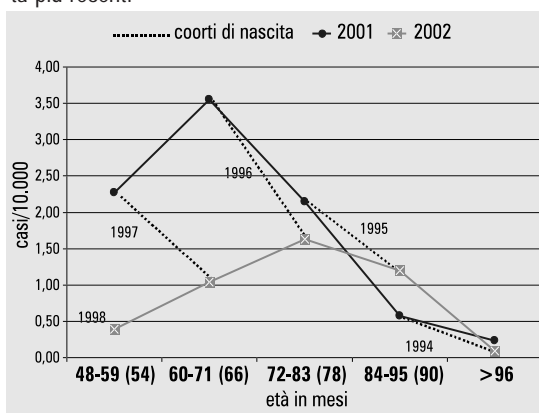


Tabella 2 - La sorveglianza attiva in Italia

Anno 2001
465.489 test
● 48 Bse casi (+2 importati)
● 1 caso ogni 9.310 test (1,03/10.000)
● nessun caso identificato da sospetti
Anno 2002
699.096 test (al 16 dicembre)
● 33 Bse casi (+1 importato) +1 da confermare
● 1 caso ogni 21.180 test (0,47/10.000)
● nessun caso identificato da sospetti

Tabella 3 - Effetto coorte

Il rischio decresce progressivamente nelle coorti di nascita più recenti



test, nel 2002 si   ridotta a un caso ogni 20mila test. Il rischio poi, decresce progressivamente (tabella 3) nelle coorti di nascita pi  recenti. Come noto in Italia i casi sono tutti riferiti ad animali nati dal '95 al '97, con picco per i nati nel '96. Cominciamo insomma a registrare una prevalenza modesta, almeno se paragonata ad altri Paesi. Per noi   importante la sorveglianza attiva,   stata la strada per noi e per altri Paesi per segnalare nuovi casi. **In Europa la situazione migliora, in Italia la diminuzione   pi  che significativa, i casi a oggi nel 2003, sono tre confermati e uno sospetto: la tendenza alla diminuzione   confermata.** Occorre comunque mantenere il monitoraggio dei fattori di rischio e le misure adottate. A fronte di questa situazione, che penso sia ormai nota, ci sono per  considerazioni da fare: la sicurezza delle carni bovine non deve essere vista unicamente sotto la lente dei problemi della Bse, anche in termini di risorse. Si deve trovare all'interno della prossima Finanziaria un quadro pi  completo. Abbiamo un finanziamento specifico nella Finanziaria di quest'anno per la Bse,   il momento per averlo anche per tutti i problemi di veterinaria e sicurezza alimentare. Il secondo elemento: **in vista dell'allargamento dell'Ue vogliamo regole certe per tutti: il controllo imposto dall'Ue e adottato in Italia deve essere esteso anche ad altri Paesi, siano essi nuovi aderenti che Paesi terzi. Per noi la sorveglianza attiva   un elemento in cui non ci possono essere sconti. Non possono essere classificati in categorie con basso livello di rischio Bse i Paesi che non svolgono i normali controlli attivi (test).**

Devo dire poi che la Commissione europea fa delle dichiarazioni rassicuranti, ma poi la pratica   spesso ben diversa. Il passato non   lontano: nel momento in cui la Commissione valut  in maniera molto diversa da quella di oggi la sicurezza alimentare in Europa, a partire dalla crisi Bse, si procedette a una completa ristrutturazione della Commissione stessa. Il presidente Prodi arriv  a

trasferire le competenze al commissario alla Salute (analogamente a quello che c'è ora in Italia e che il nostro Governo aveva chiesto da tempo): però c'è voluta l'emergenza Bse e c'è voluto l'intervento del Parlamento europeo. E oggi? Mi spiace dirlo, ma le proposte della Commissione fanno ritornare indietro di qualche anno e non aiutano certo sul piano della tranquillità: passata l'onda dell'emergenza si ricomincia a pensare nella stessa maniera del passato. Le proposte sull'igiene che vengono presentate come proposte d'avanguardia, sono in realtà proposte che fanno dei passi indietro, almeno per quanto riguarda l'intervento dei servizi veterinari, visto che si tende a sostituire per motivi di carattere economico l'intervento dei veterinari ufficiali con altre figure. Avranno tutte le capacità possibili, ma non è il momento per l'Europa di fare un passo simile, soprattutto quando le aziende hanno fatto sforzi economici notevoli e stanno ancora metabolizzando norme come quelle dell'autocontrollo. Noi abbiamo passato, soprattutto in Italia, anni difficili per spingere le aziende a investire nel meccanismo della sicurezza, che deve essere improntato alla collaborazione e alle sinergie con le istituzioni. Coordinando i produttori e i servizi pubblici di controllo, che a loro volta devono verificare che tutto sia corretto. Se attraverso queste nuove norme sulle quali soprattutto l'Italia ha dato pareri spesso riservati, si cerca di scardinare troppo presto delle regole non ancora assorbite da produzione e controlli ufficiali, i rischi sono forti. Chiedo che la Commissione rifletta, visto che tra l'altro le dichiarazioni del libro bianco vanno in un'altra direzione.

Capitolo Bse: è noto che ci sono delle riflessioni in corso per rivedere in tempi brevi la sorveglianza attiva e ripensare se, dalla sorveglianza attiva, non si debba ritornare alla cosiddetta sorveglianza passiva: secondo noi non è il momento. È chiaro che la sorveglianza attiva comporta dei costi, per mantenere un sistema che per tipo di impostazione ha richiesto una ripartizione dei carichi tra tutti i partner comunitari. Ma oggi non possiamo permetterci di fare passi indietro proprio quando

cominciamo ad avere risultati positivi.

L'Italia intende adottare una posizione di estremo rigore. Mi fa piacere che l'autorità europea abbia iniziato le sue attività, e noi diamo massima importanza a questa collaborazione attraverso i nostri punti di riferimento sia dal punto di vista istituzionale che di carattere scientifico.

Mi auguro che l'Autorità europea per la Sicurezza alimentare possa poi essere portata in Italia come il Governo italiano ha chiesto, anche se come è noto questa è una decisione che viene presa a un altro livello.

Sul piano dei contenuti credo che dobbiamo garantire all'Autorità europea il massimo della collaborazione, perché manca informazione dal punto di vista della ricerca per garantire la sicurezza dei consumatori, nell'ambito di un sistema i cui costi devono essere credibili sul piano della concorrenza. I prodotti europei infatti devono poter essere concorrenziali sul mercato.

Un settore su cui siamo impegnati è il benessere degli animali e siamo interessati a sviluppare queste norme. Però anche qui c'è mancanza di valutazione scientifica, non sempre ci sono stati studi adeguati e non c'è ancora a livello internazionale, al di fuori dell'Ue, una valutazione coerente dell'importanza di tale argomento, soprattutto nei Paesi al di là dell'Atlantico. Abolire certi sistemi produttivi qui in Europa va benissimo, ma importare carni prodotte al di là dell'Atlantico con sistemi vietati in Europa, con una concorrenza che non corrisponde ai costi con i quali l'Europa sta facendo i conti, significa in ultima analisi penalizzare i consumatori. Questo vale per tutti i settori, a cominciare dall'uso di farmaci e pesticidi per andare al controllo sugli allevamenti. Ci sono attività che l'Europa deve svolgere anche in termini di politica di rapporti, di collaborazione e non di contrapposizione, ma che devono incentivare le scelte adottate in Europa.

Confermo quindi che il ministero della Salute e i Servizi di veterinaria italiana hanno intenzione di continuare su sistemi di assoluto rigore, possibilmente in collaborazione con la Commissione europea.

Le esigenze dei consumatori

Daniela Primicerio

Presidente del Consiglio Nazionale dei Consumatori e degli Utenti

Rappresento il ministero dell'Industria, che è competente per almeno due terzi nel percorso dell'intera filiera agricola. Sicuramente la parte strettamente agricola non è competenza di questo ministero, ma lo è tutta la parte della tracciabilità del prodotto, che comprende la raccolta, il confezionamento, la distribuzione e la vendita. È con orgoglio che penso di poter rappresentare l'interesse non solo di ministero e Associazioni consumatori, ma anche della Direzione dell'armonizzazione del mercato in questa tematica. Mai come sul tema dell'alimentare, infatti, domanda e offerta devono incontrarsi sugli obiettivi di massima qualità. E quando si parla di qualità non si può prescindere dal concetto di sicurezza. Per queste finalità tutte le Associazioni di consumatori, ma anche il governo dell'economia industriale, hanno sempre tenuto come prioritari due elementi: tracciabilità ed etichettatura. Per raggiungere tre scopi: tutela dei consumatori, eliminazione di truffe alimentari e lotta alla macellazione clandestina. **Da un'indagine effettuata dalle associazioni di consumatori è stato rilevato come solo il 60% dei mercati rionali appone etichetta per dimostrare provenienza e genuinità del prodotto. Significa che le norme sono importanti, la normazione e l'individuazione della caratterizzazione e la riconoscibilità è importante, ma poi qualcuno deve verificare che le norme vengano applicate.** Le garanzie dei consumatori devono essere realizzate, in un settore così importante come la carne, ancora di più rispetto a un contesto quale la tutela del consumatore in generale. La tutela delle garanzie nel comparto alimentare trova tutti interessati. Vorrei, come direttore generale, chiedere la continuazione di un lavoro che si è già sviluppato con il ministero della Salute per la tutela agroalimentare rivolto alle due facce di una stessa medaglia: tutela della salute dei cittadini, compito appunto del ministero della Salute, e tutela del consumatore, intesa anche in tutta la parte della trasformazione industriale, di competenza quindi del ministero delle Attività produttive. Produttori e rappresentanti delle Associazioni di consumatori devono tendere alla

massima soddisfazione del consumatore stesso. Il soggetto tutelato è infatti esattamente lo stesso, visto dal punto di vista sanitario ed economico e di consumismo attivo. L'efficacia del perseguimento di tale obiettivo sarà tanto maggiore quanto più le singole competenze saranno esaltate nella fusione dei due ministeri in un'unica finalità. Da segnalare l'iniziativa interessante del ministro Alemanno, che in un'intervista ha sottolineato come ci sia necessità della tracciabilità per tutto il settore agroalimentare. È un concetto importantissimo, ma sono anche convinta che è altrettanto importante prima garantire certezze sulle priorità fondamentali connesse a sanità e salute, e fare quindi un progetto sulla totalità della filiera alimentare.

Vorrei lanciare un ultimo «avvertimento»: il ministero e la direzione dell'armonizzazione del mercato hanno anche il compito, nel garantire la sicurezza, di prelevare dal mercato dei prodotti non sicuri. Nell'ambito delle nostre competenze quindi, la sicurezza ha una rilevanza molto importante. Rapportando questa esigenza al soggetto umano, che si comporta in termini economici in qualsiasi momento sviluppi una sua attività, abbiamo individuato nel «settore casa» il settore più rilevante, che cercherà di guidarci nelle nostre attività di sviluppo di supporto, conoscenza, e protezione. E qual è il momento prioritario nell'ambito della casa se non quello della attività alimentare? Molto spesso si parla di alimentazione, troppo spesso si dimentica che una delle fasi importanti dell'alimentazione, per mantenere la qualità del cibo, è proprio quella della conservazione ed elaborazione degli alimenti, attività che si svolgono proprio dentro casa. Partendo da questa idea vorremmo lanciare un progetto da sviluppare insieme al ministero della Salute, che dovrebbe garantire la parte di comunicazione sanitaria, mentre noi ci occuperemo della veicolazione verso il consumatore, per fornire le garanzie di sicurezza. Questo tipo di filosofia sul «contenitore casa» deve vedere protetto il consumatore alimentare, non solo nella fase di acquisto degli alimenti ma anche nella fase dal negozio al consumo alimentare: in questa fase ci sono infatti una serie di passaggi rilevanti e importanti che hanno regole precise e noi vorremmo aiutare i consumatori affinché in questo momento importante si mantenga la qualità del prodotto che è garantito fino al banco del negozio, poi spesso viene lasciato al suo destino.

Il ruolo di garanzia dell'Efsa Authority europea sulla sicurezza alimentare

Geoffrey Podger

Direttore dell'Efsa (European food safety authority)

La crisi della Bse è stata un catalizzatore nell'aumentare le disposizioni europee in materia di sicurezza alimentare. **Che cosa non ha funzionato nella crisi Bse? Da un lato, continue controversie in materia scientifica, dall'altro il sensazionalismo irresponsabile dei media: sono problemi che confluiscono nella problematica della sicurezza alimentare.**

Oltre ai problemi di natura scientifica, si sono verificate una separazione fra le politiche e la loro attuazione, atteggiamenti tesi a «tranquillizzare» il pubblico, una mancanza di trasparenza e di coinvolgimento del pubblico stesso, a tutto discapito della fiducia da parte di quest'ultimo.

Molti Paesi hanno di conseguenza adottato modelli radicalmente diversi per informare il pubblico su tali questioni. I principi chiave sono la trasparenza, la partecipazione delle parti e la distinzione fra la rappresentanza degli interessi dei consumatori e quelli del settore.

Il Regno Unito ha successivamente istituito un'agenzia per gli standard alimentari, adoperandosi per modificare, nel contempo, l'approccio verso il pubblico, ormai riconosciuto quale interlocutore «adulto». Le discussioni sulle politiche da adottare in materia di sicurezza alimentare sono diventate pubbliche, così come i documenti vengono abitualmente resi di pubblico dominio; le parti interessate vengono coinvolte nel processo decisionale; infine, le pubbliche relazioni sono state affrontate in maniera professionale. Di particolare importanza, in proposito, le relazioni con la stampa, fondamentali per consentire una corretta trasmissione dei messaggi al pubblico. Tutto ciò per assicurare un essenziale senso di fiducia da parte del pubblico nei confronti delle autorità.

La trasparenza, l'apertura al contraddittorio, il coinvolgimento di esperti esterni, delle parti interessate, ecc. hanno effettivamente contribuito a ridurre le preoccupazioni del pubblico sulla Bse (dal 61% nel 2000 al 45% nel 2002) e accresciuto la ricettività del pubblico stesso ai consigli forniti.

L'Efsa (Autorità europea per la sicurezza alimenta-

Tabella 2 - Efsa Bodies

• Up and running
• The Management Board
• The Advisory Forum
• The executive director and
• Staff
• To come
• Scientific committee and panels

re) rappresenta una tendenza analoga, ma offre anche la possibilità di coordinare meglio le problematiche di sicurezza alimentare nell'Unione europea. L'Efsa è stata creata per lavorare a stretto contatto con gli Stati membri dell'Ue e per integrare piuttosto che duplicare il loro lavoro.

Fra i compiti dell'Efsa (tabella 1) si annoverano l'elaborazione di pareri scientifici, lo sviluppo di metodologie uniformi, in tutta la Ue, per la valutazione del rischio, l'individuazione e descrizione precoce dei rischi emergenti. L'Autorità è chiamata, inoltre, a sostenere la Commissione nelle crisi che investono la sicurezza alimentare e a raccogliere e analizzare i dati scientifici. Essenziale per il successo nella missione dell'Efsa è la capacità di rassicurare il pubblico che quanto si dice è la verità e che i rischi esistenti non vengono né nascosti né esagerati. Un siffatto equilibrio d'analisi ed esposizione contribuirà altresì a ridurre la non corretta informazione sui media.

Fra gli organi dell'Efsa, già operativi, si segnala il Forum consultivo (tabella 2), nel quale tutti gli Stati membri hanno la possibilità di esprimere e scambiare pareri e idee con l'Efsa; si tratta di un'attività che consente all'Autorità di acquisire importanti conoscenze sulle realtà nei singoli Stati membri e avere così gli elementi che consentono di formulare, nei confronti del pubblico, messaggi più precisi e coerenti (tabella 3).

L'Efsa è un organo che valuta e comunica eventuali rischi, tuttavia la gestione dei rischi resterà di competenza della Commissione. Questa separazione è importante proprio ai fini della fiducia che il pubblico deve nutrire nei confronti dell'Efsa stessa (tabella 4).

Tuttavia, la valutazione dei rischi è la chiave per studiare misure che proteggano il pubblico europeo dalla Bse/vCJD su basi scientifiche. Inoltre, la minaccia deve essere attentamente valutata nel tempo, in modo che coloro che gestiscono i rischi possano rispondere in modo adeguato e proporzionale. L'Efsa mira a essere un ente riconosciuto e autorevole e svolgerà chiaramente un ruolo fondamentale nell'aiutare il pubblico europeo a ottenere che i fatti scientifici sulla Bse/vCJD gli vengano presentati in modo veritiero e obiettivo perché possa poi rispondere in modo adeguato.

Tabella 1 - Efsa tasks

• Providing scientific opinions
• Develop uniform risk assessment methodologies
• Identify and characterise emerging risks
• Support Commission in food safety crises
• Collect, collate and analyse scientific data

Tabella 3 - Efsa characteristics

● Scientific excellence
● Independence
● Open and transparent
● Close working with member States
● Seeking to earn consumer confidence

Tabella 4 - But Efsa is not

● In charge of risk management
● An inspection force
● A substitute for National authorities
● The answer to all problems

Curriculum Vitae

Geoffrey Podger

Geoffrey Podger ha assunto la carica di primo direttore esecutivo dell'Efsa l'1 febbraio 2003. È stato nominato in seguito a un concorso pubblico esteso all'Ue. Il dott. Podger era già dirigente Chief Executive della UK Food Standards Agency, fondata nell'aprile del 2000 per aumentare la trasparenza e il coinvolgimento del consumatore in materia di sicurezza alimentare e questioni affini. Geoffrey Podger è

stato dipendente della pubblica amministrazione britannica da quando si è laureato presso l'Università di Oxford nel 1974. Si è occupato soprattutto di questioni di salute pubblica e ha collaborato molto con il Ministero della Sanità a Londra. È stato nominato Companion of the Order of the Bath (un'onorificenza britannica per i servizi resi nella pubblica amministrazione) nel gennaio 2003.

Sabato 8 marzo 2003

SESSIONE PRODUZIONE

**La produzione di carne
bovina in Europa:
presente e futuro**

Moderatore

Alessandro Mastrantonio

Coordinatore editoriale di Agrisole - Il Sole 24 Ore

Le ragioni di una riforma

(Intervento videoregistrato)

Franz Fischler

*Commissario europeo per l'Agricoltura,
lo Sviluppo rurale e la Pesca*

Gentili Signori,
direi che una riforma della politica agricola comune (Pac) si rende necessaria, se intendiamo proteggere i redditi generati dalle attività agricole per i prossimi dieci anni. Il fatto è che oggi gli agricoltori europei sono confrontati a un numero sempre crescente di sfide, e noi vogliamo essere certi di offrire loro il sostegno necessario ai fini di facilitarne le decisioni aziendali per il futuro. Inoltre, è indispensabile semplificare la politica agricola, così da evitare che i nostri agricoltori perdano tempo nel disbrigare le lunghe pratiche burocratiche piuttosto che dedicarsi pienamente alla propria attività. A tal fine, le nostre proposte mirano al conseguimento di diversi obiettivi. Lo scopo è quello di andare a correggere gli squilibri strutturali ancora esistenti in determinati comparti del mercato. Si mira a una stabilità sul lungo termine per gli agricoltori appartenenti agli Stati membri attuali e futuri, nonché a instaurare una politica agricola comune che possa salvaguardare meglio gli interessi dei contribuenti e dei consumatori europei.

In base a tali presupposti, la riforma da noi proposta comprende i seguenti elementi: o disaccoppiare gli aiuti e introdurre un pagamento diretto unico subordinato al rispetto degli standard obbligatori, al fine di promuovere un'agricoltura sostenibile e orientata maggiormente al mercato; o aumentare i sostegni dell'Unione europea per lo sviluppo rurale attraverso l'attività di modulazione e digressione, affinché la politica agricola comune possa soddisfare le più vaste esigenze del settore rurale; o revisionare l'attuale politica di mercato, per armonizzare gli squilibri strutturali; o introdurre nuove misure di sviluppo rurale per incentivare la qualità della produzione, la sicurezza dei prodotti alimentari e migliorare la condizione degli animali; o istituire un nuovo sistema di consulenza aziendale a favore degli agricoltori, per la compilazione regolare e precisa dell'inventario e per illustrare gli standard da rispettare.

Come dimostrano sei diversi studi economici, in base alle nuove misure e adeguamenti della riforma, la Pac dovrebbe, in linea di massima, raggiungere i suoi obiettivi. In particolare, aumentare la competitività tra gli agricoltori, incrementare i redditi generati dall'attività agricola, promuovere un'agricoltura sostenibile, correggere gli squilibri di mercato e rafforzare complessivamente lo sviluppo del settore rurale.

Soprattutto in merito al comparto della carne bovina, attualmente non sono previste misure di mercato specifiche, per il semplice fatto che la situazione di mercato è migliore rispetto alle previsioni contenute nell'Agenda 2000. Tanto per citare un esempio, il nostro sostegno ha consentito di eliminare dal mercato un totale di circa 800.000 tonnellate di carne, attraverso interventi pubblici, acquisti speciali, selezioni, e acquisti per programmi di soppressione. Di conseguenza, il bilancio di mercato del comparto della carne bovina è notevolmente migliorato, e pertanto stiamo considerando prezzi più soddisfacenti rispetto all'Agenda 2000.

Il disaccoppiamento offrirà ai produttori di carne bovina maggiori flessibilità e orientamento al mercato, rendendo il sistema di erogazione dei contributi più semplice da gestire, ottimizzando il potenziale di produzione e contribuendo alla stabilità del reddito. La previsione di un calo del 3% della produzione di carni bovine entro il 2009, insieme a un incremento del 7% dei prezzi alla produzione nello stesso periodo di riferimento, garantirà agli agricoltori rendimenti positivi di produzione. Si prevede che l'impatto maggiore del disaccoppiamento andrà a interessare le mandrie di vitelli giovani, settore in cui gli attuali ricavi di mercato non sempre superano il totale dei costi di produzione.

Riguardo agli operatori commerciali, lo scorso mese abbiamo già semplificato la normativa sui rimborsi delle esportazioni, riducendo i casi per i quali è previsto il rimborso. Parimenti, è nostra intenzione intensificare i controlli veterinari e per il benessere degli animali durante il trasporto.

L'incremento della qualità e il rafforzamento dei nostri schemi di promozione rappresentano un ulteriore tema al centro delle nostre proposte della riforma, le quali potrebbero essere piuttosto inte-

ressanti per il settore della carne bovina. Si tratta di un argomento che ritengo abbiate trattato ampiamente nella giornata di ieri. Sicuramente, tutti voi sarete a conoscenza del fatto che una quantità considerevole di carne di vitello e di manzo nell'intera Unione europea è stata già etichettata secondo i nostri schemi di qualità, a partire dalla Carne Maronesa in Portogallo, fino alla Orkney beef in Scozia. Con la riforma, seguiranno ulteriori sollecitazioni per gli agricoltori e i gruppi di produttori a partecipare agli schemi di informazione e promozione. Il comparto della carne bovina è consapevole dell'importanza delle campagne informative per portare il pubblico a conoscenza del fatto che le nostre carni sono classificate tra le migliori in tutto il mondo, in termini di qualità e di sicurezza.

Le nostre campagne informative sulle carni bovine stanno dando i loro frutti; i livelli di consumo sono superiori a quelli precedenti alla crisi Bse. Ho già annunciato che è nostra intenzione prevedere ulteriori misure per incrementare la sicurezza dei prodotti alimentari, e gli standard di benessere e di salute degli animali. Anche questa è una

buona notizia per agricoltori e consumatori. Da un lato, aiuteremo gli agricoltori a raggiungere gli standard richiesti dal pubblico e, dall'altro, ai consumatori garantiremo prodotti di qualità elevata. Nel caso specifico della carne bovina, si tratterà di carne che proviene da allevamenti e lavorazioni nel pieno rispetto di norme rigorose.

Gentili Signori,

in conclusione, possiamo ritenerci orgogliosi della nostra carne bovina e del nostro settore agricolo in generale.

Tuttavia, se il nostro obiettivo è quello di migliorare la qualità, garantire i mezzi finanziari necessari, e redditi più solidi, non possiamo fermarci e astenerci dall'agire, in un mondo in piena evoluzione. Il modello agricolo europeo sarebbe a rischio a livello nazionale e nell'ambito dell'Omc. Tutti noi condividiamo la necessità di fare insieme il possibile, per far sì che questo non avvenga. Ecco perché la proposta di riforma merita un pieno sostegno da parte vostra.

Vi ringrazio per la Vostra attenzione, e Vi auguro un buon proseguimento di giornata.

La proposta di Riforma della Commissione europea

Jean-Jacques Jaffrelot

Capo ufficio carni, DG agricoltura, commissione europea

Vorrei innanzi tutto esprimervi il piacere nell'incontrarvi oggi per parlare della Riforma della Pac. Il Commissario Fischler vi ha già dato un accenno sulla riforma e i principi sui quali si basa. Per quanto mi riguarda vorrei ricordarvi che quest'appuntamento che si chiamava Mid Term Review, era stato preso già durante l'adozione di Agenda 2000 per rivedere, alla luce dell'esperienza, dopo un determinato intervallo di tempo, la validità delle scelte che erano state adottate, sulla base anche dell'evoluzione dei mercati per i principali settori tra i quali quello dei cereali e della carne bovina. Vi propongo quindi questa mattina di ripercorrere questo cammino insieme, iniziando dall'evoluzione del mercato, tirarne le conseguenze sulla proposta di riforma nel settore delle carni bovine e infine esaminare l'impatto di questa recente proposta sul settore delle carni e in particolare del settore italiano. Se siete d'accordo, **propongo di cominciare dalla situazione del mercato e di iniziare dal bilancio perché il bilancio è il modo più semplice, più sintetico di presentare molte idee e anche molti dati.** So che non sarà molto facile convincersi di ciò che si legge quando si scoprono per la prima volta questi dati, ma vi aiuterò nei commenti che posso fare di questa tabella di bilancio (Tabella 1). Dunque, la prima riga esprime la produzione ed è espressa in milioni di tonnellate e vedete dall'inizio della colonna che l'anno 2000 è stato omissso per ovvie ragioni. La seconda riga riporta le misure di sostegno del mercato che hanno preso la forma, in realtà, di una distruzione degli animali come il premio alla distruzione (Pfd) e il premio per gli abbattimenti effettuati in seguito all'afta epizootica (Fmd - foot and mouth disease). La terza riga riguarda l'evoluzione degli stock e le ultime righe rappresentano le importazioni, le esportazioni e i consumi. **Voglio sottolineare innanzitutto che la produzione è in via di stabilizzazione ma che riflette anche un patrimonio in leggera flessione; dunque stabilizzazione dopo i problemi** e le crisi che abbiamo conosciuto in particolare sotto l'influenza delle misure di distruzione; se fate infatti il totale delle due prime righe per il 2001 ritrovate i valori del 1999. Vediamo anche sulla tabella che le nostre esportazioni si stabilizzano ma a un livello molto basso, 500 tonnellate previste

Tabella 1 - Eu beef balance sheet

	1999	2001	2002 (e)	2003 (f)
Net production	7.691	7.266	7.447	7.487
Pfd + Fmd culling		425		
Stock change	-449	307	-53	-160
Import meat	385	350	430	430
Export meat	872	499	470	500
Consumption	7.653	6.709	7.470	7.577

per il 2003 e ancora ci si chiede se si giungerà a tale livello tenuto conto degli sviluppi in materia di importazione in Russia, perché come sapete hanno imposto dei limiti quantitativi all'importazione e la Russia rappresenta il nostro principale sbocco. Vediamo anche che il consumo è tornato a un livello vicino a quello ante crisi, questo è assolutamente positivo e si osserva quest'evoluzione nella maggior parte degli Stati membri. Solo uno o due Stati membri rimangono indietro nella ripresa dei consumi. Principalmente si tratta della Germania con 5-6% di consumo in meno rispetto alla situazione ante crisi. **Vi è stata una formidabile ripresa del mercato dopo le due crisi che abbiamo subito nel 2000-2001. Naturalmente ciò non è accaduto da sé ma è il risultato di una gestione della crisi estremamente dinamica** in quanto non solo abbiamo ritirato dal mercato per la distruzione 425 tonn. di carne, ma abbiamo inoltre ritirato dal mercato, attraverso l'intervento, lo stesso quantitativo e anzi un po' di più e come ha detto il signor Fischler nel suo intervento, nella totalità 880 tonn. Ovviamente 880 tonn. è una cifra considerevole che rappresenta la totalità delle esportazioni che abbiamo fatto negli anni anteriori al 2000 ed è anche un montante che è stato necessario finanziare e sono quindi delle spese considerevoli che sono state attuate per la ripresa di questo settore. Ma l'impatto è stato molto buono in quanto siamo tornati a dei livelli di prezzo assolutamente buoni e in certi casi sono dei prezzi che non hanno sensibilmente variato in rapporto al 1999. **La tabella (Tabella 2) che vi presento confronta per le diverse categorie di animali i prezzi della stessa settimana del 1999 e del 2003** e quindi prima della crisi e le ultime settimane prima di questo Convegno. Vedete che se prendiamo la Germania (terzo riga) non ci sono cambiamenti sia che

Tabella 2 - Beef prices and Agenda 2000: Week 8/2003 versus week 8/1999

	Young bulls	Steers	Cows	Heifers
B	-13,5%		-16,6%	0,6%
DK	-8,7%		-3,7%	-4,9%
D	1,4%		0,4%	-3,9%
EL	-4,0%		-30,6%	
E	0,6%		-13,5%	0,8%
F	3,2%	-10,9%	-17,1%	-15,8%
IRL		8,0%	9,7%	15,6%
I	-7,5%		-9,7%	0,9%
L	-6,7%	-12,1%	-11,4%	-10,4%
NL	-17,0%		-13,5%	
A	0,8%	-1,4%	-7,6%	-0,6%
P	7,6%		-19,9%	
FIN	-8,5%		-30,2%	
S	-7,3%	-9,1%	-6,2%	-6,0%
UK	-4,3%	-1,9%		0,4%
EU 15	-1,1%	-6,3%	-11,4%	-3,6%

Tabella 3 - Cap reform and the beef sector

● Overall market stabilisation
● No specific market support measure required at present
● Reinforcement of conditions and controls for granting export refunds for live animals
● Decoupling beef premiums: No producers are forced to produce at losses in order to get premium

si tratti di vitelloni, vacche, giovenche; c'è un'ampia stabilità. In un certo senso si osserva una situazione diversa in Francia in quanto c'è una diminuzione sensibile del prezzo dei buoi, vacche e giovenche tra l'11 e il 17 per cento. Si tratta comunque di riduzioni dei prezzi simili a quelle previste da Agenda 2000 e a fronte dei quali era stato deciso un aumento della compensazione attraverso i premi direttamente versati ai produttori. **Se prendiamo il caso dell'Italia si vede che si tratta di una situazione intermedia tra quella della Germania e della Francia in quanto i prezzi sono diminuiti ma in maniera meno significativa rispetto a quello che era stato previsto da Agenda 2000 (meno della metà della diminuzione dei prezzi previsti è intervenuta sul mercato italiano).** Vorrei porre alla vostra attenzione un'ultima cosa sulla situazione in Irlanda che è un grande Paese per quanto riguarda il commercio di carni bovine e potete vedere che l'Irlanda ha vissuto molto bene la riforma in quanto non solo i premi versati ai suoi produttori sono aumentati di 1-3 rispetto a quelli che percepivano prima, ma in più i prezzi per le principali categorie di animali sono sensibilmente in aumento. Credo quindi che è una buona operazione per questi produttori. L'ultima riga vi dà la media ponderata per queste differenti categorie di animali e vedete che **la situazione si rivela molto migliore di quella che avevamo previsto, vi ricordo che avevamo previsto con Agenda 2000 una diminuzione del 20% dei prezzi e che stiamo invece molto lontano da questa situazione. Il settore maggiormente colpito dalla diminuzione dei prezzi sono le vacche ma comunque in maniera molto minore rispetto a ciò che era stato previsto. Dunque questo insieme di dati ci consente di concludere che le scelte che erano state effettuate nel 1999 nel quadro di Agenda 2000 sono state le scelte giuste ed è il motivo per il quale quando si è trattato di rivedere gli orientamenti e le modalità applicative di ciò che è stato deciso nel 1999 non ci sono state proposte (Tabella 3) nuove specifiche settoriali che sono state effettuate.** Per quanto riguarda il settore della carne bovina non c'era motivo di farne; la stabilizzazione del mercato mostra che non ci sono ulteriori misure da prendere e in particolare vorrei sottolineare il fatto che da luglio 2002 non ci sono più misure di intervento pubblico sul mercato e malgrado ciò il mercato è molto buono. Rimane il fatto che l'opinione pubblica è sempre più sensibile rispetto a ciò che accade in agricoltura e in particolare circa ciò che accade per le produzioni animali. È il motivo per il quale la Commissione ha portato un'attenzione crescente alle condizioni di trasporto degli animali vivi e ciò ha condotto il signor Fischler a prendere un certo numero di impegni con il Parlamento europeo per quanto riguarda il pagamento delle restituzioni per gli animali vivi. Vorrei terminare questa parte parlando del disaccoppiamento degli aiuti nel settore

delle carni bovine che riguarda l'insieme dei premi versati direttamente ai produttori o quasi e che ha come risultato, come indicato dal signor Fischler, quello di lasciare ai produttori l'iniziativa in materia di produzione. Vi propongo di vedere più avanti questi punti più nel dettaglio, ritornando sulla questione delle esportazioni di animali vivi e più precisamente sulle condizioni in cui queste esportazioni possono farsi. La prima cosa che abbiamo fatto il mese scorso è stato quello di semplificare in modo considerevole la nomenclatura delle restituzioni e di mantenere solo alcune condizioni per esportare animali vivi che sono rapidamente richiamate. (Tabella 4) L'esportazione degli animali riproduttori limitata alle femmine di 30 mesi, l'esportazione degli animali destinati alla macellazione solo nel caso in cui quest'esportazione è resa necessaria dal fatto delle tradizioni religiose delle aree verso le quali queste esportazioni sono dirette. In pratica sono Paesi come il Libano per il quale non possiamo sostituire le esportazioni di animali vivi con la carne per una serie di motivi in quanto questi Paesi non hanno le infrastrutture che gli consentono di commercializzare la carne direttamente e inoltre perché non hanno la stessa cultura e perciò preferiscono sacrificare gli animali secondo le loro tradizioni e di conseguenza non desiderano che ciò accada nel Paese esportatore. È molto semplice: se non esportiamo gli animali vivi dall'Europa questi Paesi importeranno animali da altri Paesi come l'Australia (come già accade per l'Egitto che importa la quasi totalità dei suoi animali dall'Australia quando invece tale Paese era un mercato per noi importante). Il secondo aspetto riguarda il rafforzamento dei controlli veterinari. Anche su questo è intervenuto il Signor Fischler, si tratta di rafforzare il controllo sull'esportazione di animali vivi e prenderne le dovute conseguenze con il pagamento delle restituzioni. La restituzione sarà pagata solamente se il trasporto avviene con un numero limitato di animali feriti o morti. Questo è un aspetto della nostra politica di esportazione. (Tabella 5)

Tornando sul disaccoppiamento (Tabella 6 e 7) e più precisamente sui dubbi che genera questa proposta da parte degli operatori, **ci si può interrogare sulla necessità di procedere.** Il signor Fischler ha già enunciato un certo numero di ragioni ma una di queste sulla quale vorrei ritornare è che **questo settore della carne bovina è estremamente influenzato dalla politica dei premi.** I produttori devono mantenere in azienda un certo numero di animali per prendere premi. Si tratta di prescrizioni estremamente importanti sulla produzione e in questo modo se ciò ha avuto un risultato positivo sull'orientamento della produzione da un altro lato si tratta di prescrizioni molto pesanti da gestire al livello dell'unità produttiva, allontanando l'allevatore dagli orientamenti

Tabella 4 - Cap reform and exports of live bovines

● Simplification of export refunds Regulation (Ec) n. 118/2003
● Reduction of the number of cases for which refund can be granted (26 lines of export refunds eliminated)
● No refund for slaughter animals except for male animals imported by Egypt and Lebanon for cultural/religious reasons
● Refunds for pure-bred animals limited to females of maximum 30 months

Tabella 5 - Cap reform and exports of live bovines

- | |
|---|
| • Reinforcement of veterinary controls
Proposal to modify Regulation (Ec) 615/1998 |
| • Compulsory veterinary controls in third countries for each consignment (when changing means of transport and at place of first unloading in third country of final destination) |
| • Increasing sanctions in case of non-compliance with animal welfare rules during transport |

del mercato nell'ossessione di rispettare le norme per incassare i premi. Questo è il secondo punto sul quale vorrei ritornare, pensiamo con questa proposta di ricollocare il produttore di carne bovina nel suo ruolo di imprenditore. È lui che deve analizzare la produzione ed è lui che deve trarne le conseguenze sulla sua produzione e non appartiene a uno o a più funzionari decidere ciò che deve fare, quando deve farlo e come deve farlo. Ciò è, secondo la proposta della Commissione, il miglior modo di cogliere le opportunità del mercato e di equilibrarlo perché sono i produttori e gli operatori che sono i soggetti più idonei per fare ciò. Non abbiamo un ufficio di ricerca che analizza costantemente le variazioni del mercato, non è possibile. Pensiamo che il mercato in questo settore si regoli da sé. Certo ci sono anche altre considerazioni dietro questa proposta. **Certo se disaccoppiamo totalmente gli aiuti nel settore della carne bovina ciò ci consentirà nella terminologia Omc di far passare questi aiuti dalla scatola blu alla scatola verde.** Non so se tutti sono al corrente di questa terminologia ma significa semplicemente che nella scatola verde sono classificati gli aiuti che hanno pochi effetti distorsivi sul commercio internazionale, al contrario la scatola gialla riguarda invece tutti gli aiuti direttamente legati alla produzione. Vediamo quindi che per la scatola gialla più si produce più si guadagnano soldi e dunque ciò ha un effetto discorsivo sugli scambi. La scatola blu è la scatola che consente di classificare gli aiuti in una categoria intermedia: sono legati alla produzione ma fino a un certo livello di riferimento, a una certa quantità (tipicamente sono gli aiuti nel settore delle carni bovine ed è anche il regime delle quote latte). Si beneficia di un sostegno sino a una certa quantità e questi aiuti sono considerati come aiuti che hanno comunque degli effetti distorsivi ed è il motivo per il quale anche se la Commissione vuole difendere questo genere di aiuti classificati nella scatola blu è preferibile dal punto di vista della negoziazione internazionale porre la maggioranza dei nostri strumenti di mercato nella scatola verde che è considerata come non avente o come avente pochi effetti distorsivi sul mercato. Ma infine ciò che vorrei sottolineare di questa proposta è la **semplificazione** considerevole che ne risulterà. Permettetemi di farvi parte della mia

Tabella 6 - Cap reform: Why decoupling?

- | |
|---|
| • Shift support from product to producer |
| • Greater market orientation |
| • Producers can optimise their production in view of market opportunities |
| • Acceptance of decoupled aid in Wto context |
| • Simplification by reducing the multiplicity of premia |

Tabella 7 - Cap reform: Decoupling Aid

- | |
|--|
| • Establish single farm payment based on historical payments during reference period 2000-2002 |
| • Transferability of premium rights with or without the land |
| • Producers benefit from quasi-complete farming flexibility |
| • Strings attached: Cross-compliance; farm audit |

esperienza. Prima di essere capo ufficio delle carni alla Commissione mi sono occupato dell'audit delle spese agricole durante più anni e ho verificato unitamente ai miei colleghi il 75% della spesa agricola nella Comunità compresi i premi della carne bovina. Per il produttore è praticamente impossibile raccogliere tutte le indicazioni per poter beneficiare di tutti i premi. Bisogna tenere aggiornato il registro dell'azienda, non bisogna sbagliare quando si fa la domanda di premio, sul numero di animali, sulle superfici foraggere, sulla superficie totale dell'azienda, gli affitti; è praticamente impossibile rispettare tutte queste condizioni e se non le rispettate cosa succede? Siete sanzionati. Allora la prima volta oppure quando si tratta di errori minori si dice non è volontario, non è fatto apposta e vi abbonano graziosamente l'errore, ma se oltrepasate il 5% siete sanzionati del doppio e se ha un'incidenza sulla densità degli animali rischiate di perdere il premio all'estensizzazione che è un premio molto importante. Va bene per il 5% delle aziende che ricevono il 50% degli aiuti perché qui hanno l'organizzazione che può rispondere al nostro bisogno di burocrazia ma per le aziende normali, ed il 70% delle aziende che ricevono meno di 5.000 euro per anno, non è possibile rispettare ciò e così in tutti i settori. I produttori devono rispettare una serie di condizioni e spesso i controllori non hanno nemmeno la formazione adeguata per controllare ciò che gli si chiede di controllare. È una situazione che non può continuare e ho molta simpatia per questa proposta da questo punto di vista perché non c'è questa complicazione amministrativa per ottenere i premi. Si sono ottenuti un certo numero di premi nel passato: ebbene rimane per il futuro. Grosso modo è questo il principio della riforma e del disaccoppiamento, non ci saranno cambiamenti. Percepirete 100, percepirete 100 senza tutte le prescrizioni senza avere 15% di giovenche e il resto in vacche nutrice, senza essere obbligati ad avere una certa densità o superficie foraggera. Non significa tuttavia che potrete fare ciò che volete. Questo pagamento deve basarsi su delle tecniche, su una produzione rispettosa dell'ambiente e del benessere animale. Non è facile rispettare queste prescrizioni. Gli obblighi che sono legati al pagamento dei premi (è ciò che chiamiamo cross compliance) limiterà certamente la produzione in un modo o nell'altro.

Passerò ora al problema del **trasferimento (Tabella 8) di questi diritti** che è forse qualcosa che non interessa direttamente il mercato ma bisogna sapere che il principio è che il diritto è legato a delle superfici. Se questa riforma è accettata possiamo trasferire le terre senza diritti, i diritti senza le terre i diritti con le terre ma mai potrete ricevere il pagamento che equivale a un trasferimento se non avete la terra per attivare il diritto al premio. Vi risparmio i dettagli per non essere troppo lungo, ci sono una serie di eccezioni che sono necessarie

Tabella 8 - Cap reform: Transfer of payment entitlements

- Payment entitlement (Pe) granted to the farmer (active producer). No Pe exist before entry into force of Regulation
- Eligible land (El) and Pe can be transferred between farm together or separately (exception: Pe can be leased only together with equivalent number of ha of El)
- Pe need to be accompanied by an equivalent number of ha of El in order to receive full amount a farmer has right (if number of El < number of Pe, the farmer receives only amount corresponding to the eligible ha declared)
- Special rules apply in case of entitlements with no link with land

per tener conto della situazione attuale cioè premi pagati senza legami con la terra come per esempio il premio alla macellazione o il premio ovino o come i premi futuri per la produzione del latte. Passiamo ora all'impatto sul settore della carne bovina nella Comunità (Tabella 9). Ancora una volta ho preso la libertà di prendere il massimo delle cifre riunite in un'unica tabella so che non è molto facile e vorrei aiutarvi a commentarla. Innanzitutto vorrei insistere sul fatto che questa tabella sintetizza sei studi che sono stati effettuati sull'impatto sulla produzione della carne bovina, due studi effettuati dalla Commissione e quattro studi esterni effettuati su richiesta della Commissione.

Un avvertimento, sono econometrico di formazione e vorrei attirare la vostra attenzione sul fatto che questi modelli non fanno altro che dare una rappresentazione delle ipotesi che sono alla base dei modelli. Conseguentemente se come ipotesi di base dite che non ci saranno effetti con il disaccoppiamento nella ripartizione delle produzioni ritroverete la stessa cosa quando farete girare la cosa su un computer. È l'ipotesi e con quell'ipotesi nelle conclusioni non ci saranno effetti con il disaccoppiamento sulla produzione. Ci sono altre ipotesi che sono avanzate con un impatto di un 1-3 oppure altre di questo genere e c'è anche il metodo della scenario con il quale si descrive uno scenario e si ottiene la caduta finale che è ripresa in questa tabella. Come sintesi che può essere fatta di **sei studi indipendenti è che ci sarà un impatto sulla produzione totale di carne bovina** se vedete la

terza riga, dopo una certa decapitalizzazione che corrisponde un aumento della produzione nel corso dei primi tre anni e **si osserva sugli ultimi tre anni una diminuzione della produzione**. Questo corrisponde a una decapitalizzazione del patrimonio che osserviamo da diversi anni senza alcun riferimento alla riforma. **Questi studi mettono l'accento sul fatto che l'impatto sarà più pesante sulle vacche nutrici che sulle altre vacche. In particolare si stima che il patrimonio di vacche nutrici diminuirà dell'11 per cento**. Naturalmente il patrimonio di vacche nutrici non diminuirà dell'11% in tutte le regioni della Comunità ma è prevedibile che gli allevatori che non coprono le spese si ritireranno e si limiteranno a mantenere le terre per conservare il beneficio dei premi. Ovviamente se le produzioni diminuisce i prezzi aumenteranno ed è comunque un'ipotesi dei modelli. Se prendessimo in considerazione gli scambi il modello sarebbe più complesso e non darebbe gli stessi risultati. Come ha detto il signor Cremonini più volte stiamo in un gioco di ruoli e il mio ruolo è quello di presentarvi uno studio di impatto delle Commissioni di ricordarvi le ipotesi che sono alla base di questi modelli. **Dunque diminuzione della produzione, aumento dei prezzi effetti positivi sul reddito dell'allevatore, lo vedremo sul grafico, infine una diminuzione del consumo che è legata all'aumento dei prezzi**. È un'analisi abbastanza semplicistica ma che ha il merito di essere sintetica. Vedete nel grafico in giallo l'evoluzione della produzione e l'evoluzione dei premi pagati ai produttori in verde ne risulta un innalzamento del reddito dei produttori agricoli in queste condizioni. Si può formulare ciò in un altro modo abbastanza forte. In conclusione di questi studi d'impatto vorrei sottolineare che c'è un miglioramento dell'equilibrio dei mercati con una riduzione della produzione senza toccare il potenziale di produzione. In particolare quest'evoluzione è dovuta al disaccoppiamento dei premi. L'equilibrio dei mercati quando i Paesi candidati saranno entrati nella Comunità migliorerà perché questi Paesi giungono con deficit di produzione. Non ho il tempo di proseguire sulla questione dell'allargamento e sulle concorrenze sulle carni perché è il mio ruolo come responsabile delle carni; **se il consumo e la produzione di carne bovina diminuisce ciò renderà lieti i produttori di suino e pollame che hanno però altri problemi in quanto hanno una forte concorrenza di Paesi come il Brasile e la Thailandia**. Vorrei rapidamente abbandonare quest'argomento per analizzare l'impatto sul mercato italiano visto che c'è meno

Tabella 9 - Impact evaluation: Eu livestock and beef balance sheet 2004-2009 with decoupling

% deviation from baseline

	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Impact on suckler cows	-2,7%	-5,5%	-8,5%	-10,3%	-11,4%	-11,0%
Impact on total cows	-1,2%	-2,5%	-3,3%	-3,7%	-3,8%	-3,8%
Production	7.703	7.665	7.571	7.534	7.475	7.422
	0,5%	1,1%	0,0%	-1,5%	-2,5%	-2,8%
Consumption	7.485	7.523	7.455	7.427	7.397	7.397
	0,5%	1,2%	0,0%	-1,2%	-1,9%	-1,9%
Net trade	282	220	205	144	110	54
	0,0%	-0,9%	0,0%	-16,5%	-33,1%	-59,4%
Producer prices	-2,2%	-5,0%	0,2%	5,1%	6,4%	7,4%

influenza del patrimonio di vacche nutrici in Italia (Tabella 10). **L'Italia avrà un impatto minore secondo le ipotesi che sono alla base dei modelli di simulazione. Certo che la struttura di produzione in Italia renderà più agevole il proseguimento delle economie di scala.** Vorrei dire anche che con l'allargamento ci sarà un commercio senza alcuna limitazione che potrà esercitarsi tra i Paesi candidati e l'Italia. Soprattutto per quanto riguarda gli animali magri e i vitelli. Da ciò dovrebbero derivare dei prezzi di mercato soddisfacenti rispetto a quelli odierni e forse un certo aumento dei prezzi in questione. Termino rapidamente per dire che **per quanto riguarda il settore italiano non vediamo almeno da Bruxelles un impatto significativo della riforma se non un miglioramento rispetto alla situazione odierna.** Infine, qualche richiamo: siamo impegnati in un processo di riforma da luglio dell'anno scorso. Ci sono state delle proposte legislative della Commissione nel mese di gennaio, siamo già in discussione al Consiglio con i ministri dell'Agricoltura e dei loro rappresentanti. Il Parlamento europeo ha confermato che il suo parere sarà reso noto nel mese di giugno affinché la Presidenza greca possa cercare un accordo su questa base. Questo è un aspetto determinante per il settore, l'altro aspetto, salvo l'allargamento, sono le discussioni in seno al Wto

Tabella 10 - Cap reform and the Italian beef sector: Some reflections on the likely impact

- | |
|---|
| <ul style="list-style-type: none"> ● Less dependence on suckler cow production
Intensive production to benefit from economies of scale |
| <ul style="list-style-type: none"> ● Free trade opportunities with new Member States as of May 2004 (live animals) |
| <ul style="list-style-type: none"> ● Satisfactory market prices (even increasing) |
| <ul style="list-style-type: none"> ● Overall assessment:
Italian beef sector to be marginally (positively) affected by CAP reform |

con il primo documento Harbinson del 17 luglio 2002 che avrebbe dovuto dare un impulso per le discussioni e in realtà ha suscitato molti dubbi e resistenze e non so come proseguiranno le discussioni sulla base di questo documento. Le modalità dovevano essere approvate questo mese ma dipende dai progressi effettuati sulla base del documento Harbinson ed infine a livello ministeriale nel mese di settembre 2003 per un accordo inizio 2005 e una ratifica all'inizio del 2006. Ecco, ho terminato, vi ringrazio per l'attenzione.

La posizione del Parlamento europeo

Joseph Daul

Presidente commissione Agricoltura Parlamento europeo

Signor presidente grazie, permettetemi di dirvi che sono felice di essere qui con voi e soprattutto con tutti gli amici presenti in sala, non ho potuto rifiutare al mio amico Cremonini di parlare in Italia davanti ai produttori. Presidente, credo che il signor Jaffrelot abbia fatto un gran bel lavoro per me perché ha presentato la Riforma della Pac. Innanzitutto vorrei presentarmi per coloro che non mi conoscono, sono sempre stato agricoltore in un'azienda di 75 ettari con mia moglie e mia figlia e allevatore. Ingrasso dei torelli e ho detto ieri che gli italiani acquistavano i broutard troppo cari e lo dico davanti al mio amico Chevalier che produce dei broutard. Allora non so come fate ma probabilmente avete un premio supplementare che non conosco perché in Francia abbiamo delle difficoltà economiche a livello allevatorio. Adesso vorrei, come presidente della Commissione agricoltura e sviluppo rurale del Parlamento dirvi due cose. Con il mio amico Fischler, è così che lo chiamo visto che siamo amici di lunga data, abbiamo lavorato molto a partire dal mese di maggio-giugno dello scorso anno sulla Riforma della Pac e io stesso ho presentato una risoluzione del Parlamento sulla proposta del commissario nel mese di novembre e comprendo la posizione della Commissione e del commissario. A inizio discussione si fanno delle proposte che vanno molto lontano per permettere ai ministri di rientrare nel loro Paese con delle vittorie politiche e credo che la proposta originale del commissario Fischler vada vista in questo modo. In Parlamento sulla mia risoluzione c'erano 422 emendamenti. **Quindi ho rivisto la mia risoluzione e ho ribadito la seguente posizione: accettiamo di riformare ma chiediamo che questa riforma sia applicabile a partire dal 2006 e non dal 2004 sui punti più importanti tra i quali il disaccoppiamento.** So che il disaccoppiamento è molto criticato e il signor Jaffrelot ha ragione di dire disaccoppiamento uguale semplificazione e penso che sarà meglio capito in futuro dai produttori agricoli. Allora, abbiamo detto, **non siamo contrari al disaccoppiamento ma siamo d'accordo a un disaccoppiamento parziale:**

cioè non si deve passare da un sistema a un altro nell'ambito dell'agricoltura in un colpo solo. Perché non sappiamo ciò che può accadere ed è troppo grave in quanto l'agricoltura è un'industria pesante e quindi non si può cambiare in un colpo solo, pur dovendo evolvere. Ci sono tante cose intorno a noi: l'allargamento, la riforma della Pac, l'Omc (di quest'ultimo ne parlerò in quanto sono stato due giorni a Ginevra con gli ambasciatori del gruppo di Cairns, dei Paesi in via di sviluppo e ho chiuso con due ore con il signor Harbinson). Adesso sulla riforma della Pac abbiamo Paesi che sono contrari a qualsiasi riforma: **io dico con buon senso contadino bisogna andare nel senso della riforma ma non andare sino in fondo, subito quindi disaccoppiamento parziale.** Se il Parlamento ha deciso di non buttare via la riforma Fischler come alcuni volevano ma di emendarla faremo un buon lavoro in Commissione. Le scadenze sono già fissate, per il latte abbiamo già avuto un'audizione, per il disaccoppiamento un'audizione è prevista il 25 marzo. Ad aprile-maggio faremo i rapporti con gli emendamenti e come ha detto Jaffrelot spero, e a ciò lavoro, che il Parlamento prenda la sua decisione nel mese di giugno. Ecco per quanto riguarda il Parlamento e presidente mi fermerò qui in quanto avete avuto tutti i dati dal signor Jaffrelot e vi dirò qualche parola sull'Omc. Ecco il mio lavoro in quanto presidente della Commissione agricoltura. Sull'Omc ho avuto per due giorni delle ottime riunioni e ho posto tre domande agli ambasciatori del Gruppo di Cairns: credete che con questo sistema di antimondializzazione alla José Bové che sta prendendo piede, credete che l'Omc potrà reggere se continueremo a batterci tra due o tre gruppi? Non è possibile perché metteremo a repentaglio il commercio internazionale. Scommetto che non adesso ma nel 2005-2006 avremo enormi difficoltà a livello dell'Omc con gli antimondializzatori. Non sono un no global ma è necessario che il commercio si faccia con buone regole per tutti. È ciò che ho spiegato agli ambasciatori del Gruppo di Cairns. Gli ho detto: a livello del gruppo di Cairns esiste una differenza in quanto non è possibile continuare a dire i poveri, i più poveri e ancora i poveri. Accetto il fatto che l'Europa, con gli Usa, faccia parte dei ricchi, credo che bisogna accettarlo; il secondo gruppo Brasile,

Argentina, Nuova Zelanda e Australia sono un po' meno ricchi di noi tuttavia anch'essi devono pensare alla divisione della ricchezza interna ed è ciò che l'Europa ha fatto; e poi ci sono i Paesi più poveri, c'era accanto a me l'ambasciatore di Tailandia, ho detto credete che possiamo fare un tale miscuglio e poi difendere la stessa cosa in questo gruppo. Gli ho detto ok i ricchi, i meno ricchi e i poveri ed è così che si dovrà rivedere la negoziazione. Posso dirvi che la negoziazione è durata due ore in un ottimo clima e ho posto un altro problema. Quando ricevo gli ambasciatori dei Paesi africani e di altri Paesi molto poveri che cosa mi dicono: presidente sta uccidendo i nostri agricoltori nei Paesi più poveri. Ma quali sono i problemi reali per tali Paesi? Ciò che emerge nove volte su 10: il caffè, il cacao, il cotone. Rispondo: signor ambasciatore posso darvi una mano sul cotone ma sul cacao e sul caffè bisogna trovare una soluzione insieme e ho proposto al signor Harbinson che la riflessione vada più lontano, che creiamo una sorta di Opec come esiste per

il petrolio per effettivamente difendere i contadini più poveri con un prezzo di riferimento per le materie prime. Credo che questa riflessione la dobbiamo condurre insieme. Bisogna porsi queste vere domande non possiamo continuare con i metodi degli anni Sessanta quando siamo oggi nel XXI secolo con le problematiche ambientali e non vorrei arrivare a Cancun in settembre per sentir dire che abbiamo trovato tutte le soluzioni su tutti i dossier ed è l'agricoltura europea che è la causa del blocco delle negoziazioni internazionali. Credo che sia questo il messaggio che voglio trasmettere: oggi bisogna che lavoriamo insieme per fare in modo tale che a Cancun non appaia ancora che gli agricoltori e contadini europei sono la causa del fallimento dei negoziati perché non è vero. Dobbiamo lavorare per l'avvenire, per la riforma della Pac, bisogna farla andare avanti. Ditelo anche al vostro Ministro perché dobbiamo mostrare al mondo che non siamo bloccati ma bisogna porre anche i veri valori in seno all'Omc affinché il commercio internazionale possa effettuarsi e che ci siano popolazioni meno povere. Grazie.

Le esigenze degli allevatori europei

Pierre Chevalier

Presidente comitato Carni bovine Copa-Cogeca

Mi associo a ciò che è stato detto dal signor Daul e ringrazio gli amici italiani dell'Assocarni e in particolare il signor Luigi Cremolini per avermi invitato a questa grande manifestazione sugli orientamenti della Pac e in particolare sulle implicazioni che avrà sull'Ocm carni bovine, settore questo estremamente importante nel vostro Paese.

Intervengo qui in quanto presidente del gruppo di lavoro carni bovine del Copa su richiesta del suo presidente, il signor Sonnleitner che non ha potuto partecipare.

Sono inoltre lieto di ritrovare due francesi, il signor Jaffrelot, nei riguardi del quale nutro una profonda amicizia al di là delle divergenze sull'Ocm carni bovine nella riforma della Pac. Sono inoltre lieto di ritrovare un allevatore di bovini ma soprattutto un europeo convinto e attivo nella persona di Joseph Daul, presidente della commissione Agricoltura del Parlamento europeo.

Prima di andare al cuore del dibattito di oggi vorrei ricordare la situazione del mercato e degli allevatori di carne bovina europei. In quanto penso che una analisi del genere consenta di comprendere meglio le nostre posizioni sul progetto di riforma della Pac. Il nostro settore ha vissuto una crisi drammatica a partire dalla fine del 2000. Si ristabilisce progressivamente oggi.

In Francia ad esempio il Salone dell'Agricoltura che si è tenuto alla fine di febbraio è stato l'occasione di constatare il ritorno della fiducia del consumatore e del livello della domanda di carni bovine. Me ne rallegro. Allo stesso modo negli altri Paesi membri, e in particolare in Italia, anche se la situazione non si è ristabilita completamente allo stesso modo in Europa. Ma la situazione degli allevatori non è migliore: le quotazioni di alcuni animali, come le giovenche, sono ancora molto basse. I costi delle misure di sicurezza alimentare adottati a causa della Bse gravano pesantemente sulla filiera e gli allevatori. Tuttavia è necessario che gli allevatori, unitamente all'insieme degli anelli della filiera, proseguano in questa direzione per rispondere alle attese dei consumatori con l'identificazione degli animali, la tracciabilità e l'etichettatura dell'origine. Penso che i consumatori e i nostri concittadini comprendano meglio la realtà dell'allevamento. C'è stato un momento di panico e di rottura all'inizio della crisi. Ma l'immagine che forniamo del nostro prodotto e del nostro mestiere, in un periodo più sereno nei media, è ben percepito dall'opinione nel suo insieme.

Tutto ciò è accaduto per gli allevatori nel momento in cui la Pac era appena stata modificata con la riforma di Agenda 2000, attuata per tappe tra il 2000 e il 2002.

Il nuovo schema è quindi appena stato implementa-

to. È ancora troppo presto per misurare tutti gli effetti, ad esempio sul patrimonio di vacche nutrici, con il tasso di giovenche o le prescrizioni che gravano sulle aziende in materia di ingrasso.

Capite dopo questa relazione sulla produzione di carne bovina in Europa ciò che hanno vissuto gli allevatori europei e che **il nostro primo desiderio, espresso nel quadro del Copa, è quello della stabilità di un minimo di stabilità e di un minimo di visibilità a medio termine. Per tali motivi ci stupiamo della volontà della Commissione europea di riformare radicalmente la nostra Ocm già a partire dal 2004.** È necessario rispettare l'accordo dei Capi di Stato di Berlino che ha definito una politica per il periodo 2000/2006.

Al di là di ciò gli obiettivi della Commissione sono lodevoli:

- migliore adattamento al mercato;
- risponde alle attese della società. Dal 1996 il consumatore ha cambiato atteggiamento, vuole sapere ciò che accade dalla stalla alla forchetta;
- semplificazione. Sì, dobbiamo semplificare signor Jaffrelot, ma chi ha implementato queste misure così complesse dal punto di vista amministrativo?

Abbiamo le stesse preoccupazioni ma non diamo le stesse risposte in termini di calendario e di contenuti.

Per quanto riguarda il mercato, osserviamo che il periodo di produzione senza limiti e per i «frigo» (intervento pubblico) di Bruxelles è ormai trascorso. **Le crisi che abbiamo vissuto recentemente sono dovute allo sprofondamento dei consumi non a un eccesso di produzione. È importante. La Riforma del 2000 ha avuto il suo ruolo di politica ragionata della produzione di carne bovina. E se abbiamo avuto delle eccedenze erano dovute alla crisi della mucca pazzo ma non alle eccedenze di produzione strutturale.**

Tra l'altro con il ritorno della domanda gli esperti prevedono un mercato europeo globalmente equilibrato, in quanto la produzione è ben regolata dalle misure previste dalla Pac attuale. **È dunque possibile aggiustare, semplificare la gestione. Ma non vediamo la necessità di sopprimere tutto.** Al contrario riteniamo che vi saranno maggiori rischi non essendoci più misure di orientamento della produzione. D'altronde è ormai da molto tempo che i produttori e la filiera si adattano giorno per giorno alle esigenze del consumatore attraverso il livello qualitativo, i capitoli sulla tracciabilità, l'alimentazione degli animali il rispetto dell'ambiente. **È al contrario durante un periodo di stabilità che possiamo meglio dedicarci a migliorare la filiera per meglio rispondere alle esigenze del mercato.** Inoltre il nostro obiettivo è di poter favorire l'inserimento di giovani allevatori e di assicurare la perennità della nostra attività.

Bruxelles con Agenda 2000 ha imposto al nostro settore un abbassamento dei prezzi compensato con degli aiuti. Ciò, e non bisogna dimenticarlo, perché

gli allevatori da carne bovina hanno bisogno di questi aiuti per equilibrare il risultato economico delle loro aziende. Appartiene alla Commissione di ricordare e di spiegare questa realtà alla società e all'esecutivo. **Inoltre, il sistema proposto sarà semplice come dicono?** Se giudichiamo dallo schema previsto sul trasferimento dei diritti, il sistema di condizionalità che prevede una regolamentazione molto pesante siamo ben lontani dagli obiettivi. Infine, il signor Jaffrelot aveva l'arduo compito di rappresentare la Commissione oggi, il disaccoppiamento degli aiuti genera molti dubbi da parte dei produttori. **Non produciamo per gli aiuti, ma possiamo immaginare di essere aiutati senza produrre?** Possiamo immaginare che Pierre Chevalier, nel Massiccio Centrale vicino a Clermont-Ferrand in un'azienda di 100 ettari nella quale vi sono 100 vacche charolaise, in questa azienda di 100 ettari, 100 vacche e 30.000 euro senza dover produrre; ma perché non dovrei andare in pensione? La prova l'ha data lei signor Jaffrelot nel presentare la Riforma della Pac: meno 11% di produzione di animali da carne (vacche nutrici). Signor Jaffrelot ha ragione a riformare, semplificare ma tenendo conto della politica ragionata della produzione di carne bovina, ma **dare dei soldi all'allevatore per non fare nulla, vorrei sapere come spiegherà ciò al contribuente europeo** che un agricoltore può percepire del danaro senza produrre carni bovine. **Questa è la domanda fondamentale del disaccoppiamento totale.** Per giunta nei vostri orientamenti volete rispondere ai bisogni della società con la politica territoriale, la multifunzionalità, il ruolo dell'agricoltore nella gestione dell'ambiente. **Ritornando al Massiccio Centrale e a quei 25 dipartimenti dai quali proviene la maggior parte degli animali che sono ingrassati in Italia; domani è la prefigurazione di un deserto! La scomparsa di tutte queste razze Charolaises, Limousines, Aquitaines, Salers, Aubrac. È la prefigurazione della perdita dell'indipendenza alimentare in produzione di carne bovina. È la scomparsa di tutti i macelli italiani, è l'apertura dei mercati di carne bovina dei Paesi terzi e la conseguente importazione di carne bovina da Brasile, Argentina, Australia e Nuova Zelanda. Significa non rispondere al consumatore europeo che desi-**

dera che vengano prese in considerazione le condizioni di alimentazione degli animali, l'allevamento, il benessere, il trasporto degli animali, il non impiego di attivatori di crescita. Sarebbe tradire i consumatori europei se perdessimo la nostra indipendenza alimentare. Signor Jaffrelot **mi scusi ma sto descrivendo lo scenario che potrebbe verificarsi fra 10 anni se non continuiamo a legare la produzione ai nostri territori.**

Vorrei concludere con i negoziati in seno all'Omc. L'Europa deve affare una posizione offensiva in quanto non deve avere complessi. D'altronde la Commissione ha giustamente condannato le proposte eccessive dell'Omc formulate dal signor Harbinson. **L'Europa non può decidere sola della sua politica agricola? Qual è realmente l'obiettivo del gruppo di Cairns?** I Paesi in via di sviluppo si troverebbero in una situazione migliore con una destabilizzazione totale dei mercati mondiali? C'è trasparenza? Quando nell'ambito della Federazione internazionale dei prodotti agricoli che frequentiamo abitualmente, di recente a Cambera in Australia o al Cairo nell'ambito della Fipa, e incontro i miei amici dell'Africa del Sud e africani in generale cosa mi dicono? **Non sono il sostegno dei prezzi e le misure di sostegno europei che contribuiscono al mancato sviluppo dei Paesi in via di sviluppo ma è perché la carne è venduta dal Gruppo di Cairns in Africa a 5 franchi il kg, e cioè al prezzo mondiale imposto dagli Usa all'interno del Gruppo di Cairns, che non possiamo sviluppare produzioni agricole come la carne bovina nei Paesi africani.** Non è la carne bovina pagata ai produttori europei 20 franchi il kg che fa concorrenza ai Paesi in via di sviluppo. È quindi una grande ipocrisia nel Wto dire che i prezzi elevati in Europa contribuiscono al mancato sviluppo dei Paesi in via di sviluppo. Bisogna che l'Europa si renda conto delle finalità del Gruppo di Cairns e degli Usa che in realtà posizionandosi in questi mercati vi collocheranno domani le proprie industrie. Credo che sia necessaria una totale trasparenza, non possiamo farci dettare la politica agricola europea dal Gruppo di Cairns, dobbiamo essere fermi su ciò. Ecco ciò che volevo dire per gli allevatori e produttori di carne bovina europei in questo Convegno della carne in Italia.

I mercati globali della carne: una sfida e un'opportunità

Nancy Morgan

Divisione Commodities e Commercio Fao

La frase «la rivoluzione del bestiame» si riferisce ai mercati globali della carne caratterizzati dal maggior tasso di consumo e di commercio che ci sia fra tutte i principali prodotti agricoli, e cioè dal 3% e dal 7% rispettivamente a livello mondiale nel corso degli anni Novanta. I consumatori urbani dei Paesi in via di sviluppo, che sono attenti alla qualità, hanno spronato la domanda complessiva di prodotti carnei, la maggior parte della quale è stata soddisfatta

da un incremento nella produzione della carne in questi stessi Paesi. **Il rapido aumento di questa domanda nei Paesi in via di sviluppo ha spostato la base globale dell'allevamento di animali dai Paesi industrializzati a quelli in via di sviluppo. Entro il 2010 quasi l'80% dei ruminanti sarà allevato in queste regioni, mentre la quota di pollame e di carne suina sarà leggermente inferiore, circa il 70% (tabella 1).** L'incremento della domanda ha anche stimolato una sostenuta crescita nel commercio della carne ma i profitti dovuti al pollame e alla carne suina superano quelli della carne bovina, il cui tasso di crescita è solo di circa 1% all'anno.

Nel 2002 una ripresa di fiducia nei confronti della

Tabella 1 - World meat production, a historical perspective, 1990-2003

Poultry and pigmeat drive output gains...

...Mainly in developing countries

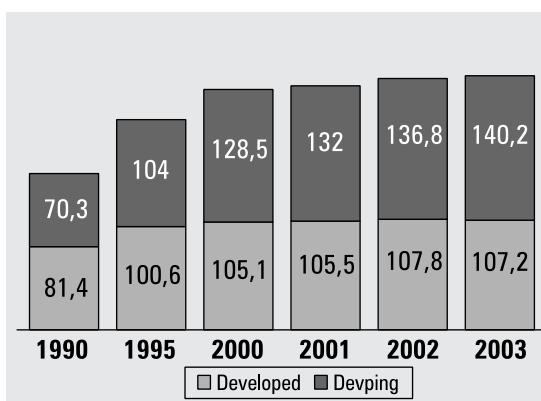
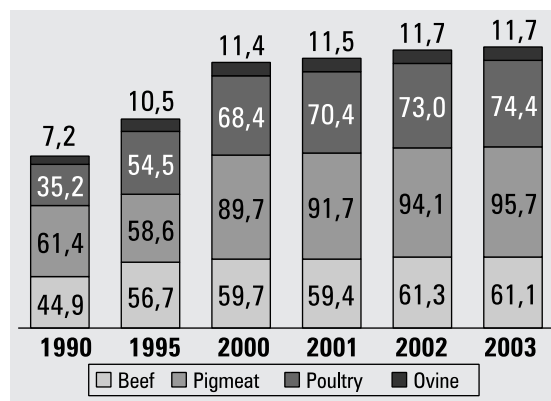
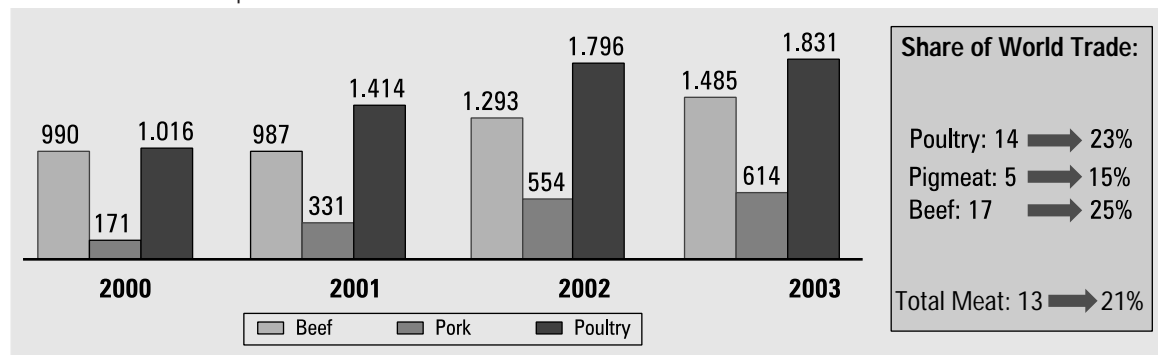


Tabella 2 - Exchange rate movements => increased competition among exporters

South America meat exports



sicurezza di tale prodotto ha sostenuto una ripresa nel mercato complessivo della carne bovina. Le esportazioni di carne bovina hanno registrato una crescita senza precedenti del 5%, stimolate da un aumento delle forniture, prezzi più bassi, apertura dei mercati a Paesi precedentemente colpiti dalle malattie e oscillazioni dei tassi di cambio che hanno portato a una crescita delle forniture di prodotti latino-americani, venduti a prezzi molto competitivi. La svalutazione di quasi il 50% delle divise argentina e brasiliana ha fatto salire al 21% la quota che queste regioni possedevano nei mercati globali, contro il 13% del 2000 (tabella 2). Per le carni bovine, si prevede che la quota dell'Unione europea, del 27% nei primi anni Novanta, diminuirà a circa il 7% quest'anno. Dopo l'eccesso di offerta, i prezzi subiranno una flessione. La concorrenza nei mercati mondiali ha dato luogo a una diminuzione dei prezzi all'esportazione (tabella 3). Ci si aspetta che nel 2003 i mercati globali della carne siano caratterizzati da prezzi più alti indotti da un aumento limitato della fornitura di carne e da una maggior richiesta nell'ambito di una più robusta crescita economica globale. D'altra parte i potenziali problemi nella politica commerciale del Giappone (possibilità che venga applicata la clausola di salvaguardia) e Russia (contingentamento) – due dei maggiori mercati di carne del mondo – hanno fatto aumentare le incertezze all'interno del settore.

Un importante fenomeno atteso per il 2003 è la notevole contrazione della produzione delle carni di pollame, che ridurrà in misura significativa la concorrenza alle altre carni, comprese le bovine, che nel 2002 hanno fatto registrare un andamento soddisfacente. (tabella 4 e 5).

In un quadro di aumento della domanda di carni superiore a quella delle altre commodity nel medio periodo, le carni bovine a livello mondiale faranno registrare una produzione inferiore rispetto a quella delle altre carni; ciò sarà tuttavia in parte compensato dal rallentamento della produzione delle carni di pollame e suine. (tabella 6 e 7).

Le prospettive per il segmento delle carni sul medio termine, inizialmente caratterizzate da una crescita relativamente sostenuta, con una domanda superiore a quella relativa ad altri beni di consumo, diventeranno più complesse. I modelli del commercio saranno sempre più dettati dalle molte domande poste dal consumatore sul tipo di prodotto, la sua qualità e la sicurezza. La competitività degli esportatori di carne si baserà sempre più sulla loro capacità di rispondere alle preferenze dei consumatori, che cambiano continuamente, e alla miriade di regolamenti internazionali sugli standard di sicurezza alimentare e di salute degli animali. Ci si aspetta che la produzione e il commercio globale della carne bovina siano inferiori alle altre carni. La crescente concentrazione/integrazione dei settori del pollame/carne suina assieme agli sviluppi innovativi di produzioni e trattamenti specializzati continuerà a favorire prezzi più bassi per queste due tipologie di carne rispetto a quella bovina.

La crescita dinamica del commercio globale della carne, stimolata negli anni Novanta da maggiori norme di accesso al mercato e da una crescente domanda per la carne bovina nei Paesi in via di sviluppo, dovrebbe rallentare, passando da un tasso annuale del 7,3% a una media del 2,7% nel periodo in esame. La quota del mercato globale dell'Ue scivolerà verosimilmente al 15% nel 2010, rispetto al 25% nei primi anni Novanta. Tuttavia, la regione resterà l'esportatore netto di carni, esportando circa 2 milioni di tonnellate nel 2010 (rispetto alla stima di 1,2 mmt nel 2002). Ciò assumendo che non vi siano modifiche significative nella politica Ue.

Le ipotesi sugli sviluppi della politica sono fondamentali per queste previsioni. Qualsiasi cambiamento nella politica domestica dell'Ue o l'adozione di modalità riviste del Wto possono cambiare questo punto di vista.

La riforma a medio termine della Pac e in particolare dell'Ocm carni bovine implicano una ridotta

Tabella 3 - All beef prices dropped in 2002, except Eu wholesale prices

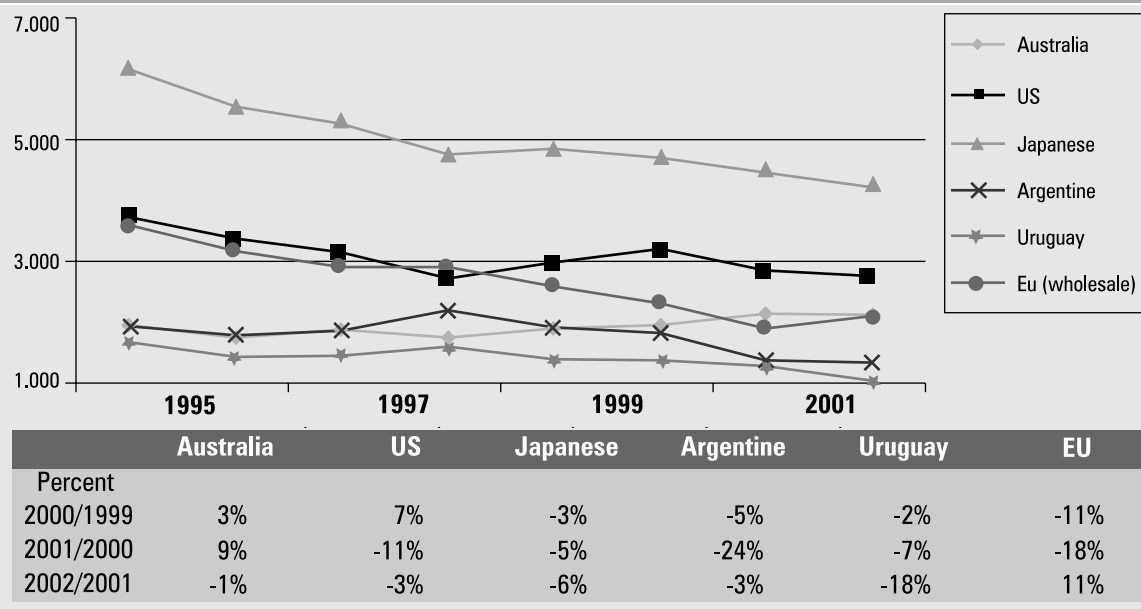
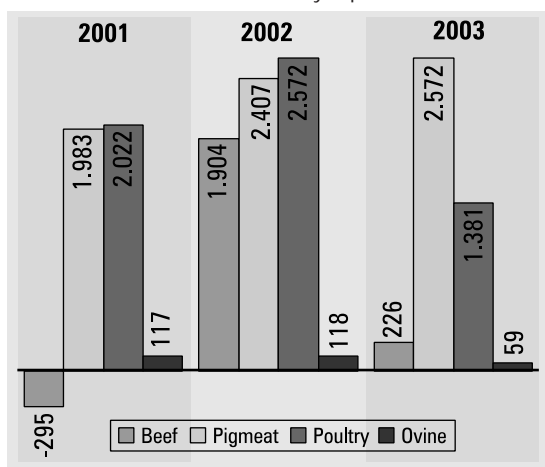
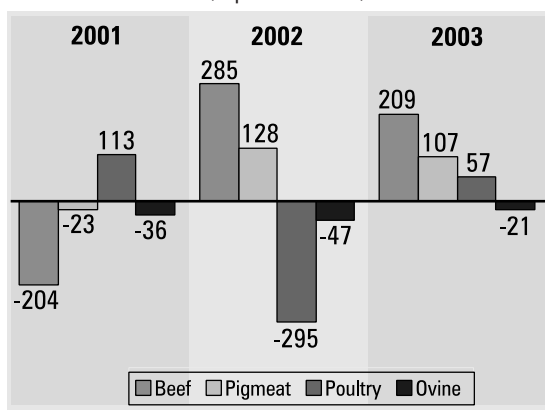
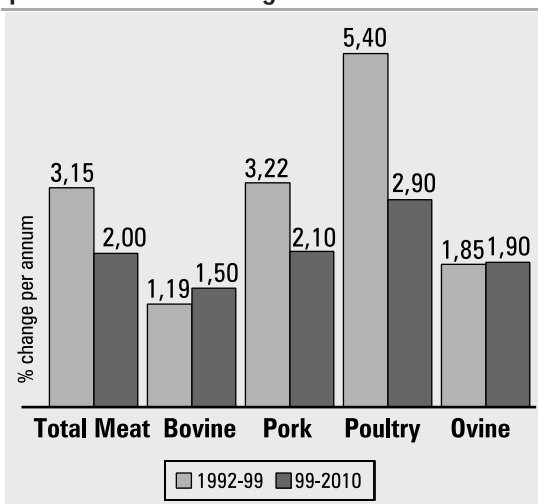


Tabella 4 - Growth in meat supplies to slow in 2003

Meat Production to increase only 1 percent, to 247 mmt

**Tabella 5 - Meat trade prospects optimistic in 2003, policy developments may cloud outlook**

Meat Trade to Rise 2,5 percent to 18,9 mmt

**Tabella 6 - Medium term outlook: meat demand outpaces all others****Tabella 7 - Outlook for global beef production outlook lags that of other meats**

produzione di questa carne nell'Ue, e alcuni studi lasciano prevedere prezzi elevati offerti dai produttori. (tabella 8). La prospettiva cambierà notevolmente nel frattempo a seconda dell'impatto che avranno questi cambiamenti delle modalità del Wto. Numerose proposte sono state presentate al Wto le quali diminuendo il sostegno domestico, aumentando l'accesso al mercato e riducendo i sussidi all'esportazione hanno la capacità di alzare i prezzi delle carni del 2-9 per cento (tabella 9).

Tabella 8 - Eu domestic policies: what do the studies say?

- Eu Commission: higher farm incomes, a 3% decline in Eu beef output, 7% increase in prices
- Irish/Fapri study: output falls of 6%, drop of 18% in Eu suckler cow numbers, exports drop by 18%, higher Eu prices but declining income
- Queen's University in Belfast: UK output drop 11%, price increases of 16%
- Harper Adams University College: 10% output drop in UK, percent price increase

Tabella 9 - Fao analysis: the results of these two scenarios

Changes in World Prices and Trade

World Impact	Cahnges in Price			Changes in exports		
Commo- dities	Proposals			Proposals		
	Us	Harb.	Eu	Us	Harb.	Eu
Bovine Meat	8	5	3	14	Na	4
Sheepmeat	9	6	4	20	Na	10
Pigmeat	5	3	2	9	Na	6
Poultry	7	3	2	22	Na	8

Evoluzione della produzione bovina in Italia

Giorgio Amadei

*Istituto di Economia e Politica Agraria - Facoltà di Agraria
Università degli studi di Bologna*

L'Italia è un Paese strutturalmente deficitario di carne bovina.

Come evidenziato nella tabella 1 per l'approvvigionamento c'è una dipendenza media dall'estero di circa il 20 per cento. Tuttavia questo dato dà un'immagine riduttiva del deficit della produzione italiana, perché non tiene conto che la produzione nazionale è legata moltissimo anche all'importazione di bovini vivi, sostanzialmente rappresentati da capi da ristallo.

Il fenomeno di questa dipendenza dall'estero si è manifestato dagli anni '60 agli anni '80, quando i consumi interni pro-capite sono saliti a livelli di mi-

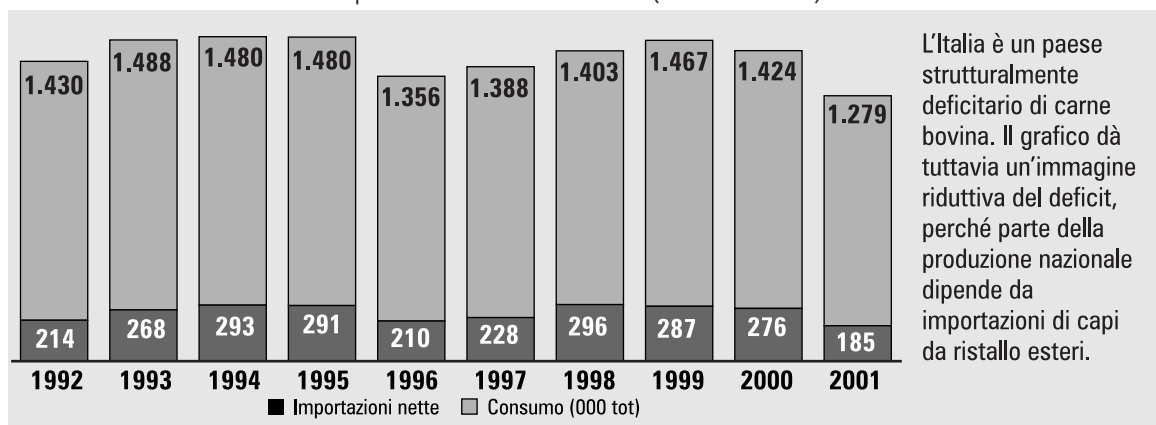
gliore equilibrio alimentare. Nel '60 in Italia si consumavano, secondo i dati Istat, 13 kg di carne bovina pro-capite, aumentati poi di poco meno del doppio nel giro di quindici anni. In pratica, all'inizio degli anni '80 ci eravamo assestati su dei livelli che poi sono cambiati di poco.

I consumi pro-capite di carni bovine (tabella 2) si sono quasi raddoppiati dal 1960 al 1980, quelli di carne suina sono triplicati, e sono aumentate in maniera nettissima le importazioni di bovini vivi (oltre il 580%) e quelle di carne fresca (quasi il 300%).

Dagli anni '80 in poi il consumo pro-capite di carne bovina si è poi stabilizzato e le importazioni nette (di sola carne) si sono pure assestate intorno al 20% del fabbisogno. Fa eccezione il 2001, che ha subito l'effetto Bse. In prospettiva, ci si attende un lieve aumento dei consumi.

Tabella 1

Consumi umani di carne bovina e importazioni nette di carne bovina (.000 ton. in Italia)



Consumo totale e importazioni nette totali di carne bovina

Anni	Consumo totale (.000 tonn.)	Importazioni nette	Importazione % nel consumo
1992	1.430	214	15,0
1993	1.488	268	18,0
1994	1.480	293	19,8
1995	1.480	291	19,7
1996	1.356	210	15,5
1997	1.388	228	16,4
1998	1.403	296	21,1
1999	1.467	287	19,6
2000	1.424	276	19,4
2001	1.279	185	14,5

(Fonte: Ismea su dati Istat)

Tabella 2 - Consumo pro-capite di carni bovine e suine e importazioni di capi bovini e carni fresche e congelate

Anni	Carne bovina Kg procapite	Carne suina Kg procapite	Capi bovini n. (.000)	Carni fresche e congelate (.000 t)
1960	13,0	7,1	342	187
1961	14,0	6,4	353	73
1962	15,6	6,8	295	127
1963	17,8	6,6	755	308
1964	17,3	7,7	576	324
1965	17,3	7,8	696	293
1966	20,4	7,7	894	354
1967	22,5	8,6	1.301	427
1968	22,5	9,4	1.658	333
1969	23,6	9,3	1.956	357
1970	24,8	10,7	2.100	412
1971	25,2	11,9	2.333	473
1972	24,3	12,4	2.614	514
1973	26,0	13,4	2.240	655
1974	24,5	14,7	1.786	554
1975	22,4	15,5	2.305	613
1976	23,0	16,1	2.356	612
1977	23,1	16,8	1.894	624
1978	24,1	18,7	2.146	652
1979	24,5	19,5	2.341	706
1980	25,5	21,1	2.350	745

(Fonte: Istat, Sommario di statistiche storiche)

Quali sono le cause del deficit strutturale di carne bovina in Italia?

Prima di tutto la scarsità di risorse agricole per abitanti: l'Italia ha 0,267 ha di superficie agricola (Sau) pro-capite (la Francia più del doppio) e, riguardo alle produzioni zootecniche, ha minori capacità produttive. La superficie a foraggiere permanenti è di oltre 4,4 milioni di ha, di cui però solo 1,3 milioni di ettari hanno una certa produttività: il rimanente è costituito da prati e pascoli naturali a bassissima produttività.

Modesta anche la superficie a foraggiere avvicendate: da 1,2 a 1,3 milioni di ettari, in prevalenza erba medica, ed 1 milione di ettari di erbai di cui la metà costituiti da mais ceroso ad alta produttività.

La scarsità delle risorse foraggiere riduce quindi le capacità di mantenimento al ribasso del patrimonio bovino. Secondo i dati Istat riferiti al 2001, che però sono in fase di revisione sulla base all'ultimo censimento, avremmo attualmente circa 7,2 milioni di capi di cui:

- 2,1 milioni di vacche da latte;
- 0,6 milioni di vacche di razze da carne.

Tuttavia, i dati del censimento 2000 hanno evidenziato dati molto più drammatici, con **un patrimonio di vacche, nel periodo dal 1990 al 2000, in calo del 30% circa.** Drasticamente ridotto, quindi, anche l'intero patri-

monio bovino. Ne consegue che **anche i capi da destinare alla produzione di carne sono scarsi e che questa scarsità tende ad accentuarsi nel tempo.**

Il sistema di produzione della carne bovina

Dalla seconda metà degli anni '60 l'Italia ha creato un proprio sistema di produzione di carne bovina fondato su tre presupposti:

1) La relativa concentrazione dei capi bovini nelle regioni dell'Italia settentrionale, soprattutto nella cintura della Pianura Padana sottostante la cerchia alpina (**oltre il 60% della carne prodotta in Italia viene da Piemonte, Lombardia, Veneto, ed Emilia-Romagna**);

2) **La presenza in quest'area di 1 milione di ettari a mais da granella e di 0,5 milioni di ettari da mais ceroso, ad alta produttività, quindi a costi di produzione competitivi;**

3) L'importazione di capi bovini giovani dall'Europa centrale e settentrionale per integrare l'insufficiente offerta interna (che è costituita dalle razze da latte e che è comunque concentrata nella stessa area).

Nella tabella 3 è riportata una rappresentazione del flusso di bovini vivi in Italia (rapportata al 2001), elaborata da Ismea su dati Istat. Da notare le importazioni di bovini vivi di diverso peso: il dato ha riguardato più di 1.000.000 di capi (a causa della crisi Bse), cioè il 42% dei capi da allevamento complessivi che vengono portati a pesi superiori. In sostanza, nel 2001, 2.545.000 capi sono stati portati a vitellone e sono di produzione nazionale, ma il 42% di questi è costituito da capi importati dall'estero.

In questo sistema di produzione l'allevamento del vitellone è fondamentale: su un totale di 1.131.000 tonnellate (dato, questo, recentemente stimato in diminuzione dall'Istat) di carne prodotte in Italia, il 73,7% proviene dai vitelloni (833.000 tonn.), mentre il restante proviene da vitelli (13,8%, pari a 157.000 tonn. di carne), da vacche (10,9% pari a 123.000 tonn. di carne) e da tori/buoi (1,6% pari a 18.000 tonn. di carne).

Tale sistema di produzione valorizza oltre 900.000 vitelli di allevamenti da latte e oltre 1 milione di vitelli provenienti dall'estero, insieme a più di 500.000 vitelli nazionali di razza da carne. **È dunque molto importante anche per le altre produzioni zootecniche nazionali ed estere**

La struttura dell'allevamento

I dati statistici non forniscono un'immagine distinta degli allevamenti da latte, carne e misti. Nel complesso, secondo i censimenti dell'agricoltura del 1990 e del 2000. Le modifiche verificatesi in questo decennio sono le seguenti:

- le aziende con bovini sono calate del 46% in media, ma quelle con vacche da latte del 61,3 per cento;
- il totale dei capi è calato del 21,2% in media, ma le vacche da latte del 33 per cento.

Per quanto riguarda le strutture di allevamento: i dati del censimento dicono che c'è un numero medio di capi per allevamento pari a 35 capi, senza distinguere tra vacche da latte e capi da carne. In sostanza, la dimensione media, fatte certe valutazioni, dovrebbe essere sui 25-26 capi per le stalle da latte (compresi però anche gli animali giovani) e 42-43 capi per allevamenti da carne. Ma nel caso degli allevamenti

da carne la media non è significativa perché il dato di maggior frequenza è intorno ai 100-500 capi.

Le tipologie di bovini più frequenti sono riportate nella tabella 4.

Per il vitello a carne bianca non c'è dipendenza dalla superficie aziendale, in quanto si alleva soprattutto con polvere di latte. Nel caso del vitellone leggero c'è una sensibile dipendenza legata all'insilato di mais, però c'è anche un forte ricorso al concentrato; un po' meno del vitellone pesante (razze da carne che vengono soprattutto dalla Francia); la linea vacca-vitello è strettamente dipendente dalla superficie della terra e dai foraggi disponibili.

Questo è il quadro che spiega gli effetti che hanno avuto le varie misure di riforma della politica agricola comunitaria.

Effetti di agenda 2000

Prima di esaminare gli effetti di Agenda 2000 occorre fare una breve premessa sulle misure che

erano state previste dalla precedente **«Riforma MacSharry»**, in particolare sui premi per i vari capi bovini e le limitazioni a cui tali premi erano sottoposti (tabella 5).

La limitazione che risultava più severa per il tipo di allevamento italiano era dovuta al collegamento di questi premi alla densità di animali per ettaro, che era 3,5 Uba/ha fino al 1996 e poi 2 Uba/ha fino al 2000. Questo è un limite che è stato mantenuto per i pagamenti diretti di premi per i capi in allevamento.

Poi c'erano vari incentivi all'estensivizzazione, alla destagionalizzazione e alla macellazione precoce dei vitelli (il famoso premio «Erode»).

La riforma della Pac ideata da MacSharry è stata quindi severa per i nostri allevamenti, perché a causa della limitazione delle 3,5 Uba/ha di foraggiare fino al '96 e delle 2 Uba/ha foraggiare dal '96-'97 in allevamenti intensivi o semi-intensivi i pagamenti diretti furono veramente ridotti.

Analogo effetto fu quello del limite dei 90 capi per azienda relativamente sia alle due tipologie di vitelloni, sia per le vacche nutrici.

Tabella 3 - Flusso di bovini vivi

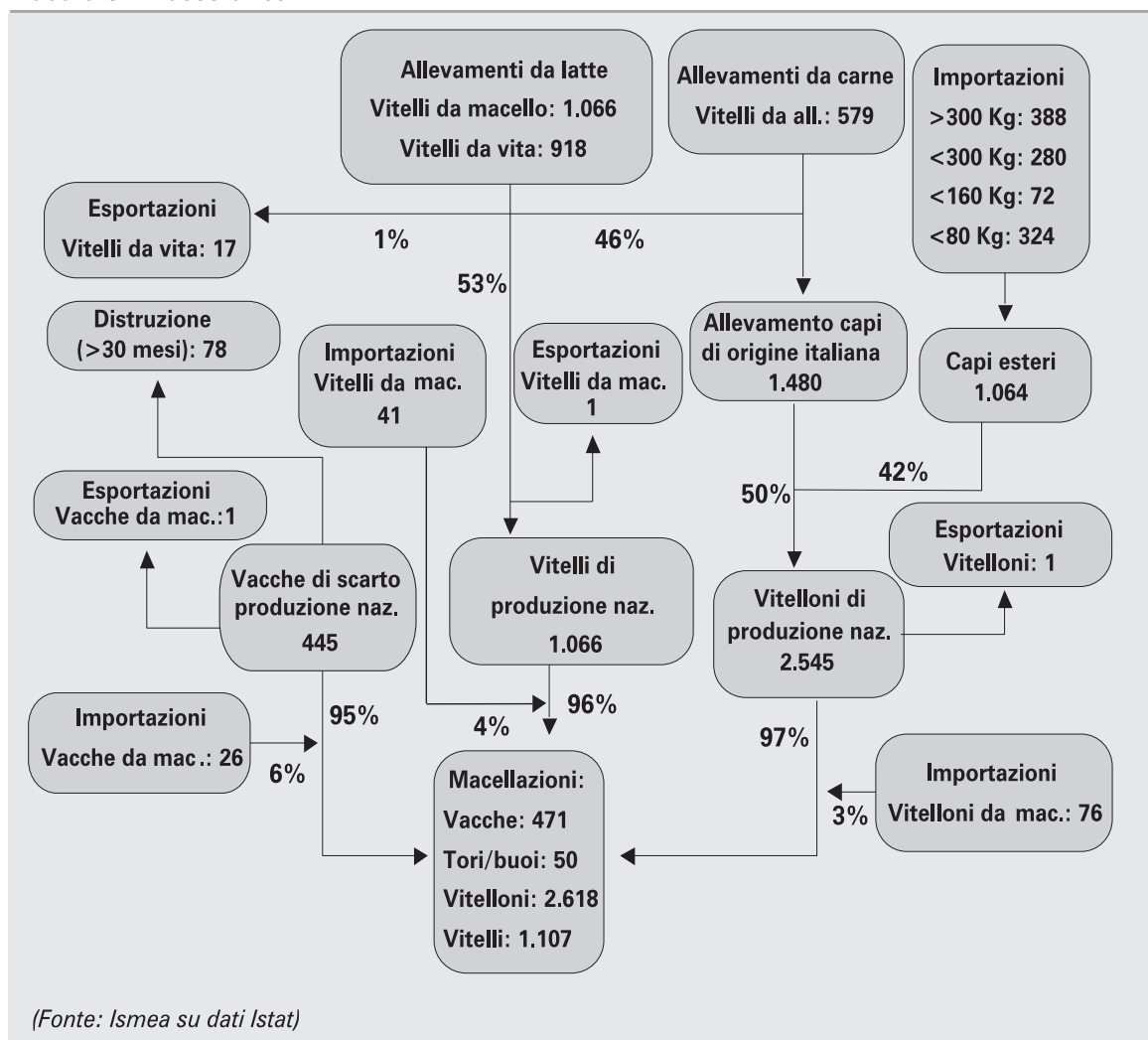


Tabella 4

Vitello a carne bianca		Vitellone leggero	
Località	Veneto, Lombardia	Località	Veneto, Emilia
Ciclo	160-190 gg	Ciclo	200 gg
Peso finale	260-320 kg	Peso finale	450 kg
Alimentazione	latte in polvere	Alimentazione	insiliato, mais, concentrato
Razze	da latte	Razze	incroci da carne
Vitellone pesante		Vacca Vitello	
Località	Piemonte, Emilia	Località	Italia centrale
Ciclo	214 gg	Ciclo	650 gg
Peso finale	650 kg	Peso finale	650 kg (vitellone)
Alimentazione	insiliato, mais, concentrato	Alimentazione	pascolo, conc.
Razze	da carne	Razze	da carne

Il riflesso sulla produzione di carne è stato tuttavia ridotto da fatti monetari nazionali. Va ricordato che la Riforma MacSharry, soprattutto nella prima fase fino al 1995, non è stata tanto avvertita in Italia per via della fortissima svalutazione monetaria nel periodo 1993-1996. Tanto è vero che probabilmente le differenze tra i due censimenti dell'agricoltura, cioè il forte calo dei capi, si sono manifestate dopo il '96, cioè quando la lira si è rivalutata e certi vantaggi legati alla svalutazione monetaria sono venuti meno.

Nel 1999 l'Italia, col 14% della carne bovina prodotta nell'Unione europea, riceveva il 4,7% degli aiuti diretti, a dimostrazione che il meccanismo della Riforma MacSharry ha in qualche misura penalizzato il nostro Paese.

Agenda 2000 (tabella 6)

Agenda 2000, in sostanza, ha mantenuto, aumentandoli, i premi per vitelloni, manze, vacche nutrici, però ha introdotto i premi di macellazione per tori, vacche e manze, aggiungendoli a quelli per i vitelloni, che già esistevano. Inoltre ha aggiunto un plafond nazionale il cui impiego doveva essere deciso da ogni singolo Stato membro (enveloppe).

Le novità di Agenda 2000 sono dunque le seguenti:

- scomparsa dell'acquisto pubblico e sostituzione con lo stoccaggio privato;
- estensione del premio alla macellazione a tutte le tipologie di bestiame;


- abbassamento dei limiti di età per la corresponsione dei premi;
- fondi nazionali (enveloppe) (per altro di entità modesta).

Queste modifiche dovevano portare per l'Italia un aumento del volume dei pagamenti dal 4,7% al 9,9% (il 50% dovuto ai premi di macellazione). In realtà gli effetti sono stati diversi.

Premesso che la crisi di mercato scatenata dalla Bse ha impedito una valutazione quantitativa degli effetti dal 2000 a oggi, va considerata intanto la persistenza del debole flusso dei premi speciali, dovuto alle limitazioni delle 2 Uba/ha foraggiere e ai 90 capi/azienda (sebbene la densità per ettaro sia stata successivamente portata a 1,9 ed 1,8 Uba/ha a partire dal 2003 e sia stato dato ai singoli Stati membri la possibilità di derogare al limite dei 90 capi per azienda), mentre assumono entità significativa i premi alla macellazione, che sfuggono alle limitazioni dei premi speciali.

D'altra parte si osservano difficoltà di gestione dell'Ocm riguardo a controllo dei vincoli e dei massimali. Ciò spiega perché le domande di premi alla macellazione siano la metà del «plafond» nazionale e i pagamenti la metà di quelli richiesti. Pertanto a oggi, in Italia, l'Ocm carne bovina utilizza parzialmente le potenzialità. Nella tabella che segue vengono riportati i premi alla macellazione potenzialmente erogabili in Italia. Si può vedere che nel 2000 le richieste di premio hanno riguardato 2.274.000 capi circa su un

Tabella 5 - Premessa: La riforma Mac Sharry

Calo dei prezzi istituzionali	Limitazioni	Pagamenti diretti
<ul style="list-style-type: none"> • Max 90 capi per azienda • 96-96 3,5 Uba/Ha foraggiere • 96-2000 2 Uba/Ha foraggiere <p>Incentivi estensivazione Incentivi destagionalizzazione Incentivi macellazione precoce vitelli</p>		<ul style="list-style-type: none"> • Vitelloni 108 Ecu/capo (fino al 1997): 10-21 mesi • Manzi 108 Ecu/capo: 2 volte nella vita • Vacche nutrici 145 Ecu/anno

plafond di 4.748.000 capi previsti per il premio alla macellazione. Nel 2001 c'è stato un leggerissimo miglioramento, tuttavia l'Italia non ha ancora raggiunto la sua potenzialità (Tabella 7).

Revisione di medio termine della Pac

Nell'ambito della proposta di revisione della Pac che si sta attualmente discutendo a Bruxelles, l'innovazione più importante riguarda il **disaccoppiamento** totale dei pagamenti diretti dalla produzione. Nel caso degli allevamenti, secondo tale sistema la procedura da adottare per il calcolo degli aiuti da concedere sarebbe la seguente: si dovrebbe considerare il numero dei capi che hanno originato pagamenti diretti nel triennio 2000-2002 e moltiplicarlo per gli importi unitari del 2002 (in quanto importi unitari a regime secondo Agenda 2000). Questa cifra rapportata ad anno (divisa quindi per tre) sarebbe l'importo di riferimento aziendale, cioè l'importo che l'azienda continuerebbe a percepire indipendentemente dalla sua produzione (intesa sia come «tipo di prodotto» che come «quantità»). Va sottolineato che i capi a cui si fa riferimento sono quelli che hanno ottenuto il premio e non sono quindi compresi tutti quei capi per i quali il premio – per i vari motivi visti prima – non è stato richiesto o comunque ottenuto. È chiaro quindi che l'Italia, che ha percepito aiuti soltanto per il 50% del plafond che aveva a disposizione, vedrebbe automaticamente definitivamente dimezzata l'erogazione degli aiuti da parte della Comunità per questo settore.

Questo importo verrebbe suddiviso per gli ettari aziendali (2000-2002) «eleggibili» che hanno generato pagamenti diretti (mais, orzo, altre colture, foraggere permanenti, pascoli). Si otterrebbe il «diritto di premio per ettaro».

Dunque per ogni azienda verrebbero fissati, una volta per tutte, gli ettari «eleggibili», il diritto per ettaro e ciò darebbe luogo al pagamento effettivo annuale.

Se l'azienda non ha superfici «eleggibili» o se ha superfici tali da determinare un diritto per ettaro superiore ai 10.000 euro, si avrebbe una forma particolare, cioè «un diritto specifico».

Il diritto all'aiuto può essere trasferito nell'ambito nazionale e anche regionale, a discrezione di ogni Stato, a titolo oneroso, con o senza terra. I diritti specifici, invece, non sono trasferibili, salvo successione.

Modulazione

I diritti sono soggetti a degressività, cioè a una progressiva diminuzione nel tempo: si parte dall'1% in meno nel 2006, si arriva al 19% nel 2012. Sono previste una franchigia di 5.000 euro di aiuti concessi per azienda al di sotto della quale non viene applicata alcuna riduzione degli aiuti stessi, nonché una fascia compresa tra i 5.000 e i 50.000 euro nell'ambito della quale la riduzione è ridotta.

A fronte del disaccoppiamento, la Commissione prevede una flessione della produzione bovina che subirà un'estensivizzazione e il conseguente aumento dei prezzi di mercato. Anche per i cereali si prevede una diminuzione delle superfici seminate e delle produzioni.

Non sono chiarite le modalità di applicazione dei diritti speciali.

Conclusioni

La condizione dell'Ocm carne bovina in Italia, che ancora non è a regime, rende inaccettabile la partenza immediata della revisione di medio termine.

Per quanto riguarda poi il suo effetto, è prevedibile che sarà molto pesante per la zootecnia da carne italiana. Da tener presente che le razze da carne che producono solo vitelli da ristallo vengono allevate in gran parte in zone marginali dell'agricoltura, dove i margini di guadagno sono molto ristretti, e senza il mantenimento del premio diretto sarà difficile che la produzione di animali da ristallo si mantenga.

Tabella 6 - Agenda 2000: le principali misure

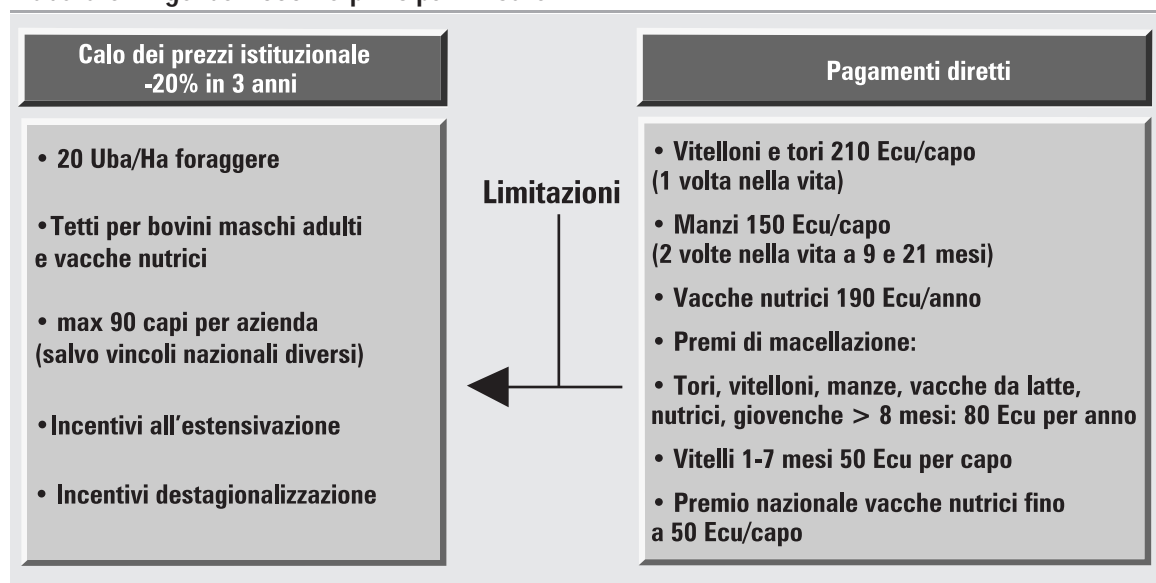


Tabella 6 - Situazione pagamenti premi bovini

	Macellazioni nazionali				Premio alla macellazione		
	Vitelli capi	Adulti capi	Totale capi	Di cui vitelloni	Plafond capi	Richiesto capi	Pagato capi
1995	1.320.557	3.411.576	4.732.133	2.165.488	4.748.071		
2000	1.107.384	3.325.667	4.433.051	1.999.116	4.748.071	2.273.587	1.112.637
2001	1.103.949	3.154.685	4.258.634	2.070.538	4.748.071	2.300.000	1.760.317

Curriculum Vitae**Giorgio Amadei**

Nasce a Lugo (Ra) il 2 marzo 1937.

Si laurea in agraria a Bologna nel 1960 con lode.

Assistente rilevatore presso l'Osservatorio di Economia Agraria per l'Emilia nello stesso anno, dal 1961 è professore incaricato di Principi di Economia Politica e Statistica presso la Facoltà di Scienze Agrarie di Bologna.

Libero docente in Economia e Politica Agraria nel 1965.

Dal 1968 professore aggregato di Ordinamento e Gestione dell'azienda agraria presso la Facoltà di Agraria di Bologna.

Dal 1972 professore straordinario e quindi ordinario di Economia e Politica Agraria alla Facoltà di Agraria dell'Università di Milano, direttore di Istituto universitario.

Dal 1979 a oggi professore ordinario presso l'Università di Bologna e direttore dell'Istituto di Economia e

Politica Agraria dal 1988 al 1995.

Il prof. Amadei ha pubblicato numerosi volumi, saggi e articoli: nel 1972-74 è stato collaboratore del Corriere della Sera, dal 1974 al 1994 è stato collaboratore de «Il Giornale», dal 1970 al 1980 è stato condirettore della Rivista di Politica Agraria, dal 1985 al 1988 è stato direttore del settimanale agricolo «Terra e Vita», dal 1989 al 2001 è stato presidente del gruppo giornalistico Edagricole Spa. Fa parte dal 1989 del Consiglio dell'Accademia dei Georgofili di Firenze e dal 1995 è vice presidente dell'Accademia Nazionale di Agricoltura di Bologna.

Il prof. Amadei ha fatto parte di numerosi consigli di amministrazione di società, tra cui la Ribs Spa, e attualmente fa parte del CdA della Cassa di Risparmio di Ravenna.

La posizione dell'industria italiana

Luigi Scordamaglia

Segretario Generale Assocarni

Buon giorno a tutti, consentitemi innanzitutto di ringraziare a nome di Assocarni tutti gli intervenuti alla sessione di oggi e in particolare i prestigiosi e qualificati relatori che hanno fornito contributi di eccezionale rilevanza nella mattinata di oggi. Un ringraziamento in particolare al ministro Alemanno la cui presenza, nonostante numerosi contemporanei impegni, testimonia l'importanza da lui attribuita al settore che Assocarni rappresenta.

I relatori che mi hanno preceduto hanno già analizzato dai differenti punti di vista gli elementi essenziali della produzione di carne bovina in rapporto principalmente a quelle che saranno le conseguenze della proposta di revisione di medio termine della Pac presentata dalla Commissione. Nel mio intervento cercherò di esprimere il punto di vista dell'industria di trasformazione bovina che non può che identificarsi, su tale argomento, con quello dell'intera filiera bovina italiana.

È già stato ricordato che il momento che stiamo vivendo è un momento fondamentale e decisivo per il futuro del nostro settore. È certamente uno dei periodi più difficili e complessi dal punto di vista della politica agricola comunitaria per il concentrarsi in così poco tempo di una serie di appuntamenti tutti di grande rilevanza e tutti fortemente condizionanti il nostro futuro:

- la revisione della Politica agricola di medio termine, che da semplice aggiustamento tecnico di medio percorso si è trasformato in un ripensamento sostanziale dei principi stessi della Pac;
- l'appuntamento di Cancun e quindi l'avvio della fase concreta e decisionale dei negoziati multilaterali del Wto, con tutte le difficoltà connesse che abbiamo viste concretizzate nel recente documento di lavoro presentato dal Presidente del Comitato Agricoltura del Wto Stuart Harbinson
- l'allargamento dell'Europa a 25, fenomeno questo assolutamente senza precedenti per l'Unione europea rispetto ai precedenti allargamenti per dimensione, differenze culturali, importanza che l'agricoltura riveste nei Paesi aderenti. Un'allargamento, tra l'altro, che, con l'aumento dei membri, ridurrà significativamente la flessibilità e il margine di manovra del Consiglio, che si trova quindi di fronte all'ultima possibilità di introdurre modifiche significative all'attuale PAC.

Cambiamenti radicali quindi ci attendono, rispetto ai quali è comprensibile e per certi versi anche condivisibile che la Commissione voglia avviare una modifica strutturale sostanziale delle regole di base che sino a ora hanno regolato la Politica Agricola comunitaria

puntando a un futuro in cui le produzioni agricole sono sempre meno condizionate dai sistemi di sostegno e sempre più orientate e guidate dal mercato. Stamattina abbiamo sentito dire al Commissario Fischler che «non possiamo stare fermi quando tutto il mondo è in movimento»

Come industria di trasformazione comprendiamo bene la necessità di avviare un ripensamento sostanziale sulle regole attuali, **consapevoli che non sia né utile né opportuno opporsi per principio o condurre battaglie di religione contro i principi posti alla base della riforma stessa. Quello che però pretenderemo è che la Commissione si dimostri disponibile a una discussione aperta, a 360 gradi, senza posizioni irrinunciabili o precostituite, o peggio ancora distorsive tra i diversi sistemi di produzione, che facciano pagare proprio al settore della carne bovina, e a quello di alcuni Paesi in particolare, il prezzo intero della riforma.**

Quello che la Commissione e tutte le altre istituzioni non dovrebbero dimenticare è che l'industria bovina costituisce in Europa una realtà molto importante sia dal punto di vista economico che soprattutto dal punto di vista sociale e occupazionale. Una realtà che potrà continuare a esistere solo sino a quando ci sarà nella Ue il mantenimento di un **adeguato livello di produzione di carne bovina.**

Ed è proprio questa la preoccupazione principale dell'industria di trasformazione rispetto alla proposta di riforma: e cioè che **un'applicazione immediata, drastica e improvvisa dei principi della proposta, e di quello del disaccoppiamento in particolare, provochi sin da subito un drastico ridimensionamento, se non in alcune zone geografiche un vero e proprio abbandono, dell'allevamento bovino da carne.**

Sin da prima della presentazione ufficiale della proposta della Commissione, quando ancora circolavano solo indiscrezioni sulla proposta stessa, Assocarni ha evidenziato come un'applicazione immediata e senza un adeguato periodo di transizione del principio del disaccoppiamento avrebbe indotto una drastica riduzione della produzione. E oggi che le proposte e gli studi collegati sono stati presentati, questa preoccupazione è diventata una certezza: il principio del disaccoppiamento è stato infatti confermato in tutta la sua totalità e immediatezza, **prevedendo che un allevatore bovino potrà continuare a percepire la media di quanto già percepito complessivamente come azienda nel periodo storico di riferimento anche senza mantenere un solo capo in stalla ma limitandosi a garantire di tenere il proprio terreno, qualora ne avesse, in buone condizioni.**

La risposta ripetuta stamattina dallo stesso Fischler e dal Dott. Jaffrelot alla nostra preoccupazione è che, a questo punto, sarà il mercato a ripagare i produttori, rendendo conveniente anche senza un legame con l'aiu-

to diretto, il mantenimento della produzione. Ma per la maggior parte delle aziende del settore, soprattutto per quelle piccole e medie, così non sarà. L'allevatore che avrà garantita una rendita vitalizia, e in parte anche ereditabile o vendibile in quote, preferirà non sostenere più i grossi investimenti che l'allevamento da carne comporta e continuare a rischiare capitale per l'ottenimento di un margine che semmai ci sarà rimarrà sempre estremamente limitato. Sarà molto più conveniente per tali aziende abbandonare la produzione e limitarsi a mantenere il terreno in buone condizioni o destinarlo ad altre colture meno onerose.

Le aziende di dimensioni maggiori del nostro settore, seppur avvantaggiate sul mercato da una maggior economia di scala, verranno penalizzate d'altronde anche dall'altro aspetto della riforma, quello della degressività, che prevede una riduzione progressiva degli aiuti diretti non uguale per tutti ma differenziata a seconda del livello globale di premi percepiti. E in questo senso le più penalizzate saranno proprio le aziende di ingrasso italiane che, per dimensioni, si collocano in maggioranza oltre i 50.000 euro di aiuto per anno. Dimensioni queste non certo legate a scelte di concentrazione bensì alla necessità di mantenere economie di scala tali da garantire un minimo di margine a tale attività.

Che la riforma proposta comporti una significativa riduzione nella produzione di carne bovina in Europa, non è oggi comunque solo una preoccupazione dell'industria ma una certezza confermata dagli stessi studi fatti fare dalla stessa Commissione e riproposti stamattina dal Dott. Jaffrelot. Richiamando tali dati ufficiali, **si è parlato di un calo della produzione di circa il 3% (stima questa fortemente ottimistica rispetto a studi di valutazione condotti da alcuni Stati membri che evidenziano cifre ben superiori); di un calo di vacche nutrici di ben l'11% a regime** (dato questo che in realtà stentiamo a comprendere in quanto chi fa vacche nutrici in Paesi come la Francia non capiamo cosa altro potrà fare anche in assenza dei premi). Di un calo delle esportazioni di almeno 100.000 tonnellate. Questi stessi studi tra l'altro evidenziano come il calo della produzione sarà accompagnato da un **incremento dei prezzi del prodotto di circa il 7%, obiettivo questo del tutto opposto a quello che la Commissione si era posta con agenda 2000**; allora infatti erano state adottate una serie di misure per ottenere un prezzo sempre più basso e sempre più vicino a quello mondiale per rendere la nostra produzione sempre più competitiva rispetto a quella mondiale. **È con la produzione mondiale infatti che dovremo sempre più violentemente competere** se consideriamo che il recente documento di Harbinsons del Wto prevede da un lato una riduzione in maniera significativa su 5 anni dei dazi all'importazione, un aumento dei volumi dei prodotti importati al 10% almeno dei consumi con ulteriori aperture ai Paesi in via di sviluppo (tra cui si pretende di classificare anche Brasile e Argentina). Dall'altro si prevede un taglio del 50% delle restituzioni in 5 anni senza prevedere medesime riduzioni per altre forme di supporto utilizzate da Paesi terzi quali i crediti alle esportazioni, e i falsi aiuti alimentari. **Sempre nelle previsioni della Commissione tutto ciò porterà a un calo dei consumi di carne bovina di circa il 2% con vantaggio della carne suina e del pollame.**

Ma tutto ciò sembra non essere considerato sufficientemente grave da parte della Commissione in un'ottica più generale secondo cui se in Europa si produrrà meno carne bovina vuol dire che si produrrà qualcosa altro o magari non si produrrà niente e si verrà pagati solo per il mantenimento ambientale. È chiaro che tutto ciò non può essere accettato con la stessa facilità dalla filiera bovina, dall'allevamento all'industria, che negli ultimi anni ha affrontato enormi investimenti per adeguare i propri standard produttivi alle sempre più rigide regole comunitarie, investimenti sostenibili solo con il mantenimento di un adeguato livello di produzione.

Ed è assolutamente semplicistico pensare, almeno per ora, che possa essere il solo mercato, sempre più aperto alla produzione internazionale, a sostenere e remunerare la produzione europea. L'Europa ha tutta una serie di regole molto più restrittive di qualsiasi altro Paese al mondo che vanno dalle regole di protezione ambientale alla tutela del lavoro al benessere animale, alle regole di tracciabilità ed etichettatura. **Tutte regole estremamente onerose che allontanano sempre di più i costi di produzione europei da quelli mondiali. Tutto ciò ha un prezzo e se il principio sempre invocato della multifunzionalità vuole essere preservato è necessario continuare a sostenere i produttori europei che rispettano tali standard e non pensare che tutto ciò possa essere posto esclusivamente a carico dei consumatori.**

D'altro canto, gli ultimi sviluppi dei negoziati Wto ci stanno dimostrando che i Paesi terzi continuano a mostrarsi del tutto contrari ad accettare a livello internazionale le rigide regole europee sugli aspetti cosiddetti non commerciali (ambiente, benessere animale eccetera) e il documento Harbinsons ne è la dimostrazione più evidente. Questo documento è la migliore dimostrazione dell'errore che la Commissione compie se ritiene che presentandosi con un meccanismo della Pac da applicare già dal prossimo anno interamente rivisto e molto più accettabile secondo le regole Wto avremmo rafforzato la nostra posizione negoziale su tutti i diversi aspetti. Al contrario ad arrivare con le nostre carte completamente scoperte non faremmo altro che rischiare un'ulteriore penalizzazione rispetto al punto di partenza.

Tutte queste considerazioni dovrebbero indurre la Commissione e le altre Istituzioni europee non certo a bloccare la riforma in corso bensì a porre nella riforma stessa una maggiore attenzione, cautela e soprattutto gradualità nell'implementazione dei principi proposti primo tra tutti quello del disaccoppiamento. In altri termini, le implicazioni che scelte così fondamentali e definitive comportano sono di tale rilevanza e complessità da **rendere necessario a nostro avviso un maggiore approfondimento e uno spostamento anche dell'applicazione del disaccoppiamento al 2007, naturale periodo di conclusione di Agenda 2000.** Non vorrebbe dire rimandare ogni discussione ma darsi un paio d'anni di più per prepararsi alle modifiche significative e necessarie che si sceglierebbe comunque da subito di introdurre. Una scelta questa non solo difendibile ma forse strategicamente anche più efficace in ambito Wto.

Consentitemi ora, in presenza del ministro Alemanno, di fare un più diretto riferimento alla situazione

italiana. Alcuni numeri innanzitutto: **la filiera bovina dà lavoro a oltre 400.000 unità lavorative, con oltre 100.000 aziende agricole. Il valore della produzione lorda vendibile, a livello di allevamento è di circa 4 miliardi di euro.**

È evidente che tutta questa realtà è direttamente connessa al mantenimento del patrimonio bovino nazionale. Un patrimonio, purtroppo, che è andato progressivamente riducendosi e che con l'ulteriore riduzione registrata dall'ultimo censimento Istat ha raggiunto il valore minimo storico mai raggiunto di 6,2 milioni di capi, con un calo del 30% soltanto negli ultimi 20 anni. È un livello eccessivamente basso se si considera che l'Italia è al terzo posto in Europa per numero di macellazioni (dopo l'unificazione della Germania), e ha una popolazione complessiva di consumatori che raggiunge con le presenze turistiche i 100 milioni di persone. Facendo riferimento più specificatamente all'allevamento bovino da carne, come ricordato dal Prof. Amedei, va sottolineata la perfetta integrazione con la produzione di mais (a costi relativamente contenuti) che caratterizza tutta la Pianura padana. In queste zone di Italia si è sviluppato nel corso dei decenni un sistema di ingrasso fortemente specializzato che fa da perfetta integrazione e completamento naturale della produzione dei bovini magri (brutard) ottenuti principalmente in Francia e in misura minore in altri Paesi candidati dell'Unione che non hanno e non avranno neanche in futuro la possibilità di completarne l'ingrasso nel loro territorio. Si tratta se vogliamo di un perfetto metodo di transumanza moderna in cui si sfruttano prima i pascoli di un Paese e poi le ricche foraggere di un altro per ottenere un prodotto qualitativamente elevato e differente da tutte le altre produzioni europee che sempre di più, soprattutto dopo la crisi Bse, viene apprezzato e sempre più valorizzato dal mercato. Se l'obiettivo della Commissione è realmente quello di stimolare la produzione di una carne di qualità sempre più rispondente alle esigenze del consumatore non si può e non si deve disincentivare questa specifica produzione che è poi quella che garantisce la qualità reale. A dimostrazione di ciò basta osservare le significative differenze qualitative di una carne derivante da un animale mantenuto in Italia appena 2 o 3 mesi rispetto a uno stesso animale mantenuto all'ingrasso nel nostro Paese per oltre 6 mesi.

Purtroppo a volte la Commissione cade nell'errore di ritenere che la qualità per la carne bovina sia tale solo in presenza di una Igp (indicazione geografica protetta) o di una Dop (denominazione di origine protetta), come riaffermato da Fischler stamattina quando citava la Carne Maronesa in Portogallo o la Orkney beef in Scozia, e che al di fuori di queste piccolissime nicchie di produzione sicuramente da tutelare ma di significato quasi influente rispetto alla reale produzione, la carne è invece una commodity indifferenziata che è possibile produrre dappertutto.

Non e così. **L'ingrasso del vitellone da carne effettuato in Italia è una produzione di qualità** e non si può eliminare con effetto immediato ogni forma di sostegno a tale produzione specializzata (e se vogliamo intensiva, senza che tale termine assuma il significato negativo che molti strumentalmente gli attribuiscono). **Non si può pensare che il mercato possa da subito remunerare completamente i più elevati costi di**

produzione connessi a tale sistema. In un'ottica di lungo termine come industria siamo convinti che riusciremo a raggiungere tale obiettivo e che in futuro sarà il consumatore a scegliere e valorizzare questo tipo di produzione ma abbiamo ancora bisogno di un paio d'anni per consolidare tutto ciò e soprattutto per recuperare lo svantaggio competitivo nel percepimento dei premi che, rispetto agli altri Paesi, gli allevatori italiani hanno accumulato nel corso degli anni.

Purtroppo è un dato di fatto che, rispetto al plafond disponibile assegnato al nostro Paese da agenda 2000, **gli allevatori italiani tra i premi non richiesti e quelli non pagati hanno raggiunto appena il 50% del disponibile (soprattutto sul premio macellazione).** È evidente quindi che l'introduzione già a partire dal 2004, del principio secondo cui l'aiuto futuro garantito a ogni azienda sarebbe la fotografia di quanto percepito nel periodo di riferimento 2000-2002, vorrebbe dire cristallizzare definitivamente nel futuro le passate inefficienze del nostro sistema. Ora, al di là delle motivazioni che hanno portato a tale situazione pregressa (tra cui un'inadeguata informazione, una rete di macellazione soprattutto in certe zone troppo frammentata e poco collaborativa, difficoltà nell'avvio a regime dell'anagrafe bovina), il punto essenziale è uno solo: sulla base di quanto previsto da Agenda 2000, gli allevatori hanno pianificato la loro attività su base pluriennale con investimenti significativi di carattere finanziario anche in strutture che solo ora stanno mettendo a regime. Tra l'altro, con riferimento alla questione anagrafe, l'enorme sforzo che il ministro Alemanno ha fatto sta consentendo in pochi mesi di recuperare i ritardi di anni. Grazie al recente lavoro di Agea e di alcune Regioni siamo a un passo dall'introduzione di meccanismi informatici che avvieranno in automatico richieste di premio sulla base dei dati anagrafici anche senza specifiche e dettagliate domande da parte dell'allevatore. Ciò consentirà di utilizzare, forse già dalla campagna in corso una buona parte del plafond assegnato.

È evidente quindi che un'interruzione in corso d'opera di tale evoluzione, un cambio improvviso già dal prossimo anno delle attuali regole, sarebbero per il nostro Paese enormemente penalizzanti e ingiustificati. Quello che noi chiediamo al ministro Alemanno e alla stessa Commissione quindi non è certo una sterile e probabilmente antistorica opposizione di principio alla riforma bensì la legittima concessione di tempi adeguati per il naturale completamento degli strumenti previsti da Agenda 2000. **Abbiamo bisogno Sig. Ministro di un paio d'anni (con il conseguente spostamento in avanti del periodo di riferimento storico proposto dalla Commissione) e non ci sembrano tanti se serviranno a garantire la sopravvivenza del settore bovino italiano.** E a fronte dell'atteggiamento costruttivo che l'Italia sta dimostrando sulla riforma questa richiesta non dovrebbe sembrare eccessiva neanche alla stessa Commissione.

Desidero fare anche una breve considerazione sull'ipotesi emersa nella discussione di oggi del **disaccoppiamento parziale, un termine fin troppo generico che può voler dire tutto e il contrario di tutto.** Se questa ipotesi vuole essere un modo per mantenere comunque un qualche legame dell'aiuto diretto con le

diverse forme di produzione, allora è possibile parlarne e **potrà costituire forse uno strumento di compromesso tra le varie posizioni.** Se invece il reale obiettivo è quello di farlo diventare un ulteriore strumento di distorsione degli aiuti e di discriminazione e penalizzazione di produzioni considerate «più intensive» come quelle italiane, allora siamo decisamente contrari a tali ipotesi. In altri termini, se il disaccoppiamento parziale volesse essere utilizzato da quegli Stati che hanno cominciato a parlarne in questi giorni proprio a proposito delle carni bovine solo per lasciare accoppiati premi che avvantaggiano un certo tipo di produzione più estensiva (premio al pascolo), allora la nostra opposizione dovrà essere netta, decisa e totale. **Volendo proprio parlare di disaccoppiamento parziale sarebbe allora molto più giustificato disaccoppiare semmai gli aiuti tradizionali (ad esempio, premio speciale) lasciando invece accoppiato il premio alla macellazione. Un premio introdotto solo nel 2000, soltanto dal 2002 a regime, introdotto proprio da Agenda 2000 per compensare le distorsioni introdotte dalla riforma Mc Sharry tra i diversi metodi di produzione europei.**

Concludo il mio intervento richiamando un ultimo argomento, non direttamente connesso alla revisione della Pac ma comunque altrettanto determinante nel condizionare il futuro della produzione di carne bovina in Europa e soprattutto in Italia. Mi riferisco alla questione **del benessere animale e in particolare del benessere durante il trasporto.** La tutela del benessere animale è prioritaria non solo per la legittima sensibilità del consumatore ma anche nello stesso interesse dei produttori. Tutti gli addetti ai lavori sanno quanto viene compromesso l'accrescimento degli animali o la loro resa al macello da condizioni di trasporto inidonee e stressanti. E siamo completamente d'accordo con Fisch-

ler quando dice che vanno rafforzate le misure di controllo sulla legislazione vigente. Quello che però non può essere tollerato è l'utilizzo strumentale di tale argomento per l'ottenimento esclusivamente di vantaggi di carattere commerciale da parte di alcuni Stati membri. Mi riferisco in particolare alla proposta periodicamente reiterata dai soliti Paesi del Nord Europa di introdurre un limite assoluto di tempo (8 ore) o di distanza (500 Km) che, se attuata, comprometterebbe definitivamente la possibilità di allevare in Italia gli oltre 1.400.000 capi annualmente introdotti nel nostro Paese. Considerato che ciò che conta realmente sono le condizioni del trasporto e non certo la durata assoluta, che il parco italiano degli automezzi impiegati a tale scopo è tra i più moderni e attrezzati al mondo e che comunque siamo sempre pronti a discutere di requisiti, purché razionali, in grado di aumentare ancora le condizioni di benessere, è evidente che il tentativo di chi strumentalmente pretende un limite assoluto è quello di fornirci direttamente il prodotto finito trattenendosi tutto il valore aggiunto dell'allevamento e della trasformazione. Tra l'altro, è noto che il sistema di controllo veterinario italiano è tra i più rigidi in assoluto, e che sottopone gli animali vivi importati a un filtro rigidissimo che non sarebbe certo altrettanto efficace se applicato su carni già macellate provenienti da altri Paesi e destinate al nostro consumatore.

Anche su tale argomento richiediamo quindi un impegno diretto e forte del ministro Alemanno soprattutto in vista del semestre di Presidenza italiana, considerato anche che gli altri ministri competenti ci sono sembrati spesso più sensibili a generici atteggiamenti animalistici che alle considerazioni sopra esposte che pur investono anche esigenze di tutela del consumatore.

Con questo è davvero tutto e grazie per l'attenzione.

La posizione italiana sulla riforma della Pac e le altre priorità per il settore bovino nazionale

Giovanni Alemanno

Ministro delle Politiche agricole e forestali

Innanzitutto ringrazio Assocarni e il suo presidente per aver promosso questo convegno, che riveste particolare importanza soprattutto se si pensa che i produttori hanno la necessità di padroneggiare la comunicazione per non lasciare libero il campo a chi tenta di dare solo notizie-effetto. È importante che il consumatore e, in generale, la pubblica opinione abbiano informazioni scientifiche e conoscano i punti di vista esistenti. **Noi siamo reduci da un lungo periodo in cui la carne bovina è stata oggetto di una cattiva informazione e addirittura, in alcuni momenti, di una vera e propria demonizzazione. Un periodo in cui ci siamo fatti anche carico di colpe non nostre.** Credo che sia ben chiaro che in questi mesi in cui ho rivestito la carica di ministro delle Politiche agricole non ho accettato che qualche intervistatore o qualcuno mi venisse a dire che in Italia c'è stata veramente una forte emergenza Bse. E non perché c'era l'intenzione di abbassare la guardia, non tenendo conto della sicurezza alimentare o non rispettando le regole dell'Unione europea, anzi. Le regole vanno rispettate e ci siamo sempre vantati di questo, dei controlli sulla Bse e sulle farine animali. **Dopo anni di verifica e di controlli diciamo che si è parlato troppo e a sproposito di questo tema. Oggi è importante dare una informazione corretta al consumatore, fare in modo che l'educazione alimentare cresca su basi ponderate e attente.**

Il punto nodale anche per la zootecnica sarà la riforma della Pac. Le attuali forme di intervento generano delle distorsioni soprattutto nei settori dove il premio comunitario è superiore al reddito. Se il premio supera il reddito dell'insieme dei fattori di produzione, è evidente che la tentazione sia quella di intascarsi il premio e vivere di rendita. Questo genera anche il problema delle «trasmigrazioni culturali» nell'ambito delle Ocm: chi prende un certo premio nelle Ocm che hanno un forte volume di mercato intasca un premio e un reddito consistente, con doppio scorno per i settori più deboli ed esposti alla concorrenza come quello dell'ortofrutta.

Questi aspetti critici dell'agricoltura hanno un effetto negativo anche sul versante della zootecnica. In particolare quella italiana. **È, infatti, evidente che noi abbiamo ereditato errori storici del passato, che nel frattempo hanno subito un congelamento. C'è, dunque, non solo l'impossibilità di emendarsi da questi errori, ma anche un loro perpetuarsi nel futuro.**

Relativamente alla riforma Fischler, il nostro atteggiamento è stato di apertura al dialogo perché ci manteniamo all'interno del negoziato e della trattativa **ma con la chiara intenzione di votare no, se la riforma non cambia** e non viene incontro alle esigenze formulate nell'ambito del Wto. **Soprattutto vogliamo delle risposte chiare in relazione alla zootecnica.**

La proposta del rinvio che voi avete avanzato si inquadra in una logica che a noi pare la più razionale per affrontare il problema del disaccoppiamento. Ed è la logica complessiva del procedere per gradi. Credo che, poiché stiamo ragionando su un tessuto produttivo complesso, è necessario lavorare sulla gradualità e sulla capacità anche sperimentale di valutare gli effetti e gli impatti del disaccoppiamento. **Potremmo proporre un rinvio, anche se potrebbe essere difficile farlo accettare a Fischler, oppure un disaccoppiamento parziale centrato sulla questione del premio alla macellazione.**

Questa può essere una soluzione per dare una risposta positiva alla nostra zootecnica, senza tuttavia mettere in discussione un equilibrio importante, forse il migliore che c'è all'interno delle varie filiere agroalimentari. Per ora non possiamo accettare l'idea che il nostro Paese, che ottiene l'11-12% di erogazioni europee al fronte del 16% di produzione, subisca altri tagli.

Insieme al commissario per l'anagrafe zootecnica, il senatore Cesare Cursi, stiamo facendo molto per correggere e rendere realmente funzionante l'anagrafe zootecnica: abbiamo già risolto la situazione in Lombardia con i pagamenti dei premi da parte dell'Agea ed è nostro obiettivo estendere il sistema progressivamente a tutte le altre regioni.

Riguardo poi all'idea del commissario Byrne di rinviare di due anni la riclassificazione della

Bse, crediamo che sia un errore clamoroso, perché significa ignorare gli sforzi fatti in questi anni per uscire fuori dalla situazione d'emergenza. Siamo, dunque, in attesa della decisione a giugno del Comitato scientifico dell'Unione europea a favore del macello della carne con l'osso a 24 mesi, che potrebbe far ritornare in commercio la «fiorentina» così come la conosciamo.

La trattativa che porteremo avanti nei prossimi mesi sarà decisiva, e verrà fatta alla luce delle decisioni prese al Wto e degli sviluppi delle scelte europee. Ogni Paese ha diritto alla propria agricoltura e al proprio allevamento, a sostenere il legame con la terra, la difesa dell'ambiente, la difesa della sicurezza alimentare. **Non c'è altro tempo per la riforma, va fatta adesso nell'ambito del Consiglio agricolo, da agricoltori a favore degli agricoltori.** Rinviare il problema potrebbe significare lasciarla nelle mani del commissario al bilancio o di altri settori economici che non amano l'agricoltura e l'agroalimentare. La situazione è delicata e necessita di molta attenzione.

La sicurezza alimentare, come sottolinea Assocarni, non si può costruire soltanto sul versante sanitario. C'è bisogno di un lavoro congiunto che

impegni il ministero della Salute con apporti forti da parte del ministero delle Politiche agricole e del ministero delle Attività produttive. Su un tema così importante per la qualità della vita dei cittadini si deve muovere il Governo nel suo complesso, evitando le divisioni, lo scontro istituzionale o di principio tra Governo e Regioni. Al cittadino, che sia produttore o consumatore, non interessa chi prende le decisioni. Il cittadino vuole che l'insieme della Pubblica amministrazione gli dia risposte giuste, chiare e univoche.

Si tratta di grandi sfide che l'agricoltura deve e può affrontare. Noi rivendichiamo all'agricoltura e all'agroalimentare italiano quella centralità sinora negata. Una centralità per l'agroalimentare che le deriva dal ricoprire il 6% del Pil, e dal rappresentare il 25% della produzione economica italiana. Segno che la realtà dell'alimentazione ha un ruolo sempre più importante nell'economia italiana e che, a differenza di altri comparti della realtà economica, procede senza perdere colpi. **Bisogna dunque che ci sia un'attenzione del mondo economico e complessivamente di tutta la società italiana, perché l'agricoltura e l'agroalimentare italiano conquistino sempre più un ruolo di primo piano.**